RACCOLTA
D' OPUSCOLI
CURIOSI ED INTERESSANTI
INTORNO GLI AFFARI PRESENTI

D I

PORTOGALLO.

TOMO SESTO.



IN LUGANO MDCCLX.

Nella Stamperia Privilegiata della
SUPREMA SUPERIORITA' ELVETICA
Nelle Prefetture Italiane.

RISPOSTA
ALLA LETTERA
SCRITTA
DA UN GESUITA

Sul discuoprimento della congiura formata contro il Re di Portogallo.



RISPOSTA

Alla Lettera scritta da un Gesuita sul discuoprimento della congiura formata contro il Re di Portogallo.

MOLTO REVERENDO PADRE.

QUantunque voi non abbiate messo il vostro nome alla Lettera, che avete fatta stampare per giustificare i vostri Confratelli sull' attentato di Lisbona, vi siete però contenuto in maniera di farvi conoscere. Voi parlate molto spesso de' Gesuiti, come se foste cosa loro, ed essi fossero una stessa cosa con voi. Tanto basta, perchè ognuno vi abbia per Gesuita, ed io possa, come a tale francamente indirizzare la risposta, che intendo fare alla Lettera da voi pubblicata, con interpellare anche ove faccia di bisogno, i vostri Confratelli. Voi siete veramente un poco troppo lungo, e forse anche stucchevole, non ostante io vi seguiterò passo passo, ma non vi toccherò se non molto leggiermente que' luoghi comuni, su i quali voi vi diffondete, e mi tratterò solamente su ciò, ch' è direttamente relativo al fatto.

In primo luogo bisogna tener forte, e fare gran capitale dell' omaggio, che rendete sul bel principio a quella verità essenziale, di cui si tratta: *che l' attentato contro la vita de' Re, è di tutti i delitti il più grande, che gli uomini possano commettere*. Non è facile il trovarla così pura, e in termini così precisi in molti de' vostri Casisti. La maggior parte di loro, o prendete gli Antichi, o i Moderni, sono di sentimento contrario. Io non

ho bisogno di produrvi quì le loro autorità, perchè oltre il saperle voi a mente, e l'averle scritte nel cuore; il pubblico n'è stato ultimamente appieno instruito, e le ha vedute tutte riunite insieme non senza suo gran stupore. Voi dunque condannate la loro dottrina? Noi ne ringraziamo Dio, se lo fate di cuore. Ma dite per carità: a che serve il parere d'un Gesuita anonimo posto in confronto delle opinioni di tanti Dottori gravi della sua Società, i quali non hanno la difficoltà di comparire a faccia scoperta e di nominarsi?

Io non so, donde abbiate cavato, *che la giustizia de' Principi vuole, che i Popoli siano informati della verità di tutte le circostanze, che accompagnano le Congiure di una natura così odiosa, com'è quella di Portogallo*. Io non trovo in alcuna Storia moderna, che le Corti si siano credute in obbligo di pubblicare gli atti del Processo fabbricato contro gli Autori d'una Congiura; non trovo nè meno delle relazioni circonstanziate di tali avvenimenti. Il primo Processo, che si è veduto messo alla luce in questo genere, è quell' infame Damiens, e ciò non è stato fatto, come voi credete, *per non lasciare alcun dubbio alla posterità sulla realità di simili complotti*, ma piuttosto mi parrebbe, per disingannare la gente, acciocchè non avesse a credere, che l'attentato de' 5. Gennajo 1757. fosse stato l'effetto di qualche complotto, o di una congiura. Ne' tempi andati non fu pubblicata relazione alcuna autentica degli assassinamenti commessi contro Arrigo III. e Arrigo IV. da Giacomo Clemente, da Barriere, da Giovanni Chatel, e da Ravaillac.

Ma non siete voi quegli, che volete, che la morte di Arrigo IV. *resti coperta d'un velo impenetrabile*? Come venite dunque a dirci, *che la giustizia de' Principi vuole, che i Popoli siano informati della verità di tutte le circostanze, che ac-*

com-

compagnano le Congiure di una natura cotanto odiosa? Guardatevi, Padre, dall'insistere troppo su questa regola. Chi sa, che poi alla fine non avesse a dispiacervi l'uso che se ne facesse.

Voi parlate molto più sensatamente, quando dite; che *non v'è precauzione, che possa stimarsi superflua, e che non debba adoperarsi, per discuoprire questa sorta di complotti*. Quindi ammirate (e pare, che diciate davvero) la prudenza, e la saviezza usata dal Re, e dal suo Consiglio nella scoperta di quello seguito il dì 3. Settembre del 1758. e ne concludete, che *quelli, i quali sono innocenti, non devono temere di essere compresi co' rei*. Tutto questo discorso va benissimo. Gli elogj, che date al Principe, e al suo Consiglio son giusti; e giustissima è la conseguenza, che ne tirate.

Ma come mai, Padre mio, v'induceste a scrivere poche linee, dopo quel che siegue? Quando parlo d'innocenti, voi comprendete, che voglio parlare de' Reverendi Padri Gesuiti, che si trovano disgraziatamente implicati in questo affare. Dunque quegli, a cui voi scriveste la vostra Lettera, era così nuovo, e forestiero in questo Mondo, che non aveva letta la Sentenza di Lisbona de' 12. di Gennajo di quest' anno? Se l'aveva letta, o almeno ne aveva sentito parlare; par' egli, che si potesse comprendere subito, e prima d'avvisarlo; che sotto il nome *d' innocenti* volevate parlare de' Gesuiti? E non solo de' Gesuiti in generale, ma di que' tali PP. *i quali si trovano implicati in questo affare?* Come? Alla prima parola voi parlate d'*innocenti*, e supponete, che il Lettore abbia da comprendere, chi siano questi innocenti, anche prima di nominarli; quando risulta da tutti gli Atti del Processo, e quasi da tutti gli Articoli della sentenza, che *l'Ordine di questi Religiosi si è fatto uno de' tre capi principali di questa abbominevole Congiura?* In questi termini si

esprime il Re medesimo di Portogallo nelle sue Lettere de' 19. Gennajo. Voi lo sapete benissimo, e al par di voi lo sa a quest'ora l'Europa tutta, anzi il Mondo intiero. E voi dite, che parlando d'innocenti, si comprende, che volle parlare de' Gesuiti. Lascio, che il Lettore giudichi di questa vostra semplicità a suo talento.

Ciò che siegue immediatamente nella vostra lettera, è apertamente contradittorio a ciò, che precede. *Quelli*, dite voi, *che fra loro saranno trovati rei*, *devono essere puniti con tutto il rigore delle Leggi*. Supponete dunque, che se ne troveranno de' rei. Eppure poco avanti gli davate per innocenti con tal franchezza, che pretendevate, che i Lettori vi avessero dovuto prevenire, appena ch' era uscita dalla vostra bocca questa parola *innocenti*. Vogliamo noi dire, che quando voi supponete de' Gesuiti rei, intendete fare una supposizione *de impossibili*? Se questo mai fosse, penso, che non vi sareste lasciata scappare dalla penna quell' espressione così cruda, e che non avreste soggiunto in termini tanto chiari: *Noi applaudiremo alla loro condanna*.

L'imbarazzo del vostro linguaggio nasce da due principj, che fanno a' calci fra loro. Vi siete impegnato da una parte a sgravare generalmente i Gesuiti da ogni sorte di complicità nell' attentato; e per questo, quando volete affermare la loro innocenza parlate in un tuono di sicurtà, e di franchezza. Ma siccome dall' altra parte tutto il contesto della Sentenza di Lisbona vi lascia nel fondo del cuore qualche timore sull' innocenza Reale, e sulla sorte, che toccherà a coloro, che sono in prigione; perciò avete pensato a lasciarvi per ogni buon rispetto una ritirata, per poter salvare in ogni caso il corpo della Società, quando mai dovesse abbandonare come membri putridi coloro, che malgrado ogni vostro sforzo fossero condannati al castigo.

Noi

Noi applaudiremo, dite voi, *alla loro condanna*. Ma a dirvela, quest' aria, che affettare d'equità in molti luoghi, pare che non sia diretta ad altro, che ad ingannare i vostri Lettori. La pruova n'è, secondo me, questa, che voi vi smentite più spesso di quel che non comparisce. In fatti che sorta d'equità è quella, di riconoscere, che i vostri Confratelli devono essere puniti, se sono rei di parricidio, e d'alto tradimento; mentre voi nello stesso tempo mostrando di non sapere, che sono convinti di questi orribili delitti, rivocate in dubbio con ridicoli pretesti la loro reità, e così venite ad accusare di prevaricazione i Giudici, che li hanno dichiarati apertamente rei: e non vi mettete punto in pena, che questa accusa vada a ricadere fino sul Re, quantunque non vi sia ombra di pruova, su cui poterla appoggiare? L'equità non consiste nel condannare il delitto in genere, ma bensì nel condannarlo in quelli, che lo commettono; nell'arrendersi alle prove legali, che lo verificano; nel rispettare in fine la decisione de' Giudici senza taccia, che lo danno per provato. Ora la vostra Lettera è dal principio fino al fine direttamente opposta a tutte queste regole, che vi sono molto bruttamente violate. Nè v'è mica bisogno di comento: basta leggerla per esserne convinto.

Ma fermiamoci quì un poco a riflettere la sorpresa, che vi ha fatta, il vedere lo scatenamento universale contro la vostra Società, dopo che fu letta dal pubblico la Sentenza di Lisbona. Io veramente credo, che questa vostra sorpresa sia una bella finzione: perchè non mi par possibile, che voi siate così semplice da non esservi accorto, che il contenuto di quella Sentenza, che per la maggior parte va a scaricarsi sopra le spalle de' vostri Confratelli, doveva necessariamente risvegliare contro di loro un grido universale d' indignazione, e di orrore. E chi potrebbe veramente star saldo,

e non

e non sentirsi punto commovere in vedere *entrare i vostri Padri insieme col Duca d' Aveiro in certe deliberazioni comuni*, *il cui risultato era quello: che l' unico mezzo di poter giungere a cambiare il Governo, era di macchinare la morte del Re; promettere a questo Duca una vantaggiosa indennità per l' esecuzione di questo infernale Parricidio; decidere, che il Parricida, il quale ammazzasse Sua Maestà, non commetterebbe neppure un peccato veniale; ingegnarsi di fare entrare in questa Congiura la Marchesa di Tavorra; servirsi di questa Dama per tirare sotto la loro direzione la sua Famiglia, e poi sedurne i diversi membri colle loro decisioni, e coi loro detestabili insegnamenti?* Si possono vedere, e sentire empietà simili senza fremere, senza alterarsi!

Se dietro alla pubblicazione della Sentenza si sono sparse delle nuove poco gustose per voi, ma molto interessanti, il Pubblico, ciò non deve farsi maraviglia. Voi sapete, quanto facilmente si eccita la curiosità degli uomini da' grandi avvenimenti, e con che gusto corrono questi a raccogliere tutti li anecdoti, che vi hanno rapporto, può essere, che fra le tante, che se ne sono spacciate, ve ne sia qualcheduna un poco precipitata: ma che ci volete fare? E' questa una cosa pur troppo comune in tutti gli evventi umani, e in conseguenza molto scusabile: onde averebbe il torto, secondo me, chi prendesse a dolersene sul serio. Io per me prendo, e lascio correre queste nuove per quel che sono. Stò bensì forte alla Sentenza de' 12. di Gennajo; alla Lettera Circolare del Re indrizzata il dì 16. a tutti i Vescovi del suo Regno; al Manifesto, che accompagna questa Lettera; al Decreto in fine, o Lettere Reali de' 19. Queste carte sono autentiche, e di una autorità irrefragabile: sono di una forza, e di un peso, che vi opprimono. A queste voi dovreste risponde-

re.

re. Dovreste procurare di difendervi, se fosse possibile, dalla forte impressione, che queste hanno fatta non solo contro i vostri Padri Malagrida, Matos, Alessandro, e altri che sono entratti direttamente nella Congiura, ma contro tutta la vostra Società. Voi v' ingegnate di farlo: ma i vostri sforzi son vani.

I Gesuiti, dite voi, *accusati d' avere avuta parte in questo complotto, non pare, che siano ancora convinti*. Nò eh? Parlate voi sul serio? Il Re di Portogallo scrivendo ai Vescovi del suo Regno, e mandando loro copia della Sentenza de' 12. Gennajo dice, *ch' eglino vedranno, come l' Ordine corrotto de' Religiosi della Compagnia di Gesù si è fatto non solo complice, ma di più Capo principale degli enormi delitti di Lesa Maestà in primo capo di alto tradimento, e di Parricidio*, secondo, che sono stati giudicati *nella detta Sentenza*; e voi dite, *che non pare, che siano ancora convinti* e chi siete voi, che con tanta sfacciataggine e temerità venite a dare una mentita a un Re, e a un Re, che parla a tutti i Vescovi del suo Regno?

E su che fondate voi una mentita così formale, e così vergognosa? *Perchè*, secondo voi, *se i Gesuiti fossero stati convinti, sarebbero stati compresi cogli altri Congiurati nel castigo*. Debole presunzione, che voi medesimo poco dopo distruggete soggiungendo: che *il Consiglio di S. M. potrebbe avere stimato proprio di sospendere per qualche tempo la loro pena*.

Io però vado più avanti, e sostengo: che quando anche per qualsivoglia rispetto si risparmiasse a' Gesuiti prigionieri in Lisbona l' ultimo supplicio; non per questo potrebbe dirsi, che non sono convinti, e di avere avuta parte nel complotto, e di esserne stati i capi principali. La Sentenza lo dichiara in dieci luoghi. E' data, e fatta in vista degli Atti del Processo, e sulla confessione della

mag-

maggior parte de' rei, e sulli altri documenti unìti al Processo. Il primo Articolo di questa Sentenza comincia da queste parole decisive, e perentorie: Egli è pienamente provato: *Plenamente se provado*. Tutti gli altri articoli seguenti cominciano così: *Costa innoltre: Mostrase mais*. Queste sono l'espressioni, che secondo lo stile si adoprano: quando si vuole dichiarare un reo convinto. Di fatti non se ne trovano delle più forti nella Sentenza contro il Duca d'Aveiro, e gli altri complici, che condanna. I termini, che usa, quando si tratta della parte, che hanno voluta prendere i vostri Padri all'attentato, sono quelli stessi appunto, de'quali si serve per caratterizzare anche quella degli altri Capi e complici, che sono stati giustiziati. Vorrete voi forse dire, che nonostante, non vi si trovano questi termini *convinzione*, e *convinti*? Io vi risponderò; primo, che non devono essere dello stile in Portogallo, come sono in Italia; e altrove; mentre non sono stati adoprati neppure a riguardo di quelli, che sono stati giustiziati: Secondo; che è stato supplito abbastanza alla mancanza di questi termini con altri sinonimi: Terzo, che se voi li credete essenziali, talchè non ve ne possa essere altro decisivo, ve li troverete applicati a' vostri Padri nel Manifesto indirizzato dal Re a tutti i Vescovi del suo Regno. Ivi così si legge: *Ora da questo Processo si trovano pienamente, e manifestamente convinti delle loro abbominevoli scelleratezze. Depois havèrem Sido CONVENEIDOS da quelles abominaveir crimes taò notorià e manifestamente pelo dito processo*. E di quali scelleratezze? *D' avere consigliato, tramato, macchinato, e fatto eseguire il Parricidio de' 3. Settembre. A conselharào, contra tanao e promo verao a quelle horrordzissimo insulto de' 3. Settembre*. Pag. 32. dell' edizione di Lisbona.

Dopo dichiarazioni così precise, così solenni, e tante

tante volte ripetute del delitto commesso da' vostri Padri; l'impunità, se mai l'ottenessero, non potrebb'essere altro, che una grazia, ed una grazia, che sarebbe stordire l'Universo, senzachè per altro vi potesse lusingare, ch'ella lavasse la macchia infame, che hanno sopra di loro impressa la Sentenza de' 12. Gennajo, la Lettera, e il Manifesto de' 16., e finalmente il Decreto, o Lettere Reali de' 19.

Siete più scusabile, se insegnandovi di sgravare il corpo della Società della vergogna, di cui l'ha ricoperta questo vergognosissimo avvenimento, non sapete fare altro, che riccorrere a' luoghi comuni. Io vi compatisco: Il male però è, che la loro applicazione è per lo più falsa, e in conseguenza poco vantaggio ne potete ricavare. Per esempio. quantunque sia vero, che i misfatti di alcuni scellerati, che possono trovarsi mischiati fralle Compagnie di gente molto numerosa, non debbono imprimere una marca d' infamia su tutto il Corpo; tuttavia questa massima generale non può giovarvi niente nel caso presente. Voi concedete, che quasi tutti ad una voce hanno voluto rendere mallevadori di questa Congiura i Gesuiti in generale. Credete voi, che ciò sia nato precisamente dall'aver saputo, che i Padri Malagrida, Matos, Alessandro, ed altri complici, sono della vostra Società? Sareste in errore, se credeste così. Due sono le cose, che hanno fatto formare al Pubblico questa opinione de' vostri Padri, e che la giustificano a meraviglia. La prima è il concorso di varie circostanze di questo avvenimento, che sono tanti indicj contro i Capi della Società, e in conseguenza della Società intiera. Voi le troverete dedotte, e dichiarate in un Libretto intitolato: *Riflessioni sull' attentato commesso il dì 3. Settembre ec.* Libro, ch' essendo comparso un mese prima della pubblicazione della vostra Lettera, doveva esservi

noto;

noto; giacchè volevate intraprendere la difesa della vostra Compagnia. La seconda cosa, che ha formata nel Pubblico questa impressione, della quale non vi sapete dar pace, si è la licenza, e la corruzione della vostra Morale. Perchè si ha veramente un diritto di presumere, indipendentemente da ogni prova, che siete capaci di fare ciò, che credete legittimo a farsi.

Quando dite, che *l' attentato contro la vita de' Re è il delitto più grande, che possa commettersi*, voi non siete, che un' Anonimo senza conseguenza. Ma i vostri Theologi senza numero, che insegnano il contrario, e che hanno decorate le loro lezioni sanguinarie col titolo di *Decisioni Teologiche, e Morali*: il vostro P. Busembau; il suo Comentatore La Croix; i vostri Giornalisti di Trevox, che ne hanno fatti gli elogj: il vostro Padre Zaccaria, che ne ha presa la difesa, e che fa sapere a tutti, che le disdette, che ultimamente fecero in Francia della sua dottrina alcuni pochi Gesuiti, furono atti forzati, che non pregiudicano punto all' attaccamento universale, che ha la Società alle massime del gran Busembau; il vostro P. di Dessus-le-Pont, che ha avuta l' imprudenza di dichiararsi per questo miserabile Teologo, dopo averne poco avanti riprovata la dottrina davanti al Parlamento di Brettagna: tutti questi sono tanti testimonj senza taccia, che depongono schiettamente, e in una maniera da non poterne dubitare; che la dottrina, la quale insegna, e permette di attentare sulla vita de' Re anche per un' interesse temporale, è la dottrina propria, ed universale della vostra Società. Il ch' è tanto vero, che ultimamente si è veduta girare fra le mani de' vostri partigiani una Lettera Clandestina di qualcheduno de' vostri Confratelli, in cui parlando con quella libertà di cuore, che si usa fra amici, tratta il Duca d' Aveiro d' *illustre sfortunato*; scusa

il suo

il suo attentato con una pretesa ragione d' onore, e mette in problema: s' era permesso o nò a questo Duca di avvantarsi fino ad uccidere il suo Re.

Questo punto di dottrina è senza dubbio l' ultimo termine degl' eccessi della vostra Società in materia di Morale. Quantunque però, gli altri suoi errori non arrivino ad ugguagliar questo, non lasciano di avere un grado molto sublime di enormità, e di turpitudine. Io non esco dal mio soggetto a farne quì menzione, perchè voi stesso ne parlate per giustificarvi. Il Re di Portogallo nel Manifesto, che ha indirizzato, a' Vescovi del suo Regno, hà dato un saggio delle vostre massime, che averebbe fatto arrossire ogni altro, che non fosse Gesuita. Ma voi, che lo siete, e non vi vergognate d' esserlo, credete di rimediare a tutto colla solita vostra sfacciataggine. *Noi siamo i primi*, dite voi, *a detestare, ed a condannare queste massime perniciose*. Non si direbb' egli, che voi scrivete per quelli del Monomotapa? Certo che in Europa si sa, ch' è tutto il contrario, e questo non solo è di una notorietà pubblicata, ma è di più provato da infiniti atti autentici. Se mi fosse permesso di andare un poco indietro, io vorrei domandarvi, se quando M. Pascal svelò agli occhi della Francia, e di tutta l' Europa la vostra Morale corrotta, i vostri Antenati furono veramente i primi a detestarla, e condannarla? Oppure si lasciarono pervenire dalle querele del Clero, e dalle censure de' Vescovi? Voi lo saprete benissimo, che i vostri Padri invece di deferire a queste censure, pensarono a pubblicare delle apologie di quella loro Morale vergognosa; e quel ch' è più, apologie così infami, che furono condannate, tanto da' Vescovi di Francia, come dalla Santa Sede. Ma lasciamo le cose antiche, e veniamo ai nostri tempi. Siete voi stati i primi a detestare, e proscri-

scrivere le rilassatezze incredibili del P. Pichon? Siete voi stati i primi a detestare, e proscrivere gli errori d'ogni genere sparsi nella seconda, e terza parte della Storia del Popolo di Dio del vostro P. Berruyer? Siete voi stati i primi a detestare e proscrivere le massime perniciose del vostro Busembau, e de' suoi nuovi Editori, e Comentatori? Non siete voi stati prevenuti in queste tre occasioni da' Vescovi, e da' Magistrati della Francia? Non sono eglino stati i loro lamenti, e le loro querele, che hanno strappate più dalle vostre mani, che dai vostri cuori quelle dichiarazioni così tarde, e di pura cerimonia, colle quali voi riprovate gli eccessi di quelli Autori: dichiarazioni fatte non già per cedere alla forza della verità, o per evitare l'indignazione del Pubblico: ma o per timore di esser messi in compromesso, o per desiderio di mantenere appresso i vostri protettori quel credito, che vedevate andar vacillando? E non è già questa una mia congettura. I fatti ne contestavano prima la verità, e il vostro P. Zaccheria è venuto espressamente a confermarcela. Eppure voi, che sapete tutto questo, e qualche cosa anche di più, avete la temerità di dire, che siete i primi a detestare, e proscrivere queste massime perniciose. E come mai, quando voi stavate per piantare una bugia così sfacciata, e notoriamente palese, non si arrestò la mano, e la penna non negò di prestare il suo uficio ad una impudenza così facile a rintuzzarsi?

Ma voi soggiungete, che tutte quelle massime, che si rinfacciano a' Gesuiti, sono state insegnate da Autori degli altri Ordini Religiosi, prima e dopo lo stabilimenro della vostra Società. Vedete, Padre, ch'è dir molto, il dir *tutto*. Io lo lascio sulla vostra coscienza. Bisognerebbe aver lette delle Librerie intiere per potervi smentire su questo fatto; ed io bisogna che lo confessi, non vo tanto

to in là colla mia erudizione: Quel, che io so però, è questo: che gli altri Ordini hanno universalmente abbandonato queste massime, dopo che sono state censurate dalla Santa Sede, e da' Vescovi: e se per disgrazia qualche Particolare ne ha insegnata anche dopo qualcuna, ciò è stato contro la dottrina comune del loro Ordine. Non si è mai veduto quel, che pur troppo succede nella vostra Società, che i Superiori abbiano presa la difesa, o la protezione de' delinquenti. Non è mai succeduto, che le stravaganze di qualche Particolare siano divenute affari di Stato, come vi ricorderete, che diceva il Vescovo di San Pons, per altro vostro amico, a proposito di que' tanti i vostri intrighi in favore del Pichonismo.

E' molto, Padre mio, che non vi accorgiate, che dalla considerazione, che si fa a queste massime cattive, e all' uso, che a tempo, e luogo ne sa fare la vostra politica, viene quell' agitazione del Pubblico, che vi sorprende. Così è; queste considerazioni son quelle, che danno all' avvenimento di Lisbona un grado d' importanza, che non avrebbe, se gli Autori non ne fossero stati, che il solo Duca d' Aveiro, e la Casa di Tavorra, senza i vostri Confratelli. Questo è anche il motivo, per il quale il Re di Portogallo ha quasi voluto interessare in questo fatto tutta la Cristianità, facendo pubblicare sì la Sentenza data contro i rei, come altresì il Manifesto, in cui sono esposti gli errori sediziosi, ed empj, insegnati da vostri Padri. Questa condotta vi pare un poco strana. Voi osservate, *che i Principi non spargono Manifesti, se non se per far sapere alle altre Potenze il motivo delle Guerre, che intraprendono: la giustizia della causa, che difendono; e la regolarità della loro condotta; ma che per quel, che risguarda i loro affari particolari, non sono obbligati a render conto di quel che fanno*. Questo è verissimo. Oh per-

perchè dunque il Re di Portogallo vuol'egli tenere occupata tutta l' Europa nella considerazione dell'attentato commesso contro la sua vita? Perchè non si è egli contentato di scoprirne, e punirne gli Autori? Perchè pubblicare una Raccolta degli errori antichi della Società sul diritto, che si ha di diffamare i suoi avversarj anche per via delle calunnie più attroci, sulla bugia, sullo spergiuro, e specialmente sul Regicidio? Avete voi veramente bisogno, che vi si dica? Ma diciamovelo, giacchè volete. E', perchè il misfatto, di cui si tratta, non è l'opera senza conseguenza di qualche Particolare isolato, ma il frutto naturale de' principj, e del sistema della vostra Società: vale a dire d' un corpo d'uomini, che sono sparsi in tutti gli Stati Cattolici, che sono animati per tutto del medesimo spirito; la cui dottrina sediziosa attacca la sicurtà di tutti i Principi, e il cui artificio è tale: che sotto le più belle apparenze di dolcezza, e di modestia, fanno nascondere un cuore scientemente barbaro, e sanguinario, e un disprezzo più temerario, che ardito di qualunque Sovranità. Bisognava convincerne tutte le Corti, perchè tanto richiedeva l'interesse comune de' Re. Bisognava farne intesi tutti i Popoli Cattolici, perchè tanto esiggeva l'interesse della Religione. Bisognava finalmente con pubblicar per tutto, il vostro attentato rovinar per tutto, se fosse possibile, il vostro credito: perchè tanto ricerca l'interesse personale del Re di Portogallo. Se la vostra Società si mantiene in credito degli altri Stati, questo Principe non è sicuro nel suo; e bisognerà, che o presto o tardi ceda a' vostri intrighi, e che si sottometta alla vostra ambizione, o che soccomba a' vostri tradimenti. Finitela adunque una volta con queste vostre maraviglie: che se il Consiglio di Sua Maestà Fedelissima ha voluto dare del risalto all'avvenimento de' 3. Settembre, vi sono

mille

mille ragioni, che lo giustificano. Oltrecchè la tengo per certo, che sia stato diretto da quella Provvidenza, che penetra per tutto; e che ha voluto, che le vostre vergogne fossero svelate agli occhi di quelli stessi, che voi avevate preso da tanto tempo a sedurre, e non v' era pur troppo riuscito. Sarebbe veramente una gran disgrazia, che questo ultimo tratto della vostra perversità, consumata non bastasse ancora a dissipare l' incantesimo formato della vostra ipocrisia.

E' inutile, che per togliere l' impressione, che fanno le massime della vostra Società raccolte nel Manifesto, veniate a dire, che *l'Autore diffidandosi della realtà delle accuse intentate contro i Gesuiti, và a cercare delle pruove così lontane per convincerli*. Questa vostra induzione non è giusta. L' Autore non riporta le vostre massime per una prova, che i vostri Padri hanno avuta parte nell' attentato. Sa, e conferma nelle più valide forme, che costa .... *qualmente i Gesuiti decidevano, che il Parricida, il quale ammazzasse il Re, non sarebbe neppure un peccato veniale .. e come hanno sedotti, e tirati nella Congiura molti complici colle loro decisioni, e co' loro destabili insegnamenti*. Ecco i fatti, de' quali *sono convinti*, e le cui prove stanno nel Processo. La raccolta de' vostri errori empj, e sediziosi tende a un'altro fine: e questo è, per far sapere, su quali principj, e autorità erano fondate *queste decisioni*, e *questi detestabili insegnamenti*. Voi vorreste dunque cambiarci le carte in mano? Sareste contento, se prendessimo questa raccolta per un supplemento datoci in mancanza di prove convincenti della complicità de' vostri Confratelli, e per un supplemento anche di poco valore: perchè gli Autori, che vi si citano, sono anteriori all' attentato. Ma io v'ho già detto, qual'è il vero oggetto

di questo ristretto della vostra morale. Del resto è verissimo, che gli Autori citati sono anteriori al fatto; ma è altresì certo, che i loro Successori ne hanno adottati i loro principj, e li hanno di più messi in pratica in questa occasione. Cosa *provata*, *giustificata*, *dimostrata*, negli Atti del Processo. Tutta la vostra rettorica non sarà bastante a distruggere questa convinzione, e a cancellare l'impressione, che fa il Manifesto, il quale vi convince essere la dottrina del Regicidio insegnata da' vostri Predecessori; la dottrina costante anche oggigiorno della vostra Società, la quale non ha mai sinceramente abbandonato nè questo, nè alcun' altro Articolo della vostra Morale corrotta.

Io non voglio passare avanti, prima di aver data un' occhiata a quella nota, che avete messa in fine. Le Lettere Provinciali sono un panno negli occhi, o per meglio dire nel cuore di tutti i vostri Reverendi. Voi lo sapete; ma portate la cosa con disinvoltura, e credete uscirvene con addurre un passo di Voltaire a questo proposito, che secondo voi, *è scritto con imparzialità*, *e con sommo giudizio*. Anzi per meglio persuadere i Lettori, osservate; che questo Poeta non può essere certamente accusato di prevenzione in favore de' Gesuiti. Ma io con vostra buona pace osservo il contrario, che basta, che Voltaire abbia data una sassata a Monf. Pascal, perchè sia vostro amico, e meriti i vostri elogj. Del resto credo, che voi vi sarete accorto nel leggere quella Storia, (*a*) dalla quale avete cavato questo passo; che quelle tante satire, delle quali l'ha tutta rifiorita l'Autore, vanno quasi sempre a cadere sopra la gente di merito: ch'egli ha fatto studio di de-

pri-

(a) *Secolo di Luigi XIV.*

primere tutti i grandi Uomini di qualunque genere, non tanto per avvilire l'umanità, (oggetto per altro non indifferente per un Filosofo del suo umore) quanto per innalzar se stesso, e far pompa del suo discernimento, della superiorità di spirito, che pretende avere; e di quella sua mirabile perspicacia, che gli fa trovare de' difetti ne' talenti, e nelle virtù di tutti gli altri. Basta fate un poco d'attenzione a quelle tante sue produzioni, delle quali inonda, e infetta il Pubblico, per conoscere, ch' egli è veramente l'idolo di se stesso, e che o scriva in Prosa, o in Verso, non lo fa per istruire gli uomini, ma tenerli occupati da sè; e per eccitare in essi quella maraviglia, ch' egli ha in se stesso de' suoi proprj talenti. Ora un giudicio di un' uomo così fatto contro Monsieur Pascal, e secondo me di pochissima, anzi niuna conseguenza. Monsieur Pascal era un' uomo di un' ingegno sublime, e di una pietà massiccia, che aveva scritto contro gl' Increduli a favore della Religione. Non poteva dunque far di meno Voltaire di attaccarlo, come gli veniva fatto. Volete voi una prova, che non sapeva quel che si diceva, quando parlava delle Provinciali? Eccola: *Si attribuivano*, dic' egli nel luogo da voi citato, *con molto artificio a tutta la Società delle opinioni stravaganti di alcuni Gesuiti Spagnoli, e Fiamminghi*. Basta apprire le Provinciali per trovarvi a ogni passo de' Gesuiti Francesi, per non parlare degli altri, imbevuti delle stesse massime de' loro Confratelli, e al pari d' essi intestati del Probabilismo, sorgente universale di ogni sorta di corruttela in materia di Morale. Eh lasciate dunque andare questo vostro Signor Voltaire. Padre mio, che non fa per voi. E vi sarebbe più onore l' averlo Censore, che Apologista, specialmente nelle materie, che in qualunque maniera interessano la Religione.

 Tor-

Torniamo adesso alla vostra Lettera. Voi vi sforzate di liberare la vostra Società dall' obbrobrio, che si è tirato addosso col professare fin da cento anni addietro la Morale più corrotta. Ma tutti i vostri sforzi non fanno altro, che accrescerne il vituperò, perchè impegnano la gente a mettere sotto gli occhi del Pubblico delle nuove prove dell' attacamento ostinato, che ha la medesima Società a sostenere quella dottrina perversa, che una volta ha sostenuta. Io ve l' ho fatto toccar con mano per quel che risguarda le massime, che interessano la sicurezza de' Re. E' cosa provata, che la vostra Società non le ha mai abbandonate, e che crede ora, come credeva una volta, che sia pemesso a un Suddito di attentare alla vita del suo Principe: quando anche non si trattasse, che della conservazione di un dito della sua mano, e in conseguenza per qualsivoglia interesse equivalente. Ora chi non sa, che voi avevate un grandissimo interesse a far morire il Re di Portogallo? Tutto il Mondo ne può far fede. E in queste circostanze appunto egli è stato assassinato per via di una cospirazione, in cui il Governo de' vostri Padri è entrato come uno de Capi principali. Che si vuol di più per decidere, ed attribuire a tutto il Corpo l'azione de' Membri? Se non basta, che quest' azione sia fatta secondo i principj del Corpo, per l' interesse del Corpo, e per impulso de' suoi Snperiori, non v'è cosa, che possa convincerci. Ora questo appunto è il vostro caso nell' affare di Lisbona. Il tutto è stato dimostrato, e il giudizio del Pubblico aveva anche prevenuta la dimostrazione, che glie n'è stata data. Ecco, Padre mio, dond'è venuto quello scatenamento universale, di cui vi dolete, e che pare che vi faccia maraviglia; ma che in realtà vi dà più fastidio, che maraviglia.

Passia-

Paſſiamo avanti . Io non ſo , perchè tacciate di *farlo pregiudizio* quella diſpoſizione, *che ſi ha comunemente a riguardare come diſonorate le Famiglie o Società , alle quali appartengono coloro , i quali hanno meritato di ſoggiacere ai rigori della giuſtizia* . Io credo ; che non ſarebbe difficile il far vedere , che queſto ſentimento , finchè ſta dentro a certi limiti , è giuſto , ragionevole , e anche fondato ſu' libri Santi . Ma quando anche non foſse altro , che un pregiudizio , è ſempre riſpettabile per il principio , da cui naſce , ch' è l' orrore del delitto : è anche utile, perchè obbliga i Capi di Famiglia , o delle Compagnie ad invigilare più attentamente ſu' loro ſubordinati , per non eſser aſtretti un giorno o l' altro a partecipare dell' ignominia , che ſi potrebbero tirare addoſso alcuni di eſſi coi loro ſpropoſiti , o coi loro delitti . Perchè volete voi dunque , che ci disfacciàmo di queſto pregiudizio ? Naturalmente è per l' intereſse , che ci avereſte ; e perchè gli eceſſi troppo moltiplicati di molti de' voſtri Confratelli imprimono ſu tutta la voſtra Compagnia una macchia , dalla quale vorreſte lavarla . Sappiate però , che vi affaticate in vano , e che non riuſcirete in queſto , come non riuſcite a giuſtificare in particolare i voſtri Padri Portogheſi condannati nella Sentenza di Lisbona .

Voi avete un bel dire , che *le perſone ſenſate , e molte anche di quelle , che ſono più contrarie a' Geſuiti , hanno conoſciuta , che il giudizio non ha prove di convinzione contro i medeſimi* . E dove ſono queſte perſone. Ho paura , che il deſiderio , e l' intereſse , che avereſte à trovarne molte del voſtro partito, non vi faccia travedere . Io so, che v' ho fatto conoſcere tutto al contrario, che i voſtri Padri erano dichiarati rei ne' medeſimi termini appunto , che il Duca d'

 Avei-

Aveiro, e gli altri giustiziati. V' ho fatto di più vedere, che il termine di *convinzione*, sul quale vi fate forte, comecchè sia il solo decisivo, è stato applicato loro personalmente nel Manifesto unito alla Lettera Circolare scritta a' Vescovi il dì 16. Gennajo. Ora che prove avete voi da contrapporre?

Nelle materie Criminali i mezzi, che possono impiegare gli accusati, e i loro Apologisti per la difesa, sono determinati dalle leggi, e dagli Statuti. Consistono regolarmente, o in giusti rimproveri contro i testimonj, o in motivi ragionevoli di eccezione contro i Giudici, o in prove convincenti; le quali o distruggano l'esistenza reale del delitto, o dimostrino la negativa coartata degli accusati. Tutto quel ch'è mera possibilità, congetture, e raziocinio, viene rigettato come inutile, ed illusorio. La giustizia, e la necessità di queste regole è manifesta. Secondo queste bisogna giudicare delle difese, che producete in favore de' vostri Confratelli.

Ecco quel che voi dite: *Se le Case, de' Gesuiti sono investite, se sono guardati a vista, se non si lasciano parlare ad alcuno, non è già questo una marca di convinzione*. E chi vi dice diversamente? Infatti non è per questo, che il Pubblico creda convinto l'Ordine de' Gesuiti non solo d'essere complice, ma Capo principale ancora dell' attentato de' tre di Settembre. Lo crede sul testo della Sentenza, che lo dichiara. Lo crede ancora sulla parola del Re di Portogallo, che lo conferma nella sua Lettera a' Vescovi, per via del Manifesto che vi è unito, e nelle sue Lettere Reali de' 19. Gennajo.

Pretendete, che quanto porta l' Articolo 3. della Sentenza sulla riconciliazione del Duca d' Aveiro co' vostri Padri, e su gli effetti funesti, che ne sono derivati, non sia altro, che un *discorso*

vago

vago, e *una dichiarazione inutile, che non possono servire di prova, che i Gesuiti sono rei*. Se voi parlaste d' una denuncia, o d' un primo ricorso fatto in Giudicio, tanto e tanto si potrebbe passar sopra a questa vostra licenza di definire. Ma che? non vi ricordate, che qui si parla di una Sentenza? avete voi bisogno, che vi si dica, che una Sentenza in materia Criminale non contiene le prove de' delitti, che condanna; ma che consiste solamente ed essenzialmente in dichiararli provati dagli Atti del Processo? Questo appunto è quel, che fa in particolare quella de' 12. Gennajo, ed è uniforme a tutte le altre di questo genere. Il dire, come fate, che non somministra le prove contro i rei, è un mostrar di non sapere le formalità più triviali.

Ciò supposto, io non doverei fare conto alcuno di ciò, che dite, per ispiegare la reconciliazione del Duca d' Aveiro co' Gesuiti, e per dare ad intendere, che può essere stata innocente dal canto loro. Nonostante, non sarà inutile, che io vi faccia conoscere la falsità del vostro ragionare anche su questo punto. A sentir voi, la reconciliazione del Duca d' Aveiro co' Gesuiti era impossibile; se non se nel caso che questo Signore avesse preso il velo dell' ipocrisia per ingannarvi, tenendo così coperta agli occhi vostri la sua cattiva condotta. E anche in questo caso voi credete, che *i Gesuiti si saranno messi in un certo stato di diffidenza, e averanno tenuto con esso lui esteriormente un certo contegno di onesta riserva, e che non averanno avuta parte alcuna ne' suoi complotti*. V'accordo, che un scellerato, finch' è tale, non possa riconciliarsi con un' uomo onesto, del qual' egli sia nimico, se non col coprirsi colla maschera della iprocrisia. Ma non è così, quando si tratta di due scellerati; che vogliano unirsi. Basta, perchè questi si riconcilino, e anche divengano intimi amici, che

siano

fiano animati da un' odio comune contro un terzo, di cui defiderino la rovina quantunque fiano mossi da motivi, o da interessi differenti. Se quest' odio diviene la loro passione dominante, subito che troveranno luogo di scoprirsela vicendevolmente, sacrificheranno senz' altri riguardi le loro antipatie personali, e si uniranno facilmente insieme contro di quello, che cercano di rovinare. Ora questo è il caso del Duca d' Aveiro, e de' vostri PP. di Portogallo. Gli atti del processo lo provano, la Sentenza lo dichiara. Ditemi per carità a che servono le vostre congetture?

Non siete più felice nella spiegazione, che date alla corrispondenza della Marchesa di Tavorra col vostro Padre Gabrielle Malagrida. Voi supponete, *ch' Ella si sia messa sotto la sua direzione, per darsi l' aria, ed acquistarsi la riputazione di Donna virtuosa, e per fare che non le si tenessero gli occhi addosso per osservare la sua cattiva condotta.* Si potrebbe veramente farvi il piacere di crederlo; ma non si può, perchè si fa positivamente il contrario. E come si fa egli? Dalla Sentenza.

Domandate, se la Marchesa di Tavorra ha dichiarato nel suo interrogatorio di avere impegnato il P. Malagrida ad associarsi in questo orribile complotto: se nel confronto, e nella contestazione de' rei Ell' ha sostenuta in faccia del P. Malagrida la reciproca intelligenza: e convenite, che, s' egli è stato convinto, deve essere abbandonato alla giustizia.

Rispondo, che i vostri quesiti son fatti mal a proposito, e che non sono relativi a quel che porta il giudicio, in cui non si dice, che la Marchesa abbi impegnato il P. Malagrida nel complotto. I vostri Confratelli Portoghesi, fra' quali il Padre Malagrida fa la prima parte, sono dichiarati Capi del complotto, e la Marchesa ancora. Il lor' odio contro il Re, e contro il Governo,

quan-

quantunque proveniente da cause molto disparrate; ha fatto che si siano riuniti per una specie di simpatia, o com' è più probabile, in virtù di quella diabolica sagacità, che le passioni forti sanno mettere in opera, e fare agire per giungere a' loro fini. Riuniti adunque nell' istesso oggetto il Padre Malagrida e la Marchesa, si sono dati la mano per riuscire ne' loro disegni, e si sono scambievolmente serviti de' mezzi, che sono esposti nella Sentenza. Ma voi dite: *Siccome finora non comparisce, che le prove di questo concerto siano state prodotte, non si può far di meno di non dubitare fortemente, che questo Gesuita non sia complice*. Dunque perchè non vi avesse a nascere questo dubbio, bisognava, che le prove, le quali domandate, fossero esposte nella Sentenza? Non vedete voi, che le vostre sottigliezze vi portano a dire degli assurdi da far ridere la gente? Citatemi una sola Sentenza di morte, che contenga le prove del delitto de' condannati. Nè avete voi trovata qualcuna in quella ultimamente pubblicata contro l' infame Damiens? Leggetela, se non l' avete letta, e vederete, che si ristringe, com' è il solito di tutti i giudicj di questo genere, a dichiararlo reo dell' assassinamento de' 5. Gennajo. Dove sono dunque, mi replicherete voi, le pruove di questo concerto Criminale, di cui tanto si parla fra il P. Malagrida, e la Marchesa? Sono al suo posto: sono nel Tribunale dell' *Inconfidenza*. Andate pur la, se vi piace, che io v' assicuro, che ve le troverete, invano, le cerchereste altrove.

Vi diffondete molto sopra una nota messa in piè di pagina alla Sentenza di Lisbona della Stampa di Parigi sul passaggio del P. Malagrida dall' Italia nel Portogallo. Siccome questa nota non è nella Sentenza originale, io potrei far di meno di rispondere alle osservazioni critiche, che vi fate. Ma io v'ho promesso di venirvi dietro, e di seguitarvi

tarvi per tutto ; e perciò vi rispondo : ch' è una cosa molto indifferente, se il P. Malagrida sia stato chiamato apposta d' Italia per fare la parte di Profeta, o se trovandosi già in Lisbona per qualsisia altro motivo, che più vi piaccia, sia entrato nel complotto, e vi abbia realmente fatta la sua parte. Volete persuadervene? Rileggette l' Articolo 26. della Sentenza, e vi troverete; che i vostri Padri *in persona*, *e per mezzo de' loro aderenti andavano spargendo fino dalla fine del mese d' Agosto ultimo, che la vita di sua Maestà non sarebbe di lunga durata, che con tutti i Corrieri davano avviso in tutti i Paesi d' Europa, che il mese di Settembre sarebbe l' ultimo di questa augusta e preziosissima vita: che nell' istesso tempo Gabrielle Malagrida scriveva a diverse Persone di questa Capitale quelle orribili predizioni, con un tuon di Profeta*. Ora queste non sono allegazioni, che debbano verificarsi, e contestarsi. Quì si tratta di Giudici, che pronunciano dopo aver visto il Processo, ed aver sentite le deposizioni de' testimonj.

Che avete voi da rispondere? Parlate pure, Padre mio. *E' una cosa molto strana*, dite voi, *che si fosse fatto venire apposta questo Gesuita Italiano, che probabilmente conosceva poco la Corte di Portogallo, e i diversi interessi de' Signori Portoghesi, per fargli fare la figura, che gli vien imputata d' aver fatta*. Ah perchè vi pare strano un fatto, che si allega, per questo è falso? Oh voi sapete di Logica? E che; avete voi presi i vostri Lettori per tanti Ragazzi? Accordiamovi, che il Gesuita Italiano non fosse pratico della Corte di Portogallo, e degl' interessi de' Signori Portoghesi: che per questo? Forse che i suoi Confratelli Giovanni di Matos, Giovanni Alessandro, ed altri, e quelli in specie, ch' erano stati Confessori di Corte, non erano in istato di bene informarlo?

Pare, che voi medesimo vi siate accorto, che que-

questa vostra osservazion' era una puerilità, perchè subito la lasciate andare: ma vi sostituite in sua vece una supposizione, che non è meno ridicola. Eccola: *I Congiurati hanno forse voluto abusare dell' opinione, che si aveva della santità di questo Gesuita, col mettersi sotto la sua condotta, per poter tenere occulte le loro cattive pratiche: e in questo caso ei non sarebbe tanto reo, quanto si dice. Poteva egli medesimo essere stato ingannato*. Contentatevi, Padre mio, che io vi dica, che questa vostra supposizione è un assurdo. I PP. Gesuiti erano allora disgraziati alla Corte. A Roma si sollecitava con tutto il vigore la loro riforma. I Congiurati, che avessero pensato a tenere occulte le loro cattive pratiche, averebber' eglino scelto un Direttore Gesuita? Non erano così goffi di credere, che l' opinione della santità da voi supposta del P. Malagrida fosse un velo, che li tenesse coperti dagli occhj d' una Corte, che aveva i Gesuiti per tutt' altro, che Santi. Sapevano benissimo, ch' l' avere delle intime corrispondenze co' vostri Padri, era l' istesso, che un darsi per sospetto. E per questo appunto il Duca d' Aveiro raccomandava a' suoi Servitori, che tenessero il segreto, e che non dicessero niente delle visite frequenti, che gli facevano i Gesuiti. Dunque i Congiurati non si misero sotto la direzione del vostro Santo P. Malagrida per via di finzioni, di sorprese, e d' inganni: ma questa direzione da per se stessa era l' anima del complotto, che si andava formando.

Non vi starò poi qui a dire, che voi senz' accorgervene rovesciate tutto l' ordine delle cose. La maggior parte de' complici non erano entrati nella cospirazione, prima di essersi messi sotto la condotta del Padre Malagrida. E' stato questo Gesuita, che ha creduto potersi abusare del suo Ministero per impegnarvegli. La Marchesa di Tavor-

ra,

ra, in virtù de' suoi consigli, e delle esortazioni patetiche, delle quali erano piene le lettere, che le scriveva, persuadeva alla sua Famiglia a mettersi sotto la direzione di questo Gesuita, senza dire a quelli, che ella gl' indirizzava, quali erano le loro mire comuni. Malagrida incominciava dall' assicurarsi della loro confidenza, prima d' iniziarli nel Mistero. Egli cogli altri suoi Confratelli giunse finalmente a sedurre il giovane Marchese di Tavorra, Giuseppe Maria di Tavorra suo Fratello, il Conte d' Atouguia, e la sua Sposa. Questo è il vero ordine delle cose, secondo che è dichiarato nella Sentenza, e provato dagli Atti del Processo. Vedete, ora, se avete il coraggio di dire, che Malagrida non è tanto reo, quanto si dice, e che forse è stato ingannato da' Congiurati.

Vi scotta, che in questa scena tragica ci faccia la figura di Profeta, e quel ch' è più di Profeta falso: e perciò vorreste farci dubitare di questa verità, solo perchè pare a voi, che sia un assurdo il crederla. *E sarebbe*, dite voi, un avere ben cattiva opinione de' Portoghesi, a imaginarsi, ch' eglino fossero stati così buoni di lasciarsi uccellate in una maniera così grossolana, e si fossero persuasi, nel modo che si dice, ad approvare una congiura, che doveva farsi contro la persona del Principe. I Portoghesi sono pur troppo illuminati per non credere, che Dio dia il dono di Profezia, per indurre gli Uomini a commettere tali scelleratezze: nè vi è alcuno de' Congiurati, che paja convinto d' essere entrato nella cospirazione colla mira di contribuire al compimento di queste pretese Profezie.

Egli è facile il rivoltare i fatti in una maniera, che pajano poco verisimili; subito che uno si prende la libertà di alterarli, e di cambiarli: ch' è quello appunto, che voi fate nella più strana forma

ma su questo Articolo. La Sentenza non dice in verun luogo, che Malagrida abbia fatto da Profeta a riguardo de' Congiurati, nè che gli abbia con tal mezzo impegnati nella cospirazione: non dice pure, che eglino siano stati convinti di esservi entrati colla mira di contribuire al compimento delle Profezie. I vaticinj di Malagrida erano destinati a preparare gli spiriti alla morte del Re, ed a farla risguardare; quando fosse accaduta, come un colpo dal Cielo, previamente rivelato ad un Santo Uomo. Malagrida *scriveva queste orribili predizioni*, dice la Sentenza, *a diverse persone di Lisbona, e le spacciava con un tuono di Profeta*. Ma non dice, che queste persone fossero Membri della Congiura. Quando parla della persona di questo Ipocrita considerato relativamente a' Congiurati, non gl' imputa altro, se non non se *delle decisioni, e de' detestabili insegnamenti*; non fa parola delle profezie. Ecco adunque, che il vostro raziocinio cade a terra, perchè dà un altra faccia al fatto. Io poi vi dico, che non sarebbe già cosa sorprendente, che i vostri Padri, dopo aver sedotti i Congiurati colle loro lezioni, gli avessero anche incoraggiti all'esecuzione del complotto, con certa promessa del successo fondata su qualche pretesa rivelazione fatta al vostro Profeta da Teatro. Del resto quel ch' è certo si è, che gli Atti del Processo danno per provato, che il P. Malagrida faceva da Profeta sulla morte del Re; ed a me pare cosa non meno ridicola, che indecente l'attaccare con deboli congetture, e sofistici raziocinj un Giudizio così preciso, e così solenne.

Ma voi tirate avanti il vostro conto, e cadere nello stesso errore al num. 10. della Sentenza, che potrà esservi prova, *qualmente il Marchese di Tavorra*, (voi dovevate dire il Co: d' Atouguia) *è stato sedotto dalla sua Suocera, fino al segno di seguire in tutto, e per tutto le abominevoli suggestioni*

di

di questa Donna, e i detestabili insegnamenti de' Padri Gesuiti, che le erano stati insinuati da' Padri Gabrielle Malagrida, Giovanni de Matos, e Giovanni Alessandro; e di concepire una grande avversione per la persona Reale di Sua Maestà; se questo è provato, sogiungete, *non v' è che rispondere*. Oh tacetevi dunque una volta, Padre Reverendo; perchè il Giudizio dichiara, che questo è provato, e che le prove esistono negli Atti del Processo, ove devono essere unicamente, perchè starebbero male, se fossero messe nella Sentenza.

Che pretensione è poi la vostra di volere, che si metta della differenza fra il suddetto reo, e i vostri Padri, perchè quegli è stato giustiziato, e i vostri Padri non sono condannati? E chi non vede, che nè la sospensione del Supplicio, nè la impunità medesima fecero mai prova d' innocenza a favore di rei, dichiarati tali, e convinti da una Sentenza solenne? In questo caso si trovano i vostri Padri Portoghesi. Il testo della Sentenza non è più energico, e decisivo, quando parla de' rei giustiziati, che quando parla del vostro Malagrida, e degli altri Confratelli.

E quì prima di passare alle riflessioni, che voi opponete alle presunzioni di diritto discusse nella Sentenza, vorrei con vostra buona pace sapere, perchè passate sotto silenzio ciò che sta al num. 4. della Sentenza? Ivi si legge, che *il Duca d' Aveiro faceva co' vostri Confratelli delle comuni deliberazioni, il cui risultato era, che l' unico mezzo di poter giungere a cambiare il Governo si era quello di macchinare la morte del Re;... che gl' istessi Religiosi decidevano, che il Parricida, il quale ammazzasse il Re, non sarebbe neppure un peccato veniale*. I numeri 9. 10. 11. aggiungono che *da queste decisioni furono sedotti il Marchese Luigi Bernardo di Tavorra, il Conte d' Atouguia, e Giuseppe Maria di Tavorra*. Un punto così essenziale meritava pure per

re per

re per qualche momento la vostra attenzione. Ma voi l'avete a bella posta omesso, perchè non avete voluto trattenere i vostri Lettori sopra una decisione, che combina a maraviglia co' principj della vostra Società sul diritto di uccidere i Sovrani anche per un vile interesse. Voi sapevate, che questo appunto è ciò, che più rivolta gli spiriti, e che rende più abominevoli i vostri Confratelli. Infatti l'attentato contro la vita del Re di Portogallo è un delitto particolare, che sarebbe abbastanza espiato col Supplicio di coloro, che vi hanno avuta parte. Ma siccome la dottrina della vostra Società sul Regicidio è un delitto generale, che l'infetta tutta quanta, e non può far di meno di produrre de' frutti amari in tutti gli Stati, così esigge un rimedio generale, qual si è quello di una Riforma, o di una soppressione totale di questa funesta Compagnia.

E' vero, ed io lo confesso, che voi fate menzione verso il fine di questa decisione, ma la fate troppo tardi, e molto male a proposito. Oltre a che voi fate altro che domandare, come si fa, che questo sia vero. Voi mostrate di non lo credere, e vi fondate sul dubbio, che il Manifesto dice, secondo l'estratto che voi ne date, che *i rei si sono sempre tenuti sulla negativa coll'ostinazione più inflessibile, sì risguardo a' loro medesimi, come anche rispetto a' loro complici*. Piano Padre. Questa è la più alta e più indegna soperchieria, che ci poteste mai fare. Io mi credo in obbligo di scoprire il vostro artificio. La vostra franchezza è veramente grande: Avete sostituito nel testo un' Articolo indefinito in un Pronome dimostrativo, e così avete accomodato tutto. La Sentenza de' 12. Gennajo, nell'estratto che cita il Manifesto, parla di due rei, i quali sono Francesco d' Assisi di Tavorra, e D. Girolamo d' Ataida. Di questi soli dice il Manifesto, che *questi rei* si so-

no sempre tenuti sulla negativa ec. Questa espressione suppone evidentemente, che gli altri Congiurati sono stati più sinceri. La Sentenza anche testualmente lo esprime, mentr' ella dice, ch' è stata fatta e data *sulla confessione della maggior parte de' rei*. Voi l' avete letta, come l' ho letta io; ma vi mette conto a fingere, che vi sia scappata dagli occhi: e con una bugia assai vituperosa (la quale subito ch' è scoperta, dichiara disonorato, e maligno colui, che l' ha detta) cambiate il testo, e dove si legge *questi rei*, voi leggete, che *i rei* in genere si sono tenuti sulla negativa, quando veramente ivi non si parla, che di due precisamente. Una tal maniera di difendersi sarebbe da per se stessa bastante a tradire la vostra causa, se non fosse anche per ogni altro rispetto affatto disperata.

Riprendiamo adesso il filo della vostra Lettera. Eravate rimasto all' esame, che intendete fare delle presunzioni di diritto allegate contro i vostri Confratelli nella Sentenza de' 12. Gennajo. Vi allargate un poco più su questo articolo, e pare, che si troviate il vostro conto. Veramente non si può negare, secondo che osservate, che siano quanto esser si vuole moltiplicate, e grandi le presunzioni, sono sempre presunzioni, e non mai prove. Ma su che fondamento avanzate voi, che *v' ha questa differenza fra le presunzioni, che si avevano contro gli altri Congiurati, e quelle che si hanno contro i Gesuiti, che le prime sono state accompagnate da prove così convenienti, che non lasciavano il minimo dubbio sulla realità del delitto di coloro, che sono stati puniti, dovechè le seconde sono rimaste nello stato di semplici presunzioni*. Voi dite questo, e non ne adducete alcuna prova. Lasciate andare quel che vi viene in mente, e non vi mettete poi in pena di addurne le ragioni. A me pare evidente, che non possiate avere altro motivo

di

di mettervi su queste pretensioni, se non se' la differenza, che anche al presente sussista fra la sorte degli uni, e quella degli altri. Ma siete pur voi quegli, che avete da per voi stesso conosciuto, che *il Consiglio di Sua Maestà può aver giudicato conveniente il sospendere per qualche tempo la pena d' una parte de' delinquenti*. Dunque questa vostra prova non conclude niente.

Pare, che inoltre rifondiate sull' esser poste le presunzioni dopo le prove di fatto, quasi che fossero chiamate in ajuto di quelle. *Egli non è dunque*, dite voi, *evidentemente e fisicamente provato, che i Gesuiti son rei: giacchè in virtù delle presunzioni allegate si domanda, che diano delle prove concludenti, che cada in altri fuori di loro la reità di essere stati gli Autori dell' attentato*. Oh questa veramente sarebbe una cosa bella, che una sentenza perdesse la sua forza, e fosse renduta vana, perchè chi l' ha compilata, o distesa, non ha usata tutta l' esattezza, che conveniva, e per una sua disattenzione ha messo dopo le prove, quel che doveva precederle.

Non ho veramente difficoltà di confessare, che nel disteso della Sentenza v' è un poco di disordine: lo che è stato osservato da' Lettori pratici delle procedure Criminali. Il difetto consiste in questo, che le presunzioni sono messe dopo il risultato delle prove di fatto. L'ordine naturale voleva, che si cominciasse dalle presunzioni. E verisimilmente queste, o i fatti, da' quali nascono queste, hanno servito di primi indici per discoprire la cospirazione. Quando si vidde assassinato il Re, naturalmente dovete subito cadere il sospetto su quelli, che si sapeva essere malcontenti della Corte. Tutte le ricerche dovettero essere rivolte a quella parte, per venire ad avere quelle notizie, e quelle prove di fatto, che sono contestate nel Processo: e così seguitando nella Sentenza la stessa trac-

cia, ch' è stata infallibilmente tenuta per la scoperta della congiura, le presunzioni averebbero avuta tutta la loro forza messe in principio, e le prove di fatto sarebbero venute dopo a presentarsi da per se stesse, ma con tutta quella indipendenza, che con loro compete. Un difetto per altro, che consiste solamente nella forma d'un racconto, non ne cambia la sostanza. Quantunque le presunzioni non siano messe al suo posto nella Sentenza, non per questo sono meno certe le prove di fatto acquistate nel fare il Processo, e dichiarate convincenti dalla Sentenza de' Giudici. Ne volete voi una prova senza replica? Chi ha distesa la Sentenza, ha tenuto lo istesso metodo risguardo a' rei giustiziati, che a' vostri Padri. Tanto parlando degli uni, quanto degli altri, dice, che le prove di fatto raccolte nel processo sono per se stesse *soprabbondanti, e decisive*, indipendentemente dalla forza delle presunzioni, che passa a discutere. E' dunque un abusare indegnamente d'un semplice difetto nella forma della Sentenza, il pretendere di opporvi un mero raziocinio, ch'è tutto fondato su questo piccolo disordine; quasichè una sottigliezza potesse bastare a distruggere le prove di fatto giuridicamente contestate.

Vi dolete ancora, che queste presunzioni siano esposte in una maniera, che mostra passione. I vostri Padri vi sono trattati di *Religiosi pervertiti*. Come si può dir tal cosa senza livore? *Queste invettive*, che anche un poco dopo qualificate *d'ingiurie*, *non stanno bene*, dite voi, *in uno Storico*. Oh questa sì mi giunge nuova! Non sapeva, che quelli, i quali parlano nella Sentenza fossero Storici, io gli aveva per Giudici. Dunque secondo voi, il dichiarare, che un reo è convinto d'avere *maliziosamente*, e *perversamente* commesso tale o tale altro delitto, è una invettiva, ovvero un'ingiuria, che non sta bene? Io ho sentito sempre

dire,

dire, che le qualificazioni d'un delitto fanno parte del giudicio, e sono un atto proprio del Giudice.

Non vi piace ancora, che si chiami *Dispotismo* l'autorità, di cui godevano prima i vostri Padri, e di cui facevano un indegno abuso nella Corte di Portogallo. Padre mio, abbiate pazienza, se ve la dico, come l'intendo. Questo si domanda un stare a sofisticare quelle parole, quando si tratta di rispondere a cose, che stringono la gola. Se i vostri Padri si fossero contentati di dirigere la coscienza del Re di Portogallo, e della Famiglia Reale, standosene, (come voi pretendete, che abbiano fatto, e non hanno fatto) dentro i limiti, che convengono alla qualità di Confessori, non sarebbero stati esposti al rimprovero, che quì loro vien fatto. *Si può*, dite voi, *negare formalmente questo fatto, come supposto*. Certo che voi potete negarlo; ma nessuno vi libererà dalla taccia di essere un temerario, che co' suoi medesimi raziocinj si condanna. *La saviezza, e la prudenza di Sua Maestà Portoghese*, (sono queste vostre parole) *mi fanno credere, che non avrebbe lasciata usurpare nella sua Corte da pochi Religiosi la sua autorità suprema*. Fin quì voi avete ragione. Ma dovete riflettere, che Sua Maestà medesima ha potuto non accorgersi subito di questa usurpazione: e infatti *quella saviezza, e quella prudenza appunto, con cui governa i suoi Stati* l'hanno determinata ad allontanare i vostri Padri, subito che ha veduto lo strano abuso, che facevano della sua Real confidenza. Ora voi negate questo abuso col pretesto, che sarebbe stato represso. E' stato finalmente, tolto, e punito. Dunque dovete concludere, ch' era reale.

Date il titolo d'accusa a quanto porta la Sentenza circa le usurpazioni d'ogni genere fatte da' vostri Padri sulla Corona di Portogallo nell' Africa, nell' America, e nell' Asia, e circa la guerra

aperta, che hanno accesa per mezzo d'una Ribellione nelle parti Settentrionali, e Meridionali del Brasile. V' accorgete però, che *queste accuse sono d' un gran peso*, e confessate, che vi trovate *molto imbrogliato a rispondere*. Ma v' è di peggio, che perdereste anche il tempo, se voleste farlo. Non si tratta quì di denunciatori, che accusano; si tratta di Giudici, che pronunciano, e condannano. E si sa che quel che dicono su questo proposito, era già noto, e contestato per altro verso. Il Re medesimo ne aveva fatte delle doglianze a Benedetto XIV. e nelle sue Lettere reali de' 19. Gennajo dichiara, ch' egli è stato quegli, che fece presentare a quel Pontefice: *il breve ragguaglio della Repubblica, che i Religiosi Gesuiti delle Provincie di Portogallo, e di Spagna hanno stabilita ne' Paesi Oltremarini delle due Monarchie, e della guerra, che in esse hanno mossa, e sostenuta contro gli Eserciti Spagnuoli, e Portoghesi ec.* Questo ragguaglio è autentico. Voi fate professione d'avere tutto il rispetto, e la venerazione dovuta per la persona del Re. Siete disposto ad ammettere con piena confidenza tutto quel, che parte dal Consiglio di Portogallo. Dunque voi non dovete avere alcun dubbio sull' esattezza di questo Ragguaglio. Vedete ora un poco, se quanto vi si dice delle possessioni de' Gesuiti nel Paraguai, e del modo, che tengono di governarle, corrisponde alle possessioni, che hanno gli altri Religiosi nelle Colonie dell' America, e alla maniera con cui le regolano. *Io lo credeva*, dite voi. Oh via, non lo crederete più, quando averete letto questo breve Ragguaglio: oppure se dopo averlo letto, vorete continuare a crederlo, sapiate, che sarete solo. Ma voi seguitate, e dite: *Queste possessioni sono concessioni, che i Gesuiti hanno ottenute dalla munificenza de' Re*. Guardate, che la cosa non starà, come voi dite. Ma quando stasse così; i Principi non vi hanno certamente

con-

concedute queste possessioni, per vederle sottratte alla autorità Reale, nè per essere dilatate per via d'usurpazioni, nè per essere difese a mano armata contro i loro Ufficiali, e contro le loro armate. Eppure questo è l'uso, che ne hanno fatto i vostri Padri. Leggete il citato Ragguaglio, e ve ne persuaderete.

Chi vuole, dite voi, una notizia esatta di ciò, che succede nel Paraguai, ricorra alla Storia di Muratori, e a ciò che ne dice il Signor Abbate Prevost. Io non entro a decidere dell' autorità di questi Scrittori, che più d'uno giurerebbe, che hanno parlato del Paraguai secondo le Memorie de' vostri Padri: ma sia pur grande, quanto essere si vuole, perde tanto, messa al confronto di una Relazione presentata da un Re a un Papa, che si riduce a nulla. Voi però fate tanto capitale di questi due Autori su questo affare, che scherzate fino sopra un rimprovero, ch'è stato fatto al Signor Abbate Prevost, di non aver fatto uso, dovendo parlare del Paraguai, di ciò che ne aveva detto Monsig. Arnauld nella sua *Morale pratica*. Avete un bel burlare, quando tutto quel che aveva detto questo celebre Dottore fino da 60. anni addietro, si trova al presente essere avverato, e certo, e come tale, essere riconosciuto da Sua Maestà Fedelissima, che dichiara averne acquistate delle prove senza numero.

Si accusano, dite voi, *i Gesuiti di avere anche formati de' progetti per eccitare delle sedizioni fino nell'interno della Capitale, e per tirare sul Regno, e sopra i Sudditi di Sua Maestà il flagello della guerra*. Nò Padre; non si accusano, ma si dichiarano rei: e questo è un atto, che parte da Giudici Sovrani. E' il Re medesimo, che lo ripete in una maniera chiara, ed evidente nelle sue lettere Reali de' 19 Gennajo. La differenza, come vedete, è immensa; ed io non posso credere, che non

v' accorgiate non tanto di questo, quanto della figura ridicola, che fate nella vostra Lettera. Non trovando voi altri mezzi, che le sottigliezze del vostro spirito; per difendere quel Corpo, per cui avete un grande interesse vi divincolate, vi sbattete, e fate quanto potete per eludere la forza d' un giudizio fatto con tutte le formalità; ch' è il risultato delle informazioni segrete, e pubbliche, prese con quelle tali precauzioni, che voi medesimo dite, che sono il capo d' opera della saviezza, e della prudenza del Principe, e del suo Consiglio. V' è egli stato uno prima di voi, che abbia avuto l' ardire di trasformare le asserzioni giudiciarie contenute in una Sentenza in accuse da mettersi in dubbio, e da provarsi? Ma seguitiamo ad esaminare i vostri dubbj, e i loro motivi.

I Ministri di Sua Maestà, ripigliate voi a dire, *sono così illuminati, e così vigilanti, che non è verisimile, che eglino non siano stati subito fatti intesi di qualsiasi piccolo movimento, che avesse potuto essere contrario alla tranquillità pubblica: lo avrebbero certamente subito ripreso.* La vostra riflessione sarebbe speciosa, se fosse vero, che non si fosse fatto niente per reprimere i vostri Padri: ma diviene sciocca, ed assurda, quando è notorio, che il Consiglio di Portogallo non aveva altro oggetto, che questo molti mesi avanti all' attentato. E' vero, che non son stati puniti que' Padri Gesuiti, ch' erano gli autori di queste turbolenze. Chi può negarlo? Voi mostrate di credere, che ciò sia nato da insufficienza di prove. Ma questo è un volere ingannare di piena, e deliberata volontà i vostri Lettori, mentre vi è nota la vera causa. Tutta l' Europa sa, che il Re di Portogallo, a vista de' primi eccessi de' vostri Confratelli, in vece di punirli, come maritavano, e come poteva assolutamente fare, ha stimato meglio di ricorrere alla Santa Sede, e si è contentato di domandare la lo-

ro

ro riforma . I vostri Padri hanno ben corrisposto a questo atto di rispetto, che ha usato il Re per loro ec. Si sono messi alla testa d' una cospirazione contro la sua vita: e questo Principe diferendo forse alle massime abusive, ma accreditate nel suo Regno, è ricorso una seconda volta alla Santa Sede, prima di far subire a' Gesuiti, che son rei, il supplicio, che meritano al par degli altri delinquenti. Questi due ricorsi del Re alla Santa Sede sono certi. La Bolla di Riforma è stato il frutto del primo. Il secondo, qualunque ne sia l'oggetto preciso, è contestato dalle Lettere Reali de' 19. Gennajo. L' uno e l' altro sono fondati su gli eccessi de' vostri Confratelli, eccessi ugualmente gravi in se stessi, che certi, convalidati dalla loro notorietà, e dalle prove, che gli attestano. Quando un Sovrano si determina a portare alla Santa Sede le sue querele contro un Corpo di Religiosi, e domanda il concorso della sua autorità Pontificia per reprimerlo, non lo fa certo temerariamente, e senza essere pienamente assicurato della realità, e della enormità de' torti, de' quali si duole: E questo procedere d' un Re non è certamente una semplice accusa, soggetta ad essere smentita da nuove informazioni; che la Santa Sede ordinasse di farsi. E come succede in alcuni Tribunali, che in certe cause miste chiamano un Vicario Foraneo, perchè questi concorra con loro nel giudizio di qualche Chierico, che sia reo, senza però favorire l' accusato, senza cessare di esserne Giudici, e senza sottomettere a quel Vicario nè la informazione già fatta; nè la sorte del reo per quel che si aspetta alla autorità Reale. Ciò supposto voi vedete, che il ricorso del Re di Portogallo alla Santa Sede, anzichè rendere incerto il delitto de' vostri Confratelli, serve piuttosto di prova della convinzione acquistata contro loro. Voi veramente ve ne siete accorto, e per questo ve la passate sen-

v' accorgiate non tanto di questo, quanto della figura ridicola, che fate nella vostra Lettera. Non trovando voi altri mezzi, che le sottigliezze del vostro spirito, per difendere quel Corpo, per cui avete un grande interesse vi divincolate, vi sbattete, e fate quanto potete per eludere la forza d' un giudizio fatto con tutte le formalità, ch' è il risultato delle informazioni segrete, e pubbliche, prese con quelle tali precauzioni, che voi medesimo dite, che sono il capo d' opera della saviezza, e della prudenza del Principe, e del suo Consiglio. V' è egli stato uno prima di voi, che abbia avuto l' ardire di trasformare le asserzioni giudiciarie contenute in una Sentenza in accuse da mettersi in dubbio, e da provarsi? Ma seguitiamo ad esaminare i vostri dubbj, e i loro motivi.

I Ministri di Sua Maestà, ripigliate voi a dire, *sono così illuminati, e così vigilanti, che non è verisimile, che eglino non siano stati subito fatti intesi di qualsiasi piccolo movimento, che avesse potuto essere contrario alla tranquillità pubblica: lo avrebbero certamente subito ripreso.* La vostra riflessione sarebbe speciosa, se fosse vero, che non si fosse fatto niente per reprimere i vostri Padri: ma diviene sciocca, ed assurda, quando è notorio, che il Consiglio di Portogallo non aveva altro oggetto, che questo molti mesi avanti all' attentato. E' vero, che non son stati puniti que' Padri Gesuiti, ch' erano gli autori di queste turbolenze. Chi può negarlo? Voi mostrate di credere, che ciò sia nato da insufficienza di prove. Ma questo è un volere ingannare di piena, e deliberata volontà i vostri Lettori, mentre vi è nota la vera causa. Tutta l' Europa sa, che il Re di Portogallo, a vista de' primi eccessi de' vostri Confratelli, in vece di punirli, come maritavano, e come poteva assolutamente fare, ha stimato meglio di ricorrere alla Santa Sede, e si è contentato di domandare la lo-

ro riforma .: I vostri Padri hanno ben corrisposto a questo atto di rispetto, che ha usato il Re per loro ec. Si sono messi alla testa d'una cospirazione contro la sua vita: e questo Principe diferendo forse alle massime abusive, ma accreditate nel suo Regno, è ricorso una seconda volta alla Santa Sede, prima di far subire a' Gesuiti, che son rei, il supplicio, che meritano al par degli altri delinquenti. Questi due ricorsi del Re alla Santa Sede sono certi. La Bolla di Riforma è stato il frutto del primo. Il secondo, qualunque ne sia l'oggetto preciso, è contestato dalle Lettere Reali de' 19. Gennajo. L'uno e l'altro sono fondati su gli eccessi de' vostri Confratelli, eccessi ugualmente gravi in se stessi, che certi, convalidati dalla loro notorietà, e dalle prove, che gli attestano. Quando un Sovrano si determina a portare alla Santa Sede le sue querele contro un Corpo di Religiosi, e domanda il concorso della sua autorità Pontificia per reprimerlo, non lo fa certo temerariamente, e senza essere pienamente assicurato della realità, e della enormità de' torti, de' quali si duole: E questo procedere d'un Re non è certamente una semplice accusa, soggetta ad essere smentita da nuove informazioni; che la Santa Sede ordinasse di farsi. E come succede in alcuni Tribunali, che in certe cause misse chiamano un Vicario Foraneo, perchè questi concorra con loro nel giudizio di qualche Chierico, che sia reo, senza però favorire l'accusato, senza cessare di esserne Giudici, e senza sottomettere a quel Vicario nè la informazione già fatta, nè la sorte del reo per quel che si aspetta alla autorità Reale. Ciò supposto voi vedete, che il ricorso del Re di Portogallo alla Santa Sede, anzichè rendere incerto il delitto de' vostri Confratelli, serve piuttosto di prova della convinzione acquistata contro loro. Voi veramente ve ne siete accorto, e per questo ve la passate

sen-

senza dire una parola su questa condotta del Re, che, per altro è contestata, come ho detto, dalle Lettere Reali de' 19. Gennajo. Voi l'avete pur lette. Or non è ella una soverchieria delle più indegne il dissimulare quel che si sa, e volere intanto dare per prova d' innocenza una sospensione di castigo, che vi costa provenire da una causa affatto opposta?

Vi fate poco onore anche nell' eludere l' applicazione, che si fa contro i vostri Padri di quella regola, e presunzione di diritto, *semel malus semper præsumitur malus in eodem genere mali*. *Per applicare*, dite voi, *questa regola a' Gesuiti*, *bisognerebbe, che fossero già stati convinti d' un altra Congiura contro il loro Sovrano*. Dunque non basta, ch' eglino lo siano stati d' avere eccitate delle turbolenze in Portogallo, d'avere avuta parte nella rivoluzione di Porto, d' aver sostenuta una guerra aperta contro le armate di due Re? A me pare, ed ogni uomo sensato sarà del mio sentimento, che uomini, i quali sono stati capaci di simili attentati, e che vedono svanito il frutto, che speravano ritrarne, (se nuovo attentato anche più orribile de' passati si commetta, che tenda all' istesso fine di quelli) cadano pur troppo giustamente in sospetto d' esserne stati i principali motori. Oltracchè voi non ignorate, che la vostra Società non s'è mai purgata degli assassinamenti commessi contro la persona di Arrigo IV. L' ultimo de' quali fu predetto anticipatamente da' vostri Padri, e gli altri due furono eseguiti da' vostri Studenti, o Discepoli. Voi v' ingegnate di giustificarvi su questo punto; ma noi vedremo ben presto, come vi siete riuscito. Per ora io vorrei sapere, dov'è questo inconveniente a credervi capaci di concorrere all'uccisione de' Re, quando i vostri Teologi antichi e moderni decidono, che in molti casi queste uccisioni sono giuste? Che si ha egli da dire; se

l'im-

l' imputarvi un simile misfatto , quando le circostanze siano tali , che possa ridondare in vostro vantaggio , è l' istesso che l' attribuirvi un' azione innocente , anzi un' opera di carità , secondo la bella decisione del vostro Busembau ?

Voi domandate , che utile sarebbe venuto a' Gesuiti dalla morte del Re di Portogallo ? La domanda veramente è ridicola ; ma io voglio risponderVi , come se voi la faceste sul serio . Io non credo certo , che aveste intenzione di mettere sul Trono qualcuno de' vostri Padri . Ma se mai vi fosse salito il Duca d' Aveiro , ei non avrebbe potuto far per loro cosa più piccola , che richiamarli alla Corte , dalla quale si vedevano esclusi con tanto loro rammarico : che arrestare quella Riforma , che vi fa tutti quanti disperare ; e di cui voi non dite una parola nella vostra Lettera ; che lasciarvi tranquilli possessori delle vostre usurpazioni nelle diverse parti del Dominio Portoghese . Sono forse questi piccoli oggetti per l' orgoglio , e l' avarizia Gesuitica ? Non mi state a dire , che il Duca d'Aveiro essendo un' Uomo cattivo , quando anche fosse pervenuto al Trono , non averebbe avuto per i Gesuiti que' riguardi , che la loro complicità si sarebbe meritata . Se non li avesse avuti per riconoscenza , gli avrebbe avuti per necessità . Voi potete certo allegare degli esempj di traditori , che sono stati sagrificati da quelli stessi , a quali avevano servito di strumento : ma questi erano de' particolari isolati , che non avevano nessuno , che facesse le loro vendette . Non siamo quì nell' istesso caso . Chi avesse mancato di riguardo a que' P. P. Gesuiti , che fossero entrati nel complotto , si sarebbe tirato addosso l' odio di tutto il Corpo . Il Duca d'Aveiro in questa ipotesi avrebbe avuta una nuova prova personale di quel , ch' è capace di fare in simili incontri la vostra Società . Non sarebbe stato tanto pazzo di esporsi ad averla nimica , sul

prin-

principio d' un Regno usurpato col suo ajuto, e quando poteva avere di nuovo bisogno de' suoi intrighi, e de' suoi maneggi. *La ricompensa, che i vostri Padri avarebbero ricevuta da questo nuovo Re, sarebbe stata*, secondo voi, *la convinzione d' una complicità, che li averebbe coperti di una eterna infamia*. Questa doveva essere certamente la giusta ricompensa agli occhi di tutte le persone savie, e disinteressate. Ma l' avereste voi confessata? Se ora l' opponete con tanto ardire le più frivole congetture, e le supposizioni più sciocche alle prove di fatto soprabbondanti e decisive, dichiarate tali da una Sentenza solenne d' un Tribunale Sovrano; che non avereste opposto a questa convinzione, come voi la chiamate, ma che poi non sarebbe stata altro, che una semplice presunzione? Aggiungete, che questa ricompensa non sarebbe stata neppure abbastanza strepitosa per far sì, che desse negli occhj a tutti; perchè finalmente non sarebbe consistita in altro, che in rimettere i vostri Padri in quell' antico piede, e in quel primo grado di riputazione, in cui erano fino da 200 anni addietro. E quando anche fosse stata tale da poter fissare l' attenzione comune, sarebbe stato facile il nasconderne il vero motivo, ed il sostituire un'altro; facendo osservare, che la morte del Re era senza dubbio un castigo del Cielo per la persecuzione, ch' ei faceva soffrire alla vostra Società, ch' era già stata rilevata al Santo Gesuita Malagrida, il quale l'aveva previamente annunciata con una certezza profetica a varie persone, ch' erano in istato di produrre le sue Lettere: che per riparare il male fatto da lui, bisognava, che vi foste esaltati a misura, ch' egli aveva voluto umiliarvi. V' ha di più, che il favore, che avereste goduto sotto il nuovo Regno, averebbe tenuta chiusa, e sigillata la bocca a chicchesia. Qual Portoghese averebbe avuto l' ardire in tali circostanze di dire,

che

che questo favore, e questi effetti erano la prova della vostra complicità nell' assassinamento del Re?

Ma voi tornate a quelle Lettere di Malagrida; e perchè ne fosse contestata l'esistenza, vorreste, che se ne producessero delle copie. Ma non basterebbe, che stessero originali unite al processo? Non basterebbe ancora per assicurarci, che sono state scritte, che fosse stato deposto il fatto da quelli, che le avevano ricevute, e che questi stessi ne avessero dichiarato il contenuto; con la protesta forse ancora, che alla prima nuova dell' attentato seguito le avevano brucciate, perchè correvano rischio, che fossero loro ritrovate? Che avereste voi da rispondere a tali testimonj? Non è dunque un mistero, se non si producono queste Lettere. Non v'è affettazione alcuna a tenerle segrete, nè in conseguenza motivo di dubitare della loro esistenza. Con quale faccia dunque ardisce farlo un' anonimo, come voi siete, contro la dichiarazione di Giudici rispettabillissimi?

Per eludere le induzioni tirate dalla Lettera intercettata de' 19. Dicembre, che vanno a ferire i vostri Confratelli, voi sopprimete scaltramente tutto ciò, che in detta lettera dimostra lo scompiglio, e la disperazione de' vostri Padri. Oh questa sì, ch'è la vera maniera d'uscir d'imbroglio!

Non è mio dissegno, dite voi, *di discolpare i Gesuiti: il solo amore della verità mi fa parlare*. Ah Padre, questo è un burlarsi troppo sfacciatamente del Pubblico. La vostra lettera parla da sè, e dà ad intendere, che non è diretta, se non a discolpare i vostri Confratelli, ed a soffocare quella verità, che li perseguita, e li opprime. In fatti a che si riduce tutto il contenuto della vostra Lettera? A voltare, e rivoltare in mille maniere quel vostro puerile meschinissimo raziocinio: i Gesuiti non sono stati puniti, dunque sono ino-

nocenti. E questo è il frutto di quell'amore, che avete per la verità? Non si ved' egli chiaramente, che tutto al contrario voi parlate così per l' affezione, che avete a quel Corpo, che non vuole soffrire di vedere alcun reo fra' suoi Confratelli, e che s'appiglia a tutto per giustificarli? I Gesuiti Portoghesi sono stati dichiarati rei d'assassinio, e capi ancora della cospirazione colle istesse prove, e da' medesimi Giudici, che hanno dichiarati rei il Duca d'Aveiro, e gli altri delinquenti già puniti. Voi credete questi rei, perchè non sono Gesuiti; credete gli altri innocenti, perchè sono della vostra Società. Eppure se si avesse da fare qualche differenza fra gli uni, e gli altri, vi sarebbe da pensare più vantaggiosamente de' primi, che de' secondi. La parte, che hanno avuta i vostri Padri nell'attentato, non è, secondo che dicono le Lettere Reali, che un'ultimo misfatto, che aggiunto a una moltitudine di altri precedenti ha compita l'opera della vostra malvaggità. Bisognerà rimettervi sotto gli occhj queste Lettere, per chiudervi la bocca. Sono esse una risposta perentoria alla vostra. E' il Re medesimo, che parla.

I perniciosi complotti, (dice questo Principe) *che i Religiosi componenti la Regola della Società di Gesù hanno formati ne' miei Stati, e che si sono manifestati per via di sedizioni scandalose, ribellioni, e guerre dichiarate, sono stati il giusto motivo degli ordini, che ho mandati al mio Ministro residente alla Corte di Roma ...... La mia intenzione era, che il Santo Padre ordinasse la Riforma de' detti Religiosi ...... Io pensava servendomi d'un mezzo così dolce, e così moderato, di impedire il corso de' disordini così grandi, di ristabilire la tranquillità fra' miei Sudditi, e ne' miei Stati, e di provedere all' emenda de' detti Religiosi, senza essere obbligato per reprimerli di venire alle ultime*

estre-

estremità contro di loro, avendomi sempre portato la mia clemenza a sospenderle. Ma questa moderazione piena di dolcezza dal canto mio ha prodotti gli effetti più stravaganti, e i più opposti a quelli, che speravo doverne provenire. Hanno avuta la malizia di negare . . . gli attentati precisamente esposti nella Relazione, che aveva fatta presentare a Sua Santità . . . . . Da questi eccessi si sono avvanzati ad altri ancora più temerarj, e più infami. Hanno preteso di alienare i miei buoni Sudditi dall'amore, e dalla fedeltà dovuta alla mia Real Persona, e al mio Governo . . . . . Si sono abusati per questo orribil fine del loro Sagro Ministero, servendosene per communicare, e spargere il velenoso contaggio delle loro sacrileghe calunnie contro di noi, del nostro Governo. Finalmente sono arrivati fino ad ordire, e tramare nel centro di questa Capitale un' abominevole congiura, di cui la Regola di questi medesimi Religiosi si è fatta uno de' tre Capi principali . . . . Le detestabili circostanze di questa congiura sono a minuto espresse nella Sentenza de' 12. del corrente mese di Gennajo . . . . . Questi Religiosi vi sono compresi nel numero de' rei de' delitti di lesa Maestà in primo capo, di ribellione, di altro tradimento, e di parricidio ec. Rileggete, Padre Reverendo, più e più volte questa Lettera, e poi arrossitevi d'avere avuto l'ardire di dare eccezione, solo col negare impudentemente tutto, ad una dichiarazione così solenne, e stringente, che previene anche così chiaramente tutte quelle ridicole conseguenze, che voi tirate dall' impunità de' vostri Confratelli. Vergognatevi della temerità, che avete avuta di contradire, a quanto dice un Re, senza potere allegare il minimo fatto in discarico de' vostri Padri; nè il minimo rimprovero, o contro i testimonj, o contro i Giudici.

Voi siete stati in silenzio per più di tre mesi.

La

La vergogna, e la confusione vi tenevano chiusa la bocca. Bisogna pur dire, che qualche causa segreta ha rinvigorito il vostro coraggio, e vi ha fatti arditi, ad arrischiarvi di mettere fuori un'apologia, qualmente ella si fosse, colla speranza che sarebbe almeno adottata da que' pochi partigiani, che vi sono rimasti. Voi non siete voluti restare davanti a loro senza qualche specie di giustificazione, e senza somministrar loro nell' istesso tempo qualche arma per difendervi. Questa è pure la ragione, per cui avete nella vostra Lettera fatta menzione della morte funesta d' Arrigo IV. dell' affare dell' infame Damiens, e della Lite, che avete cogli Eredi d' Ambrogio Guys. Tutti avevano richiamati alla loro memoria que' due primi avvenimenti, in sentire quello succeduto in Lisbona, per la perfetta somiglianza, che hanno fra di loro: e in questa occasione i sospetti, che si erano concepiti, specialmente nel 1757. contro la vostra Società, tornarono a comparire con tutto il loro primiero vigore. L' altro affare poi, che avevate con tanta premura, e per sì gran tempo tenuto sopito, venne pure a risvegliarsi nella stessa congiuntura, forse per la speranza, in cui erano entrati gli eredi di Guys, che il vostro discredito avesse finalmente a fare loro ottenere quella Sentenza, che sollecitano da tanto tempo. Questa combinazione di cose ha dato luogo a diversi rumori, che vi hanno molto amareggiati. E voi per questo vi siete determinato a parlarne, perchè il vostro silenzio non fosse preso per convinzione. Ma voi Padre mio, avete un bel fare. Ci vuole altro per giustificarvi. Esaminiamo brevemente questi tre fatti.

Arrigo IV. fu esposto al furore di tre assassini. Il primo si chiamava Pietro Barriere. Fu questi sorpreso, ed arrestato prima di aver fatto il suo colpo. Il Parlamento così parlò di lui alcuni an-

ni

ni dopo al Re per bocca di Monsignor de Harlet primo Presidente. *Costui arruolato dalla Società de' Gesuiti, la cui sediziosa dottrina favoriva gli attentati sulla Persona Sacra dei Re, armata da Varade (Rettore della Casa di questi Padri) e dal medesimo munito dell' assoluzione, e del prezioso Corpo di Gesù Cristo, si obbligò con giuramento d' immergere nel seno di Sua Maestà il pugnale*. Padre, abbiate pazienza, questa sola testimonianza vale per mille. Perciò mi astengo dal produrne altre.

Giovanni Chatel è il secondo scellerato, che tentò di uccidere l' istesso Principe. Per buona sorte il colpo andò a scaricarsi sopra un labbro: il che diede occasione a quel buon Re di dire, sentendo che il barbaro aggressore era un vostro Scolare: *oh che bisogno v' era, egli, che i Gesuiti fossero convinti di mia propria bocca?* Voi non vi siete curato di riportare questo del Re, nè la circostanza, sulla quale è fondato, quantunque sia una cosa attestata non solo dagli Storici, ma da una di quelle soscrizioni ancora della celebre Piramide inalzata, come sapete, in questa occasione. Giovanni Chatel dichiarò *d' aver sentito dire a' vostri Padri, ch' era lecito l' uccidere il Re*. L' istesso Arresto, che condannò questo sciagurato a morte, condannò i vostri PP. ad uscire dal Regno. Voi lo confessate, ma ne tacete il motivo, che secondo i termini dell' Arresto fu questo: *come corrutori della gioventù, perturbatori del Pubblico riposo, e nimici del Re e dello Stato*. Il vostro Padre Guignard fu impiccato: e il suo delitto non era quello, come voi dite, *di aver conservato degli Scritti scandalosi fatti al tempo della Lega*. Riducendo a questo il suo fallo, scusate lui, e venite a censurare come eccessivo, e in conseguenza come ingiusto l' Arresto, in virtù del quale fu condannato. Il suo delitto consisteva *nell' essersi*

trovati nella sua stanza, de' libri, e delle opere composte da lui, e scritte di suo pugno, le quali approvavano il parricidio di Arrigo IV. e inducevano la gente a uccidere il Re regnante. In conseguenza di che la Corte ha dichiarato il detto Guignard convinto di delitto di Lesa Maestà. Così sta scritto nell' Arresto.

Or a' si vede, Padre Reverendo, perchè ve la siete passata col toccare così leggermente questi due primi attentati, e perchè vi siete molto più trattenuto sul terzo. Giunto che siete a questo, riprendete fiato, e domandate, *se v' è qualche atto, che dimostri, che si procedesse contro i Gesuiti, e che fossero convinti, quando fu fatto il Processo a Ravaillac.*

Prima di rispondere a questa vostra dimanda, bisogna farvi un poco riflettere sul gusto, in cui è scritta la vostra Lettera. Ci avete detto di sopra, che non era vostro disegno di discolpare i Gesuiti. Ecco una prova delle vostre proteste. Quando voi domandate, se fu fatta qualche procedura contro i Gesuiti al tempo di Ravaillac, venite a dire, che se veramente ne fosse stata fatta alcuna, ed essi fossero stati giuridicamente dichiarati complici, si averebbe tutto il fondamento di mettere a loro conto la morte d' Arrigo IV. E pure ora si tratta di una procedura solenne contro i vostri Confratelli di Lisbona. E v'è anche di più. Abbiamo un giudizio formale, che non solo dichiara la loro complicità provata, ma attesta ancora, ch' eglino sono compresi fra' Capi principali della cospirazione. E voi non ostante dite, che sono innocenti, e volete, che gli crediamo tali con voi. Ma perchè? Quì non mancano le procedure. Sì, dite voi, ma se non mancano le procedure, manca la pena. Dunque bisognarebbe crederli rei, quando fossero stati puniti. Il vostro discorso lo suppone, e voi non potete uscirne. Eh

appunto? Il vostro Padre Guignard fu impiccato, e con tutto questo voi lo scusate estenuandone il delitto.

E cosa mirabile! in ogni avvenimento, che interessa i Vostri Confratelli, e vi attaccate a qualche circostanza, che manca, e la riducete a circostanza essenziale, la cui mancanza rende il loro delitto dubbioso; e non contento di questo, variate quella medesima circostanza secondo il bisogno. Al tempo del Ravaillac non vi fu procedura contro i Gesuiti. In Lisbona abbiamo procedura, e Sentenza, ma non abbiamo il castigo. Vi fu procedura, giudizio, e castigo per il P. Guignard: Sì, ma fu una colpa scusabile la sua, che restò scancellata colla tregua, che venne dopo la Lega. In somma i Gesuiti sono sempre innocenti. Quanto prima ci direte ancora, che non v'è altro contro di loro, che degli Scritti satirici, sparsi da' loro Avversarj, e in questa maniera ci provate, che non è vostro dissegno di discolpare i Gesuiti; ma che il solo amore della verità è quello, che vi fa parlare. L'amore della verità ha egli bisogno di tanta scaltrezza, e mett' egli in opera tante varietà, e tante finzioni? Nò certamente. Queste son cose, che non convengono, se non che alla parzialità, ed alla ipocrisia.

Ciò supposto, torno alla vostra domanda: se fu fatta qualche procedura contro i Gesuiti, quando si fece il Processo contro Ravaillac: ed io vi rispondo francamente di nò. *Perchè dunque*, dite voi, *dichiararneli rei come se questo fatto fosse avverato, e certo?* Perchè? Per l'istessa ragione, e con quell'istesso fondamento, col quale voi medesimo dite, che bisogna *coprire con un velo impenetrabile questo avvenimento, per paura che non vengano a rivelarsi degli orrendi segreti, che forse metterebbero nel ruolo de' rei tali persone, per la* cui

cui memoria conviene avere tutto il rispetto, giacchè la giustizia di quel tempo non volle infamarla.

Con questo discorso voi venite a dire, che quantunque non vi sia stata procedura, se non contro Ravaillac, tuttavia vi furono de' complici di questo disgraziato. La conseguenza dunque, che tirate in favore de' vostri Padri dalla mancanza di procedure, cade a terra. Ma se Ravaillac aveva de' complici di un ordine rispettabile, si può egli dubitare, che non ve ne fossero degli altri intermedj, che coprivano i primi? Voi non avete altra notizia di questi, che quella, che si ricava dagli Storici di quel tempo, e da' monumenti, che citano. Ora questi Storici, e questi monumenti sono più formali contro i vostri Padri, che contro quelli, i quali intendete accennare.

Mi contento di citar quì il fatto del Capitano la Garde, e la dichiarazione della Giovane Coman. Vogliamo noi dire, che non vi siano noti questi due documenti? Cercateli nel Giornale della Stella volume quarto dell'edizione del 1741. e trovarete nel primo, come il vostro Padre Alagona di Napoli fece le più vive istanze al Capitano la Garde per impegnarlo ad ammazzare il Re, promettendogli una grossa ricompensa, e facendogli nello stesso tempo la confidenza, che un altro (cioè Ravaillac) aveva già accettata questa funesta commissione. Dal secondo poi di questi documenti imparerete, come la Giovane Coman avendo avuta notizia della cospirazione contro la vita del Principe, fece tutti gli sforzi imaginabili, perchè ne giungesse l'avviso al Re; e che non l'essendo potuto riuscire, andò alla casa de' Gesuiti a domandare del P. Cotton Confessore di Sua Maestà, che le fu risposto essere uscito; ch' ella vi tornò il giorno dopo, e che vedendosi di nuovo mandata via coll' istesso pretesto, confidò il suo segreto al P. Procuratore della casa, pregandolo

istan-

ſtantemente a farlo ſapere al P. Cotton, che il P. Procuratore le promiſe di fare quel, che Dio gli averebbe iſpirato, e riſpoſe alle nuove inſtanze della giovane, che non toccava a lei a miſchiarſi in queſti affari, che qualche giorno dopo fu meſſa in prigione, e che queſto fu il frutto, che ricavò dal ſuo zelo. Il Re intanto fu ammazzato da quell' Uomo appunto, ch' era ſtato accennato dalla Giovane Coman, e contro il quale non ſi era preſa precauzione alcuna.

Andate ora argomentando, quanto volete, e domandete, *ſe vi ſono prove convincenti, che i voſtri Padri abbiano fatto il menomo uſo delle maſſime, che vi ſi rinfacciano*. Aggiungete pure, *che non hanno contro di loro ſe non che degli Scritti ſatirici, ſparſi a bella poſta dai loro avverſarj, per renderli odioſi*. Vi manderemo a conſultare gli Arreſti emanati contro Giovanni Chatel, contro il voſtro P. Guignard, e contro tutti i voſtri Padri, che allora furono sbanditi dal Regno. Vi proporremo da leggere le rappreſentanze fatte dopo dal Parlamento per opporſi al voſtro appello; rappreſentanze memorabili, nelle quali quell'auguſta Aſſemblea fa ſicura teſtimonianza dell'uſo, che avete fatto delle voſtre maſſime ſedizioſe. Vi rimetteremo agli Storici, che hanno ſcritte le circoſtanze della morte di Arrigo IV. agli Scritti delle Univerſità, e alle difeſe fatte in ſuo favore contro la voſtra Compagnia ec. Con qual coſcienza, Padre mio, potete voi dire, che i voſtri Confratelli *non hanno contro di loro ſe non che degli Scritti ſatirici, ſparſi da' loro avverſarj*? Queſti avverſarj, de' quali parlate ſempre nella voſtra Lettera, al tempo di Arrigo IV. non v'erano. Son venuti dopo. E poi, non hanno già eſſi fabbricate le Storie, e i monumenti, ne' quali la voſtra Società fa una così triſta figura. Non hanno fatto altro, che eſtrarre, e produrre, quanto conte-

 neva-

nevano, o i Registri de' Parlamenti, o le opere degli Autori più stimati, così confrontare i fatti colle massime stabilite ne' vostri libri.

Voi passate a domandare, *che utile hanno ricavato i Gesuiti dall'uccisione di Arrigo IV*. Ma bisognava domandare, perchè il quesito fosse giusto, che utile si erano proposti di ritrarne: e a questa domanda risponderò, che basta essere anche mezzanamente inteso della *Storia* di quel tempo, per sapere, come, e quanto era attaccata la vostra Società alla Corte di Spagna. E non era già questo un semplice attaccamento di stima; era un effetto della riconoscenza, che i vostri Confratelli avevano per l'immense ricchezze, che avevano ricevute da quella Corte; e dal desiderio vivissimo, o di conservarle, o di vederle crescere per via di nuovi acquisti. Quanto allora possedevate in Francia, era un nulla in paragone di quel, che avevate in Ispagna. Ecco donde nasceva quello zelo sfrenato, col quale sposaste gl' interessi di quella Corte, ed entraste in tutte le sue mire ambiziose. Ecco donde venivano quelle larghe promesse di ricchezze, e di onori, colle quali il vostro Padre Alagona, Zio del Duca di Lerma, allora Ministro di Spagna, tentava a Napoli la fedeltà del Capitano la Garde, e voleva impegnarlo ad uccidere il Re. Voi medesimo attribuite questa morte alla gelosia delle Potenze straniere. Voglio, che sia vero: ma è vero altresì, che non potevano esse avere in que' tempi emissarj più affezionati, e più lesti de' vostri Padri per macchinarla. Finitela dunque una volta, Padre Reverendo; non state più a dolervi, che siete accusati senza prove. La vostra Società ne ha somministrate tante per questo solo avvenimento, ch'è troppo. Passiamo a quello del 1757.

V'accordo, che i Gesuiti non sono stati processati sull'affare dello scellerato Damiens, e che in

con-

conseguenza, non si può dire con piena sicurezza, che voi siate rei dell'attentato de' 5. di Gennajo: ma non per questo siete dichiarati innocenti. Noi abbiamo poco avanti osservato, che Ravaillac parve essere il solo reo della morte di Arrigo IV., ch' egli solo fu abbandonato alla giustizia, e solo condannato al supplicio: eppure voi medesimi riconoscevate, che aveva de' complici. Ora non sarebbe maraviglia, che ciò che avvenne in Ravaillac, si fosse rinnovato in Damiens. Si può credere, senza tacciare di prevaricatori i Giudici di quest' ultimo, ch' ei non fosse altro, se non se lo strumento altrui: giacchè voi così credete circa a Ravaillac, e ne scusate nella stessa maniera i Giudici. Egli è dunque di mestieri di ricorrere alle ragioni, che in qualunque caso fanno prò, o contra, e non andar sofisticando su qualche omissione di un Processo; che può essere stato l'effetto di qualche ordine Supremo, che i Tribunali non averanno potuto fare a meno di eseguire. Stando adunque alle ragioni, non ve ne sono poche per credervi complici dell' attentato de' 5. Gennajo. Se ne trovano ne' principj della vostra Società sul regicidio, nell' epoca, e nell' altre circostanze di quel funesto avvenimento, in una moltitudine di tratti in fine, sparsi, e ben contestati nel Processo stampato di Damiens, i quali fanno vedere l' antica, e costante corrispondenza, che aveva questo infame co' vostri Padri, l' intima confidenza, colla quale era ammesso a' loro trattenimenti segreti, lo Spirito di Scisma, che aveva succhiato nelle loro Scuole, la sua fanatica inquietudine sullo stato delle dispute Ecclesiastiche, e loro dipendenze ec. ec. ec. Al che si deve aggiungere, che non è punto credibile, che un Uomo di quella qualità, e del carattere di questo disgraziato, si sia determinato da per se stesso, senza la suggestione d' altri, a un attentato così orribile, come quello de' 5. Gennajo:

che tutto all'opposto è cosa evidente, ch' ei non vi si è indotto se non per una fanatica impressione, che non nasce da se sola, e ch'egli non ha potuto ricevere, che da' vostri Padri; giacchè non aveva altra intima corrispondenza, se non con loro. Oh quanto avereste fatto meglio, Padre mio, a non toccar questo tasto, e starvene zitto zitto, come faceste, quando seguì quello strano avvenimento?

In quanto alla famosa Lite per la Successione d'Ambrogio Guys, voi siete così baldanzoso, e fate tal festa dell'Arresto, che avete ultimamente ottenuto dal Consiglio, che parrebbe, che non vi restasse più che desiderare. Io però resto sorpreso tutto al contrario, come non vi sia stato fra tutti voi altri, chi abbia tanto giudizio da comprendere, ch'era cosa vergognosa per la Società il cantar vittoria in questo caso, e non abbia impedito, che si facesse quella puerile ostentazione d'inserirlo nella Gazzetta di Francia, e di parlarne fino al Papa. In fatti che dice questo Arresto? Dichiara falso un altro preteso Arresto, significatovi dagli eredi di Ambrogio Guys, dal quale appariva, che avessero vinta la causa contro di voi. Vi pare, che così restiate assoluti dalle istanze, e dalle pretensioni di questi disgraziati eredi? Vi pare, che così resti deciso, che voi non vi siete impadroniti della eredità di Guys? Questo nuovo Arresto anzichè favorire in parte alcuna le vostre usurpazioni, piuttosto le convalida, e le suppone vere. In fatti se voi non foste realmente debitori di questa immensa eredità, vogliamo noi credere, che questa lite incominciata nel 1715. durasse ancora? Non sareste voi stati in tanto tempo assoluti? Non era per voi un piccolo oggetto quello di sollecitare una Sentenza decisiva in questo affare: dovevate anzi servirvi di tutto il vostro credito per ottenerla. Ma voi tutto al contrario avete ritirata que-

questa causa dal corso ordinario della Giustizia, e al termine di 40. anni trionfate di un Arresto, il quale dichiara, che non è giudicata. Voi ve ne empiete la bocca, quando ne parlate: Siete l'Uomo più contento di questo Mondo: E volete, che ognuno con voi concluda, che i Gesuiti non hanno in loro potere l'eredità di Guys. Ma come si ha egli mai a fare a tirarne questa conseguenza? L'Arresto non ci dice tal cosa; ed è certo, che se nei Registri del Consiglio non si fosse trovato un mucchio di prove affatto contrarie a quel che dite, vi sarebbe stato accordato un Decreto perentorio, e definitivo. Ma si opponeva a questo la giustizia, e voi siete stati lasciati nel grado, in cui eravate, di rei. Non venite dunque, Padre Reverendo, a soprafarci. Voi non troverete chi vi creda, se non è qualche goffo. Del resto ogni Uomo di giudizio, alla sola lettura de' documenti autentici, che risguardano questo affare fino all' ultimo Arresto inclusivamente, rimarrà convinto, che al delitto dell'usurpazione di questa eredità avete aggiunto quello di ritenerla con una ostinazione sfacciatissima, la quale fa vedere, che avete perduto ogni rimorso, ed ogni sentimento d'onore.

Ma è tempo di finire l'esame della vostra Lettera. Credo d'avere abbastanza dimostrato, quanto siano inutili tutt'i vostri sforzi per lavare i vostri Confratelli Portoghesi dal delitto di avere attentato alla vita del loro Re. Tutti i vostri argomenti si riducono a frivole possibilità, a supposizioni, a congetture. Non motivate un solo fatto, che gli discarichi di questa infamia. Vi fate forte unicamente su questo, che non sono stati puniti, e ne concludete, che non sono convinti. Bisogna, che io vi faccia arrossire un'altra volta, se pure, voi siete capace d' arrossirvi, di un così miserabile raziocinio. Sentite quel, che dice il Re

di

di Portogallo, parlando a' Vescovi del suo Regno. Io ho di già citato qualche squarcio di questo testo. Voi ne sentirete meglio la forza, leggendolo tutto di seguito, e tutto intiero.

Le due copie, dice questo Principe, *che vanno unite a questa Lettera vi saranno intesi della Sentenza pubblicata il dì 12, del mese corrente di Gennajo dal Tribunale dell' Inconfidenza contro i rei del barbaro e sacrilego oltraggio fatto alla mia Real Persona ..... Vi saranno inoltre intesi degli atti, e procedure, che ho fatte fare ..... per reprimere in parte i Religiosi della Compagnia di Gesù, il cui ordine corrottosi è fatto non solo complice, ma Capo principale ancora degli enormi delitti di Lesa Maestà, di alto tradimento, e di alto parricidio, che sono stati giudicati dalla detta Sentenza*. Il medesimo Principe è quegli, che alla fine del Manifesto, che va unito alla sua Lettera, dice: *I Gesuiti vedendosi in virtù di questo Processo pienamente, e manifestamente convinti de' loro abominevoli misfatti, fanno quel che hanno sempre fatto in simili casi. Affettano una dolcezza, e un' aria d' innocenza ..... per persuadere ai semplici, che venendo giustiziati saranno tanti martiri, ... Ma questo stratagemma, del quale si servono, non giungerà mai a distruggere le prove convincenti, che risultano dal Processo. Ivi è dimostrato, che que Gesuiti, i quali fanno pompa delle lore opere buone, sono quelli stessi appunto, che hanno consigliato, tramato, macchinato, e fatto eseguire il parricidio de' 3. Settembre dell' ultimo anno prossimo passato*.

Intendete voi, Padre Reverendo, questo linguaggio? Qui è un Re, che parla, e il Mondo sa che fede merita la parola d'un Re. Or chi siete voi, torno a demandarvi, che avete la sfacciataggine di smentirlo, fino a segno di dire sul fine della vostra Lettera, che ci dobbiamo aspettare *di sentire ben presto, che i Gesuiti non hanno avuta parte*

te

te alcuna nell' assassinamento commesso contro la persona di Sua Maestà Fedelissima? Dunque, secondo voi, quello Principe è un calunniatore attroce, e il tempo ve lo convincerà ben presto? Non sarà certo cosa facile il trovare nelle *Storie* un' altro esempio d'insolenza così sfacciata, che presa anche a parte, e considerata in se stessa, forma essa sola un delitto di Lesa Maestà.

Prima di lasciarvi, Padre, stimo bene di far sapere al pubblico, donde vi sia venuto questo ardire di pubblicare un' Apologia de' vostri Confratelli Portoghesi. Voi eravate più modesti nel mese di Febbrajo, e di Marzo; ma sul principio d'Aprile vi sono venuti, secondo l'espressione d'un vostro Confratello, *de' barlumi di speranza d'un tempo meno borrascoso*. Questi barlumi sono cresciuti a segno, che vi siete lusingati di cose grandi. Avete creduto, che i Padri Malagrida, Matos, Alessandro, ed altri potrebbero scappare la pena meritata. Queste speranze non vi sono venute dal Portogallo, ma per quel che si dice fra voi altri, da altre due Corti, le quali, se si ha da credere al vostro Confratello, *vi tengono per una cosa molto diversa, da quel che crede la Corte di Lisbona*. Ma chi v'ha più incoraggiti è stata la Corte di Roma, la quale vi ha già date molte riprove sicure della sua protezione. La morte del Cardinale Archinto succeduta, o fatta succedere così a proposito in quel momento appunto, in cui i vostri Superiori di Roma ebbero la nuova, che il colpo meditato in Portogallo era mancato, vi ha liberati d'un Ministro; che vi conosceva a fondo, e non era troppo disposto a farvi servizio. Egli ha avuto, per quanto si dice, un successore nel Cardinal Toreggiani, ch'è tutto vostro, e che impiega tutto il suo credito, e tutto il suo talento a cercare di temperare, e distruggere nello spirito del Papa quell'idea d'orrore, che questo Pontefice ave-

aveva contro di voi concepita in sentire l'orrido attentato di Lisbona. Di qui è venuto quel cambiamento, che insensibilmente si è introdotto nella Corte di Roma sotto il nuovo Pontificato: di qui le audienze segrete, e frequenti, che sono state accordate al vostro Generale, e la libertà, ch' egli ha, per quel che si dice, di scatenarsi contro il Re di Portogallo, fino a trattare di calunnie gli attroci fatti, de' quali egli si duole, e ad accusarlo ancora di non avere preso l'impegno di esterminare la vostra Società per altra ragione, se non per odio contro la Religione, di cui sono i vostri Padri il principale sostegno.

Voi vedete, Padre mio, che sottosopra sono inteso di ciò, che vi lusinga, e che dico quel che sò. Ma non per questo io dò per certi, e costanti gli Anecdoti qui esposti. Anzi, a dirvela come io l'intendo, credo, che per la maggior parte siano d'invenzione de' vostri Padri, e che gli vadano segretamente spargendo con un tuono di sicurtà e di franchezza, per persuadere quelli, che vi stanno a bocca aperta ad ascoltare. E veramente non è già questa una cosa mal pensata, di andare qua, e là dicendo, che il tale, e il tal Cardinale vi protegge a spada tratta appresso il Papa: che due possenti Corti vi giudicano innocenti: che gli Ambasciatori di queste Corti parlano a Sua Santità in vostro favore. Quelli, ai quali voi lo dite, lo credono sulla vostra parola, e si persuadono, che il vostro partito s'ingrossi a Roma. Quindi si affrettano di unirsi con voi, credendo di fare in questa maniera la loro Corte a' Ministri, che sono in posto. Il prospero successo di questa vostra furberia fa sì, che dopo avere guadagnati i primi ne guadagnate degli altri. E non mi sarebbe punto maraviglia, che vi foste così andati formando in ogni Città un considerabile partito. Nè stento punto a credere, quel che si dice, che abbiate impegnati

in

in Francia tutti que' Vescovi, che sono mal contenti della pace, che il Re vuole ristabilire nel suo Regno, a scrivere a Clemente XIII. per pregarlo di accordare la sua protezione a' vostri Confratelli *ingiustamente perseguitati*.

Ma che gli Ambasciatori delle Corti Straniere si siano fatti vostri protettori presso Sua Santità, o che i Ministri del Papa, che sono in una certa maniera i vostri Giudici insieme con lui, per il ricorso fatto da Sua Maestà Fedelissima alla S. Sede, sieno divenuti vostri avvocati, non so persuadermelo.

E per quel che risguarda gli Ambasciatori delle Corti, egli è certo, che non potrebbero fare la parte, che dite, senza essere autorizzati a farla da' loro Sovrani. Non si sarebbero certamente lecito in una materia così importante, e che interessa un' altro Monarca di fare uso fuor di tempo, e senza ordine del loro credito personale. Il supporre, che difendano la vostra causa presso Sua Santità, per incarico avutone da' Re loro rispettivi Padroni, è cosa impossibile. Bisognarebbe, che fosse provata l' innocenza de' vostri Confratelli a tutte queste Corti, perchè si potessero impegnare a dichiararsi in loro favore. Volete voi, che si appigliassero a questo partito, sull' incertezza e col rischio di proteggere de' Religiosi instigatori d' un assassinamento contro un Re assassinato per mezzo delle loro suggestioni? Ma dove saranno mai le prove, che possano stabilire la loro innocenza; mentre voi non ne producete neppure una in questa Apologia, che avete pubblicata? I Consigli de' Principi non si persuadono per via di congetture, e di raziocinj, specialmente del genere di quelli, che voi producete. Vi pare, che in virtù di poche vane presunzioni, come sono le vostre, abbiamo da credere essere stati i vostri Confratelli alieni dell' attentato commesso, contro il giudicio
del

del Tribunale, che gli ha condannati, contro il risultato degli atti del Processo, su' quali è fondata questa condanna, e contro le dichiarazioni così forti, e così solenni del medesimo Re di Portogallo? Come mai rei di questa natura condannati da un Tribunale competente, e Sovrano nelle forme consuete, ed ordinarie, sarebbero ascoltati nella persona de' loro Confratelli, come giudicati innocenti, e protetti da' Principi, solo perchè hanno tanto ardire di negare impudentemente il loro delito? Sarebbe certamente questa una cosa da fare stupire l'universo: e la maraviglia crescerebbe anche di più, quando si trattasse di Sudditi non solo rei, ma convinti d'avere attentato alla vita del loro Sovrano, e che sono membri d'un Corpo d'Uomini, che insegnano apertamente, che questi attentati possono essere leciti.

Non sarebbe cosa sorprendente, che le altre Corti risguardando questo affare, come particolare, e proprio del Portogallo, non ci si volessero mischiare: Ma supponiamo, che prendano partito in questa causa: Dovran determinarsi, e decidere, o per interesse, o per convinzione, e secondo i principj della giustizia. Per quale di queste tre cose volete voi, si muovono? Forse per prevenzione. Ma vedete di grazia, che comparazione è mai questa. Si tratta da una parte di un Re troppo geloso della sua gloria per azzardare senza la più perfetta certezza le querele, ch' espone contro di voi a tutta l' Europa; e dall' altra della vostra Società, ridotta per sua difesa, o ai mezzi frivoli, quali sono quelli, che proponete, o a delle vane recriminazioni sospette secondo il dirito ne' rei, sospette per doppia raggione in Uomini, come siete voi altri, che insegnate essere la menzogna, e la calunnia non solo scusabili, ma permesse ancora, quando sono necessarie per salvare il falso onore del vostro Corpo. Si moverann' eglino

glino per interesse? E in che consiste, non dico il più grande; ma il solo vero interesse de' Principi? Consiste egli nel proteggere, o nell' abbandonare alla sorte, che merita, una Società così corrotta nelle sue massime, così pericolosa nella sua politica, così formidabile ne' suoi risentimenti; che non ha fatto bene alcuno in nessun luogo, e ch' è stata per tutto una sorgente di mali, che adula i Principi, quando favoriscono la sua ambizione; che gli disprezza, o cerca di rovinarli, quando vogliono reprimerla? Vorranno eglino finalmente giudicare per convinzione, e per quello Spirito di Giustizia, ch' è la base del Trono? Ma chi la vincerà in questo caso? Vogliamo dire, che i Principi si lasceranno persuadere dagli atti d' un Processo regolare, che si mettesse sotto i loro occhj, e dal quale apparisse, che l' Ordine de' Gesuiti Portoghesi è convinto sì d' avere attentato alla vita del loro Re, sì ancora d' avere con questo misfatto compita l' opera dell' iniquità, e messo il Sigillo a una moltitudine di eccessi ugualmente degni di severo castigo: o si lasceranno piuttosto movere da una miserabile apologia, che non contenesse altro, che delle pure negative, de' frivoli raziocinj, delle congetture azzardate, delle supposizioni in aria, e delle mere possibilità: cose tutte, che non producono altro effetto, che quello di rendere più evidente la certezza del delitto, ed il carattere incorreggibile del Corpo, che per altro ha la temerità di proteggere, e di difendere ostinatamente membri così perversi?

Queste considerazioni sono, secondo me, di tanto peso, e tanto naturali, che devono senza dubbio essere ponderate nelle Corti de' Principi, prima che vi si sposino gl' interessi della vostra Società. Nè hanno minor forza per riscuotere la Corte di Roma. Ma ve ne sono anche dell' altre

par-

particolari per questa. Non parlo dell' impressione, che farebbe nell' Europa, e sopra tutto fra' nostri fratelli separati, una protezione, che fosse accordata capricciosamente dalla Santa Sede a Religiosi assassini del loro Sovrano. Non parlo ancora de' sospetti, che potrebbero nascere sulla qualità de' mezzi, che si fossero adoperati per acquistare tal protezione. Io vado più là col pensiero, e dico: che se Clemente XIII. si truova presentemente in qualche maniera, essere il Giudice de' vostri Padri Portoghesi, ciò è nato dalla condiscendenza, che Sua Maestà Fedelissima ha voluto mostrare per le opinioni di Roma sulle immunità Ecclesiastiche. E' certo, che niuna legge l'obbligava ad avere questo riguardo: e sarebbe veramente una cosa strana, che un Re assassinato da' Sudditi Ecclesiastici non avesse a potere fare uso, riguardo ad essi, di quella spada, che Dio stesso gli ha messa in mano per punir coloro, che fanno male. La Francia; ma che dico la Francia, la Repubblica di Genova stessa, ed altri Principati, non meno Cattolici del Portogallo, hanno mandati, e mandano, quando bisogna per mezzo de' loro Tribunali al supplicio gli Ecclesiastici malfatori senz' alcuna dipendenza da Roma. Non voglio stare a citarvene molti esempj. Basta uno per tutti. Il vostro P. Guignard fu impiccato senza la formalità di ricorrere a Roma. Voi ve ne dovete ricordare. Roma lo sa, e non se n' è mai doluta; perchè non vi è, nè vi può essere legge alcuna della Chiesa, che ritardi l' amministrazione della giustizia in qualsivoglia Stato, quando si tratta di punire degli scelerati, siasi qual esser si voglia il loro carattere. Un Suddito d' un Principe non lascia d' esser Suddito, col passare ad essere membro del Clero, ed è certo; che il Cristianesimo non ha mai limitata l' autorità suprema de' Principi.

Que-

Questi principj sono noti in Portogallo; ma una certa religiosità fa sì, che non vi si rigettano, come altrove, le massime contrarie. Il Papa ed i Ministri, che gli sono a' fianchi, non possono fare di meno di lodare, e di coltivare questa religiosità de' Portoghesi. Devono necessariamente prevedere, che se contro ogni ragione, e per uno stomachevole attaccamento alla Società, volesse proteggere i Gesuti di Portogallo, malgrado l'atrocità del delitto, che hanno commesso nella persona del loro Re, metterebbero al cimento questo Principe di scuotere un giogo, il cui peso gli riuscirebbe insoportabile in queste strepitose circostanze, e l'obbligharebbero a servirsi liberamente di que' diritti imprescrittibili, che sono conservati in Francia, e altrove, senza pregiudizio alcuno del Cattolicismo.

Lascio adesso, Padre Reverendo, che dopo queste mie poche riflessioni giudichiate, se v' è da presumere, che la Corte di Roma voglia in una causa, che non interessa punto le sue perogative, e le sue pretensioni, voglia, dico, far poco contro de' riguardi, e del rispetto, che ha mostrato Sua Maestà Fedelissima per il S. Padre, e voglia piuttosto, per quanto è in lei, obbligare questo pio Monarca a lasciare impuniti de' Religiosi, dichiarati, e convinti rei d' avere consigliato, tramato, macchinato, e fatto eseguire il parricidio de' 3. Settembre ultimo prossimo passato contro l' augusta Sua Persona. Giudicate voi pure, se v' è da presumere, che gli altri Principi vogliano farsi, e dichiararsi loro protettori: ed ho finito.

P. S. Per contraccambio dal bel Proscritto, che avete aggiunto alla vostra Lettera, ne fo uno anch' io, che non sarà meno interessante del vostro. Consiste in una copia di due Lettere, che incidentemente ho citate in questa mia Risposta. E'

un piccolo regalo, che so non a voi, che ne avete di bisogno, ma bensì al pubblico. So veramente, che queste lettere non furono scritte, perchè tutti le leggessero: ma io ho creduto, che tutti abbiano ad avere piacere di sentire in qual tuono parlano i vostri cari Confratelli in segreto, quando trovano delle orrecchie docili, e disposte a credere, quando bisognasse, che la notte è giorno, e il giorno notte. Mi protesto adunque, che indirizzo a tutt' altro, fuorchè a voi, e le Lettere, e le riflessioni brevissime, che vi so sopra; quantunque non lasci d' essere vostro ec.

Lettera di .... sull' attentato de' 3. Settembre 1758.

I *Motivi della pretesa congiura, che ha cagionate tante turbolenze in Portogallo, hanno avuta la loro sorgente dalla soverchia inclinazione del Re per la Giovane figlia di quell' illustre sfortunato, il Duca d' Aveiro. Si sa, che la virtuosa Donzella non potendosi liberare delle premurose sollicitazioni del Re, era stata obbligata a farne consapevoli i suoi Genitori: ed è costante, che suo Padre, geloso del suo onore, e della reputazione di sua figlia, aveva progettato di mandarla in Francia, e che l' appassionato Monarca non volle mai lasciarla andare.*

Egli è dunque probabile, che per una parte persistendo il Re nel disegno di soddisfare la sua passione amorosa, e vedendo dall' altra i Genitori ed i Parenti della Giovane, quanto v' era da temere, che un nimico così formidabile non strappasse colla violenza ciò, che non potesse ottenere co' suoi sforzi amorosi: è probabile, dico, che abbiano pensato alla conservazione dell' onore della virtuosa Fanciulla, e del loro illustre nome, rispingendo la forza colla forza, e servendosi di quelli ultimi mezzi, che mette avanti la disperazione in una causa giusta. Forse

se il Duca d' Aveiro ha procurato di mettere in salvo il suo onore colla morte del Re.

Non voglio star quì ad esaminare, se sia permesso, o nò di arrivare fino a questo segno; quando si tratta di casi simili: Quel ch' è certo, si è, che l' accorto Ministro Carvalho, in mezzo alle turbolenze d' un avvenimento così funesto, del quale pochi esempi si troveranno nelle Storie, non ha pensato ad altro, che a soddisfare le sue passioni particolari, e l' odio implacabile, che aveva concepito contro i Gesuiti, e contro la Nobiltà principale di Portogallo.

Per questo ha procurato d' imposturare tutto il Mondo co' suoi Manifesti mal provati, e colle sue presunzioni di diritto: di maniera che a starsene a quel che va spargendo bisognerebbe credere, che tutto il Regno avesse congiurato contro il suo Re; che tutta la Nobiltà Portoghese avesse avuta parte nella congiura, e che i più savj, i più zelanti, i più esemplari fra' Gesuiti fossero stati i principali motori di un simile attentato, e che dopo tanti anni di stenti e di pene rasciugatesi nel Madagascar, e in tutte le Indie per la salute di tante anime, fossero finalmente tornati in Lisbona a coronare tutti i loro meriti con questa bella prodezza: Io stupisco, come vi possa essere gente sensata, che si persuada di simil cosa, anche quando si volesse supporre, che Carvalho fosse un Ministro giusto, e retto.

Ma che direbbe mai il Mondo, se sapesse, che egli è un perfetto Macciavellista, e che attribuisce ad altri, quel che veramente è suo delitto, quando in un certo foglio, che ha dato al Pubblico, pretende provare, che i Gesuiti son tali? Quelli, che conoscono più a fondo questo Ministro, sanno, ch' è stato allevato a Londra fino dalla sua prima età, dove non averà certamente succhiato il latte più puro della Religione, e della Morale. V' ha chi pretende ancora di conoscerlo meglio degli altri, e si assicura, ch' egli è un Giudeo bello, e buono, e

 ch'

ch' è tale per discendenza di Padre in figlio senza la minima interruzione: ciò che non è impossibile, parlandosi di Portogallo, quantunque io non sono tanto al fatto da poterlo affermare per certo.

Un fatto incontrastabile si è, che il Signor Carvalho tornò di Vienna colla Signora Contessa Daun sua Sposa. Siccome questa Dama è d' una distintissima Famiglia di Germania, pretese, che le Dame Portoghesi dovessero trattarla d' Eccellenza. La Signora Marchesa di Tavorra rispose, che considerata la Contessa Daun per quel ch' era in se stessa, non averebbe avuta la minima difficoltà di trattarla di Eccellenza, ma che come Moglie di Carvalho, non voleva darle questo titolo. Tutte le Dame principali Portoghesi si unirono con lei, e la Signora Carvalho si trovò liberata dall' incomodo di fare, e rendere visite. Ma il Marito fin d' allora concepì un' odio mortale contro la Casa di Tavorra, e la Nobiltà Portoghese: e ora profitta di questa occasione per isfogarsi. Sempre ebrio di sangue, e sempre sitibondo, pare, che non pensi ad altro, che alla totale rovina del Portogallo, e de' Gesuiti.

E per qual ragione dunque è egli ora tanto contrario a' Gesuiti, quando prima era in strettissima corrispondenza con loro? Eccola. I Popoli di Sertaon, dove suo fratello fu mandato per Governatore, avendo spediti a Lisbona de' Commissarj per dolersi delle ingiustizie, e de' ladronecci di questo Governatore, non vi fu chi ardisse a parlare al Re, ed informarlo della verità, altro che il P. Giuseppe Moreira Confessore del Re. Questa, è, Signore, la causa esenziale, in poche parole di questo terribile avvenimento. Deducetene tutte le conseguenze, che ne vengono.

ESTRAT-

ESTRATTO
D'UNA LETTERA
DEL PADRE
CAVALLERY GESUITA,
PROFESSORE DI TEOLOGIA

Nell' Università di Tolosa, scritta a Monsieur Lartigue, Prete del Palazzo Vescovile di Bajona, che gli aveva mandata copia della Lettera precedente.

Tolosa 5 Aprile 1759.

„ AVete fatto una cosa santa a mandarmi co-
„ pia della Lettera di Madrid. Questo è un
„ documento, che servirà molto a fortificare l'ani-
„ me contristate dal vedere tanti ortori per parte
„ de' nimici della Religione. Ci vengono da per
„ tutto de' barlumi di speranza d'un tempo meno
„ burrascoso. Le Corti di Versailles, e di Madrid
„ ci giudicano molto diversamente da quel, che
„ fanno quelle di Lisbona, e di Londra. Viene
„ anche scritto, che il Nunzio di Spagna abbia
„ ricevuto ordine da S. Santità, di rappresentare
„ alla Corte di Madrid, che fa gran maraviglia
„ il sentir dire, che in un Regno così Cattolico
„ si vadano spargendo tanti libelli ingiuriosi a una
„ Società, ch' è tanto benemerita della Chiesa;
„ e che debba anche far sapere a' Vescovi di Spa-
„ gna, che S. Santità desidera, ch' eglino impie-

„ ghino nelle funzioni Evangeliche i Padri della
„ Compagnia, e assicurare nell'istesso tempo questi Padri, che sente gran compassione dello stato, in cui si trovano in Portogallo; ma che
„ siccome non v'è comunicazione alcuna fra quel
„ Regno e Roma, così non può S. Santità rimediare al male, come vorrebbe. Ma chi sà, che
„ quando sarà finita la tempesta in quel Regno,
„ non incominci in qualche altro luogo. *Non est*
„ *servus major Domino suo. Si me persecuti fuerint,*
„ *& vos persequentur*, Joan. 15. 20.

Quante cose si potrebbero dire su queste due Lettere! Vi sarebbe da fare un Tomo. Ma io lascio i Lettori in libertà di farvi sopra quelle riflessioni, che vorranno, e mi ristringo a proporne alcune solamente, che mi si presentano da per se stesse allo spirito.

Primo. I Gesuiti non disconverranno d'essere gli Autori della prima di queste Lettere, quantunque sia anonima; mentre si sa, ch'è stata comunicata e sparsa con gran premura da'loro devoti prima in Francia, e poi in Italia e per tutto il Mondo, come ricevuta da Spagna, e come un'Apologia pienissima della Società per quel che risguarda l'attentato. Si vede poi quì, ch'è stata addottata con giubilo dal Padre Cavallery uno de'più famosi Gesuiti della sua Provincia.

Secondo. Chi sa quali sono le massime de' Gesuiti sul diritto di calunniare quelli, che intaccano il loro preteso onore, non dubita punto, che non sia una finzione l'origine, che quì si attribuisce al risentimento del Duca d'Aveiro contro il suo Re. Le sole circostanze di questo anecdoto sono tali, che lo rendono incredibile.

Terzo. Nella stessa maniera devono essere tenute per calunniose tutte le vituperevoli accuse date al Ministro Signor Carvalho. Chi vuole avere un'idea de'principj, co'quali si regolano in simili casi

i Ge-

i Gesuiti, e della loro abilità in questo genere di calunniare, basta, che legga nella decimaquinta Provinciale la Storia della differenza insorta fra il Signor Puys, Curato di Lione, e il Padre Albi Gesuita, colle riflessioni sull' esito di questo affare.

Quarto. Nella Lettera, che i Gesuiti hanno fatto stampare per giustificare i loro Confratelli Portoghesi, il Duca d'Aveiro è *un cattivo Uomo*, *un scellerato*. Scrivendo per il Pubblico dovevano parlar così: ma nella Lettera clandestina, ch'era fatta solo per gli amici, questo medesimo Duca, ancorchè non si neghi, che *ha procurato di uccidere il suo Re*, è *un illustre sfortunato*, ch'è ricorso per sentimenti d'onore agli ultimi mezzi, che mette avanti la disperazione *in una giusta causa*. E sarebbe stato anche *un Eroe*, secondo l'espressione del Padre Mamachi Gesuita Francese, se il suo decreto fosse stato felice, e il Re fosse venuto a soccombere a' suoi colpi.

Quinto. Si propone per un problema da sciogliersi, *se sia permesso o nò*, in un caso simile a quello, nel quale si suppone, che si trovasse il Duca d'Aveiro, arrivare fino al segno di uccidere il suo Re. L'Autore della Lettera, che non vuole *per ora* esaminare a fondo questa questione, si riserba a farlo, per quanto pare, in tempo più opportuno. Questo è un prevenire gli animi a credere, ch'egli giudica l'attentato legittimo in una congiuntura, come questa, e in ogni altra certamente equivalente a questa. Se avesse dovuto opinare per il nò, poteva farlo in ogni tempo, e non v'è bisogno di ricorrere a fare delle profonde ricerche per provare, che non è mai, e poi mai permesso di attentare alla vita de' Re. Si giudichi dal dubbio quì proposto, se non è vero, che i Gesuiti sono sempre, e per tutto Gesuiti, e se meritano, che loro si dia fede, quando trovandosi

in qualche critica circostanza, sanno, o mostrano di fare sincera protesta di riprovare quelle mostruose massime, che turbano la quiete, e la sicurtà de' Sovrani.

Sesto. Non si sa, chi è l'Autore della Lettera, che qualifica il Duca d'Aveiro *d'illustre sfortunato*, che chiama la causa dell'attentato da lui commesso, *una causa giusta*, che mette in questione, *se fosse permesso, o nò*, a questo Duca il togliere la vita al suo Re. Ma il P. Cavallery, il quale approva quella Lettera, che dice farsi una buona opera a trascriverla, ed a promulgarla, che la giudica propria a *fortificare le anime contristate*, il P. Cavallery; dico, è persona notissima. E' un Gesuita Professore di Teologia in una delle principali Università del Regno di Francia, e la più frequentata dopo quella di Parigi. Di quì si argomenta, che i Giovani Teologi di quella Provincia sono in buone mani.

Settimo. Torna a meraviglia bene, che il P. Cavallery, dopo avere adottata una tal Lettera, tratti d'orrore i giusti rigori, che provano i suoi Confratelli Portoghesi, e l'umiliazione, che ne risente la sua Società. Fa poi anche meglio ad applicarsi le predizioni, che fece Gesù Cristo a suoi Discepoli. Questi erano veramente tanti agnelli mandati in mezzo a' Lupi. Non facevano se non che del bene a chi loro faceva del male. Non erano perseguitati, come usurpatori, nè come omicidi, ma come troppo rigidi amatori della verità, e della giustizia. *Nemo vestrum patiatur*, diceva S. Pietro, *ut homicida, aut fur, aut alienorum appetitor. Si autem ut Christianus, non erubescat*. A quale di questi due generi di patimenti si riducono quelli, che soffrono i Gesuiti di Portogallo? La vergogna, che ne prova tutta la loro Compagnia, è ella una vergogna da non curarsi da un Cristiano?

Ottavo. Che i Gesuiti scusino in segreto l'attentato di Lisbona; che mettano in questione, s'è stato legittimo; non sono cose, che facciano maraviglia. Quel che fa stordire si è, che questi Padri trovino ancora, e fino in Roma de' partigiani così stolti, e così ciechi, che accolgano con giubilo, e comunichino con zelo un' Apologia, che porta impressi i più vivi caratteri della loro dottrina favorita sul Regicidio.

Non ho tempo di diffondermi. I Lettori potranno supplire alla mia brevità con altre riflessioni, che loro verranno fatte facilmente alla prima lettura di queste due Lettere ec.



APOLOGIA
DEL
PORTOGHESE
O S I A

Risposta di S. E. Don Hortazio de Huycuydados *Spagnuolo, in difesa di alcuni Passi del* Libro delle Riflessioni *dell'Autor Portoghese, diretta al Molto Reverendo Padre Frayle* Amico Cercaguai *della Compagnia, sotto la data di Madrid* 1. *Maggio* 1759. *e tradotta in Napoli da N. N.*



MOlto Reverendo Padre, che Dio guardi per molti anni. Ricevo quì in Madrid la vostra carta risponsiva al *Libro delle Riflessioni* del Cavalier Portoghese, che due mesi fa vi inviai a leggere nel mentre che mi trattenevo in Genova. E siccome alcuni rilevanti affari mi fecero far un frettoloso ritorno in questa Real Corte; perciò la vostra Lettera non mi ha trovato in Genova, ma da quella Città me l'ha quì in Madrid recata, insieme col Libro, il Marchese D. *Hortensio d'Escrivir*. Avendo poi letta questa vostra carta, son rimasto pienamente stupito di alcune vostre invettive, ed insieme negative, colle quali par che siate amico di cercar nuovi guai a voi stesso, ed ai vostri Consocj. Onde per vostro lume vi confido in risposta questi miei sentimenti, e vi esorto a fuggir codesti travagli che voi stesso vi andate fabbricando. Ed osservando voi la distinzione scrupolosa che faccio tra la vostra venerabilissima *Compagnia*, a cui sono attaccatissimo, e tra gli *abusi* in detta Compagnia introdotti, di cui sono inimicissimo, credo che rimarrete persuaso dell'ottimo fine che nudro in rispondervi, e mi resterete obbligato.

A 12. capi riduco la vostra Lettera. Contiene il *primo* i vostri soliti onori che date al Libro, ed al suo Autore collo spacciarlo maligno e calunnioso. Ecco il vostro principio: *Ho terminato di leggere attentamente*, dite, *il Libro favoritomi da Vostra Eccellenza; e sempre più riconosco nell' Autore uno spirito di malignità, e di callunnia intorno alle accuse di ribellione, e di commerzio illecito contro li Padri Gesuiti*.

Mi dispiace non poco, Frate mio Molto Reverendo, che anche duri in voi ed in moltissimi vostri Confrati, quell'abuso tanto vecchio, cioè di spac-

spacciar per *bugiarda*, *calunniosa*, e *maligna* una cosa *certa* e *patente*; ed al contrario per *vera* o almeno *probabilissima* una cosa detestabile e *falsa*. Per esempio, che il *Rito Cinese* già tanto risaputo, e condannato come superstizioso ed idolatrico fin dal 1645. da Papa Innocenzo X. che questo Rito, dico, fosse lecito ed usarsi da' Cristiani novelli, era una *opinione erronea* e certamente *falsa*: eppure i vostri Missionarj della Cina in quella famosa Adunanza, che tennero nella Città di Canton, ventidue anni dopo la suddetta condanna, cioè nel 1667. decisero francamente, come voi sapete, che il detto Rito era *lecito*, e che tal uso era fondato su di una *opinione probabilissima*. Ora poi, che si tratta della *Ribellione de' Paraguaiti* fomentata, e sostenuta da' vostri Religiosi di America, e del *Commerzio illecito* di molti vostri Confrati, come di cosa *certa*, *evidente*, e notissima al Mondo tutto; voi non avete ribrezzo di spacciarla come cosa *bugiarda*, *calunniosa*, e *maligna*. Se questo sia buon modo di risorgere al credito, o non sia piuttosto di finirlo di perdere affatto, io mi rimetto al vostro discernimento. Quel che posso dirvi, egli è, che una infinità di evidenti ragioni vi fanno restar convinto per menzognero. Gli Eserciti che sì la nostra Corte, che quella di Portogallo, è costretta a mantener in America contro de' Ribelli; quei Gesuiti vostri presi in battaglia, e trovati chi in carica di Capitani, e chi in ufizio da Ingegneri; ed or carcerati: quelle Istruzioni di sollevazione date ai Ribelli, da' vostri Confrati, e venute originalmente in poter della Corte: le deposizioni di tanti Indiani caduti prigionieri: le relazioni di tanti nostri Generali, e Governatori: le confiscazioni de' vostri ricchissimi Fondachi, e beni in Portogallo (forse da imitarsi col tempo in questi nostri Regni): tutte queste cose, dico, quanto dichiarano *veridico*, e *sincero* l'Autor Portoghese, altretanto

tanto convincono voi per *impostore*, e *calunniatore* contro di quel Cavaliero su questi due punti di *Ribellione*, e di *Commerzio*.

Con tali vostre procedure venite a costringer chiunque a capirvi sempre al rovescio, e a stabilire una *Regola de' Contrarj* di nuova invenzione per la sicura intelligenza delle espressioni vostre, e di moltissimi vostri Correligiosi. E' un gran tempo, che si è illuminato il Mondo sano intorno a certi attributi, che forse s'insegnano nelle vostre Summolette, a' vostri venduti, Terziarj, e Benaffetti; cioè che chiunque reclama contro ai disordini de' vostri Confrati, chiunque si oppone agli abusi introdotti nella vostra Compagnia, venga onorato con alcuni di questi termini significativi, vale a dir, di *Bugiardo*, *Calunniatore*, *Eretico*, *Falsario*, *Giansenista*, *Ignorante*, *Impostore*, *Invidioso*, *Malevolo*, *Maligno*, *Nemico*, *Superbo*, *Temerario*, *Vile*, e simili; de' quali se ne fa bene spesso la ripetizione per farli ben'imprimer nella mente di chi fosse duro e restio ad isposarli. Or il Mondo, che già infinite volte ha toccato con mano la falsità di tali imposture, che ha fatto mai? Si è prescritta la sicura anzidetta *Regola de' Contrarj*; e così quando *non costi aliunde* che ad uno veramente competa uno de' soprariferiti vostri titoli ed attributi, per la parola vostra non lo crede al certo; anzi riman appieno persuaso, che nò, che quel tale da voi sì fattamente attaccato, e vilipeso, sia più tosto un Uomo *Veridico*, *Cattolico*, *Dotto*, *Caritatevole*, *Amico*, *Umile*, *Nobile*, e degno di molta stima. Ed in simil guisa quando da voi *si nega tutto* come *falso*, se *aliunde non costi* esser tale, si piglia per un *concedo tutto* come *vero*. Ecco gli effetti delle doppiezze e menzogne, usate tante volte ne' fatti anche evidenti. Non vi lamentate di tale acquistato discredito, perchè ve lo avete comprato

a da-

a danari contanti, ed ora lo ricercate voi stesso. E ciò quanto al primo capo.

Contiene il *secondo* le Giustificazioni dell' anno 1740. e 1741. da voi addotte in riguardo alla *Ribellione*, ed al *Commerzio* predetto: ed il Reale Dispaccio del 1743. del piissimo nostro Re Filippo V. che Dio tenga in Cielo, sopra la conosciuta *Innocenza* de' Gesuiti. Certamente fu fatto allora il possibile per mantener sul suo credito in questi Regni la vostra in sè Venerabile Compagnia. Ma bisognava moderarsi; e non far pompa e quì, e in Napoli, e in Milano, ed altrove, e specialmente in America, di tale dispacciata *Innocenza*. Non bisognava abusarsene col pigliar più franchezza e coraggio negli affari del Paraguai. Perciocchè sedate allora le cose, non si sarebbe alla fine scoperto coll' ulteriore ricerca se di qual tempra fosse una tale *Innocenza*: nè si sarebbe venuto dal nostro Re Ferdinando VI. che Dio risani, a quell' atto di scacciare dal suo Reale Palazzo fin dall' anno 1757. il suo Confessor Gesuita con gli altri Consocj.

Ma passiamo al *terzo* capo. Racchiude questo i vostri disprezzi contro due gran Prelati, ed un rinomato Missionario. Favellando voi della già nota *Lettera* scritta alla Santa Memoria di Papa Benedetto XIV. da Monsignor Francesco Vescovo di *Nankin* nella Cina, in data de' 3. Novembre 1748. sopra di alcuni Pseudo-Missionarj di que' luoghi, fate questa orgogliosa uscita: *Lettera*, dice, *scritta di proprio capriccio da F. Francesco*, cioè dal Vescovo: *a cui certamente fu sensibile, che li Missionarj Gesuiti non volevano fare da Chierichini in Sagrestia: inimico* detto F. Francesco *egualmente della Compagnia, che il Visionario Monsignor Palafox; e che avea adottate* il menzionato fra Francesco *tutte le massime dell' esule F. Norberto*. Fin quì il vo-

stro

ſtro orgoglio. O che ſcrivere sbardellato ſenza verun riſpetto, e nel tempo ſteſſo ſenza cervello. Coſideriamolo parte a parte.

Codeſto *far da Chierichini in ſagreſtia*, umiliſſimo Frate mio, non è altro nella Cina e nell' Indie, ſe non l'*aſſiſtere al Pontificale de' Veſcovi* per più decoro delle ſacre funzioni, e per edificazione maggiore di quei Proſeliti. Or ſe tanti celebri Miſſionarj *Domenicani*, *Franceſcani*, *Carmelitani*, *Cappuccini*, e di altri Iſtituti, non iſdegno in quei Luoghi di uſare ai Veſcovi una tale aſſiſtenza; non ſa capire il Mondo imparziale, come i Frati voſtri pretendano di fare i ritroſi ed i ſuperbi. Ditemi adunque, ſe *Monſignor di Nankin*, da voi dileggiato, quaſi foſſe un voſtro Provincialetto, col ſemplice titolo di *Fra Franceſco*, ſe, ripeto, moſtrato in ciò ſi foſſe *ſenſibile*; forſe che la ſua ſenſibilità riputar ſi potrebbe degna di riprenſione? Nò certamente. Il punto è però, che queſto fu il meno che feriſſe il cuore di quel zelantiſſimo Veſcovo. Rileggete la ſua Lettera ſcritta al Papa, e troverete ch' egli colle lagrime agli occhi tra le altre gli denunzia, I. che i voſtri Miſſionarj *Geſuiti*, alteri de' loro privilegj, vantano nella Cina una totale eſenzione dagli ordini del Veſcovo. II. Che ſono diſubbidienti ai decreti Veſcovili, e ſuſcitano ſuſſurri nel Popolo contra tali Decreti. III. che alcuni di loro, che nomina, erano in quella Provincia ſcandaloſi nelle maſſime, nelle pratiche, e nelle confeſſioni. IV. che certuni, pur nominati, rinegarono la Santa Fede. V. che gli altri eran doppj di cuore ed incoſtanti. Ecco dunque i capi principali, per cui ſi moſtrò tanto ſenſibile quel piiſſimo Prelato. E voi poi in vece d'inveire contro di quei Correligioſi voſtri indiſciplinati, potete ſenza ribrezzo acuire la lingua contro chi è obbligato di riprenderli, e denunciarli? Rientrate di grazia in voi ſteſſo, Monaco mio, e vedete ſe

a quall'

a quall' eccesso la vostra passione vi ha trasportato.

Meglio però accorger ve ne potete, se innanzi a Dio considerate il grave oltraggio da voi fatto al gran Servo del Signore, e Venerabile *Giovanni di Palafox e Mondoza*, Consigliero di Filippo IV. nostro Re, Vicerè dell'America, e Vescovo santissimo di Angelopoli, ed Osma, col chiamarlo *Visionario*, e *Nemico della Compagnia*.

Che questo degnissimo Prelato fosse stato in vita sua sì gravemente imposturato in America, quì in Spagna, e presso ancor la Corte Romana (e voi ben sapete da chi), e fosse stato perseguitato fino alla morte (ed a voi è noto se per opera di chi), già lo sapevo da varie veridiche Istorie. Sapevo ancora, come quall'altro Atanasio era stato necessitato andar tutto ramingo, a nascondersi replicate volte fra le solitudini per salvarsi, e che alla fine così esule ed agitato da tante fiere tempeste, ma sempre costante nella umile rassegnazione e sofferenza, colmo di meriti nell'anno 1659. reso aveva lo Spirito a Dio fuori del suo Episcopato. Sapevo tutta la sua innocenza, risultante dal *Processo informativo*, che con ogni rigore per ordine del nostro Monarca *Filippo IV.* fu fatto dal Commissario del Messico D. *Francesco Calderony Gomer*, e dichiarata per *Sentenza definitiva* dal Consiglio Reale dell'Indie: non ostanti tutti gli sforzi dalle calunniose rappresentanze de' suoi persecutori. Sapevo in oltre la sua Vita virtuosa e degna di un Santo Vescovo, encomiata da *Niccola Antonio* nella sua Biblioteca Hispana, da varj Dottori della Sorbona nelle loro Opere, da RR. PP. *Carmelitani Scalzi* in varie Lettere che già si veggono impresse; e per finirla da tanti nostri Vescovi, e da altre molte Persone di stima, in occasione de' Processi fatti per proseguire la causa della sua Beatificazione, dopo essere stato dichiarato già *Venerabile*.

Ma

Ma non potevo però mai persuadermi, che il detto nostro gran Servo di Dio *Monsignor di Palafox* perseguitato venisse ancor dopo morte, quando egli gode, come piamente si crede, l'eterna retribuzione de' suoi patimenti nel Cielo; e particolarmente venisse da voi sì bruttamente oltraggiato collo spacciarlo per *Visionario*, e per *Nemico della vostra Compagnia*. Io non so darmene pace; e bisogna che uno per uno esamini questi calunniosi titoli, che voi sì ingiustamente gli date.

E riflettendo primieramente a quanto pesa in genere di calunnia l' obbrobrioso titolo di *Visionario*, questo in sostanza è lo stesso che *Fanatico* ed *Entusiasta*. Lasciate, che uno per qualche *divozione* che in sè accoppia con una *stima* grande di se stesso, unita anche talvolta ad una *fantasia* umida, e gagliarda, venga sollevato in opinione di una intima familiarità con Dio, e si creda pazzamente già posseduto dallo Spirito Divino: ed eccolo ancor dedito a spacciar le ridicole chimere del suo capo, gli istinti naturali e fallaci del suo proprio spirito, e le immagini stravaganti della sua fantasia agitata, e stravolta: a spacciar tutto ciò, dico, per cose soprannaturali e venute dal Cielo. Ed ecco in lui generato il *Visionarismo*, il *Fanatismo*, l'*Entusiasmo*; e divenuto già ridicolo, e talvolta empio *Visionario Fanatico*, ed *Entusiasta*, degno di catena, e di condanna come appunto fu *Barbato*, Romito a tempo di Urbano VI. *Pietro Barbanzio* e di Pedrola, *Carlo Tavalora* Calabrese, *Borrio* di Milano, ec. e come furono *Filomena*, e *Massimilla* Profetesse dell' Eresiarca Montano, e seduttrici del gran Tertulliano: com'anche gli antichi *Anabatisti*, *Massaliani*, ed *Euchiti*, ed i moderni *Quaccheri*, o *Tremolanti* discesi del gran Padre dei Fanatici *Giorgio Fox*, i *Muglettoniani*, i *Quietisti* ed altri perversi Eretici. Che se poi un tal delirio non contenga errore veruno quanto alla Fede, ed

al Costume, nè fatto sia avvedutamente, e con malizia; ma sol nato sia per debolezza di capo; e per una certa semplicità fervorosa: ecco un' altra specie generata di Entusiasmo o Fanatismo, che chiamar si potrebbe *Visionatismo divoto*, pericoloso bensì, sebbene non malizioso, ed erroneo. E di tal genere stimano alcuni le Profezie del celebre Abbate *Giovacchino* Cisterciense; come pur le tante Visioni, e Rivelazioni di alcune pie Monachelle, che si sentono alla giornata.

Or ecco, Frate recolendo, sotto quale categoria di Gente, o *empia*, oppure *sempliciana* ed illusa dal Demonio, e dalla propria bizarra delirante fantasia, riponete voi il dottissimo, e religiosissimo Vescovo di Osma *Giovanni di Palafox*, col calunniarlo per *Visionario*, e vale a dire, per un Uomo, che *abitualmente sia vissuto* impiegato, o impegnato nello spacciare, o approvare per vere le false visioni, rivelazioni, e profezie; e ciò o *maliziosamente* per disseminar con quelle errori in Fede; ed in Costume nei Popoli, oppure *ignorantemente*, e per semplicità, sotto specie di bene, per atterir con quelle i Peccatori, ed animare i Giusti. Dissi, che collo spacciarlo per *Visionario* lo canonizzate per un Uomo così *abitualmente vissuto*, perchè dato e non concesso, che voi dimostrar poteste *alcuni pochi atti* del secondo genere, fatti dal Venerabil Prelato, ciò non basterebbe per qualificarlo *Visionario*, come voi pretendete. Perocchè sappiam noi dalle Divine Scritture, e dal Pontefice San Gregorio, essersi dato alle volte il caso, che anche i *veri Profeti* abbiano annunciata una cosa, come rivelata da Dio, quando era istigata dal proprio loro naturale istinto; onde tosto se ne sono corretti. Così nel 2. del Paralipomenon al 17. si narra del Profeta *Natan*, che per istinto proprio inavvedutamente profetizò a Davidde, voler Iddio da lui il Tempio, del che poi subito si corresse. E non per que-

questo ardì mai verun Cattolico bestemmiar *Natan* per *Visionario;* attesochè non fu falso Profeta *per abito*; e per professione come lo furon varj altri dalla Scrittura derisi, e detestati.

Ma tornando a *Monsignor di Osma*, con qual coscienza adunque, con qual verità, e giustizia, sì bruttamente avete potuto calunniarlo? La vita sua certamente non è stata; come voi la supponete, di sì difettosa qualità riconosciua; nò nei Processi fatti nella Sacra Congregazione de' Riti per la sua Causa. E la sua Dottrina neppure. Io ho ben lette, e considerate le sue Opere, cioè l' *Uomo de' desiderj*, le *Instanze della Fede*, il *Pastor della Notte buona*, un *Catechismo*, i *Discorsi Spirituale*, il Trattato *della Pazienza*, e quello *della Orazione*, e *Meditazione*, l' *Anno spirituale*, la *Vita di S. Giovanni Limosiniero* l' *Istoria Reale Sacra*, o sia Luce de' Principi, e Sudditi, il *Memoriale per la dignità Vescovile*, le *Annotazioni alle Lettere di Santa Teresa*, le sei *Lettere Pastorali*, la *Difesa Canonica*, le *Ingiustizie umane nella Morte del Redentore*, le varie *Lettere spirituali* ai suoi Amici, e le due *Lettere* di ragguaglio, e di supplica al Santiss. Papa *Innocenzo X.* Sono queste Opere ben note al Mondo tutto; e non so, che veruno, fuorchè voi, le abbia riconosciute come degne di un *Visionario*.

Leggetele attentamente di grazia, e ditemi se mai ritrovar in esse potrete la perniciosa dottrina del *Peccato filosofico*, o della *Ignoranza*, *invincibile* della *Esistenza di Dio*, della *Legge naturale*, oppur vederci aperto il varco al più largo *Probabilismo*, come ben tuttociò ritrovate, e vedete ne' vostri Antesignani *Vasquez*, *Molina*, e *Suaresio?* Dove sono mai nelle Opere di quel dotto, e sano Prelato quelle massime più offende intorno alla permissione dell' *Omicidio*, degli *Equivoci*, e delle condannate *Restrinzioni mentali* del vostro Principe de' Morali, come lo dite, F. *Tommaso Sanchez*, e

 dell'

dell' Oracolo vostro, come lo chiamate, F. *Leonardo Lessio?*

Non udirete al certo nel Venerabile di *Palafox* un vostro Frate *Sirmondo*, o un Frate *Munier*, che ardiscon negare il *Precetto grave di amare Iddio;* non un Frat' *Emmanuel Sa*, il quale sfacciatamente pretende, *mas quoque* richieder possa la mercede del suo *nefandissmo;* non un F. *Pichion* che perverte la dottrina della *Giustificazione del Peccatore;* non un F. *Rubini* a cui non piace molto veder nelle Chiese, e su gli Altari esposto il *S. Crocefisso;* non un F. *Extrix*, che nelle sue proscritte Dissertazioni roverscia i *fondamenti* della *Fede*, non un F. *Dicastillo*, ed un F. *Lorthioir*, terribile nella permissione delle *diffamazioni*, e *calunnie*, non un F. *Carvalho*, un F. *Daunio*, un F. *Cellot*, ed un F. *Pintereau*, i quali falsamente sostengono poter *i Regolari confessare* senza l' approvazione degli *Ordinarj;* e neppure il gran Patrocinator delle spallate opinioni F. *Tommaso Tamburino* sopra le dispense del *Digiuno Ecclesiastico*, e dall' *Uffizio Divino*.

Ed in simil guisa non sentirete in quel dottissimo Vescovo un vostro F. *Tirillo* sbardellato, il quale ardisca scriver che la Santissima *Vergine*, nel lasciare il Divino suo Figlio in Gerosolima, seguitasse la *Opinione meno probabile*, e che la *sola probabilità* (turate gli orecchi) la scusasse allor dalla colpa: non un vostro F. *Gian Stefano Menocchio*, il quale dica, che l' antica *Sinagoga* idolatrasse, e che *Gesù Cristo* non era venuto al mondo per chiamar quei *superbi* che ostentavano di esser *giusti*, come facevano i Farisei: non un F. *Raynaudo* nella sua Opera ardita *de Immunitate Cyriacorum* diretta ad iscorno de' RR. PP. *Domenicani*: non un F. *Cattaneo*, che in una delle sue Lezioni Sacre inserì la dottrina delle Restrizioni di mente collo *spogliar le parole* dell' ovvio, e proprio senso, e

dargliene un'altro benchè contrario: non un F. *De Colonia*, che inferisca orride cose nella sua condannata *Biblioteca Gianseniſtica*: non un F. *Patullie*, che pretenda riporre in piedi la detta *Biblioteca* col suo pur condannato *Dizionario*. E tralasciando varj altri Frati voſtri celebri in molte loro ſpallate oppinioni, come i Reverendi F. F. *Urtado*, *Hereau*, *Piròt*, *Filliuccio*, *Tellier*, *Amico*, *Bougeant*, *Roſa*, *Griffet*, *Tavenna*, *Maſcarenas*, *Rabardò*, *Moja*, *Gobât*, *Reginaldo*, *Eſcobar*, *Annato*, *Gordon*, *Ghezzi*, *Fabri*, ed altri non pochi; nò Reverendo Monaco mio, che neppur legerete al certo in *Monſignor di Palafox* un dire ſatirico, orgoglioſo, e mendace; che uſano a tutto paſſo ne' loro Scritti gli altri voſtri F. F. *Doucin*, *Sanvitale*, *Necetti*, *Lalleman*, *Scarponio*, *Perrin*, *Monti*, *Balla*, *Cordara*, *Lacomarſini*, e per tacer degli altri il recolendo Cenſor ſupremo della voſtra miſera Italia, Frate *Franceſco Zaccaria*.

Eppur ciò nonoſtante, per voi il Ven. Giovanni di Palafox è *Viſionario*. Ma perchè? Uno ſtrambotto tirra l'altro. Perchè è *Nimico della Compagnia*. Ma di grazia, come lo provate; e da che mai deducete queſt' altra oltraggioſa calunnia? Sebbene ha già capito, che quelle *due* benedette *Lettere* ſcritte dal zelantiſſimo Prelato a Papa *Innocentio X.* l'unica ragione, e cagione ſono per cui oltraggiato venga da *Viſionario*, e ſpacciato per *Nemico della Compagnia*. Per verità denuncia in eſſe delle gran coſe intorno ai Confrati voſtri di Siviglia, e di America. Dice per eſempio, I. il finto fallimento del 1645. del *Banco de' Geſuiti* di Siviglia, fatto ad arte per la ſomma di 450. *mila* ducati. II. lo ſcandalo graviſſimo ſeguitone in tutta la Spagna, e il danno lagrimevole di tante povere Vedove, Orfani, e Famiglie. III. il giudicio che ne fece il Conſiglio Reale di eſſer conſiderati quei Banchieri, come puri Laici, e Merca-

 tan-

tanti, IV. le immense *Tenute*, e *Ricchezze* de' Gesuiti di America, possessori di 200. *mila* pecore, di 600. *mila* castrati, di *sei fabbriche* di zucchero ec. Ma caro Reverendo, queste, ed altre tali denuncie fatte da *un Papa*, affin rimedii; da *un Vescovo*, affin dal canto suo soccorra, ed informi sinceramente; e su di *fatti pubblici*, intorno ai quali ne chiedevan riparo i Popoli scandalizzati; io non so capirle, come voi, per segni d' *inimicizia* ed astio *contro la* vostra *Compagnia*. Per altro nè il Pontefice le prese così; nè il Mondo imparziale si è sognato mai di così sospettarle.

Fatemi pur ragione, Frate carissimo. O' voi pigliate la vostra *Compagnia* nel suo naturale, primario, ed immediato significato d' *Istituto*, *Religione*, e *Corpo intero* de' Gesuiti; oppure la prendete nel significato che può aver secondario e mediato degli *Individui particolari* della Società, cioè di voi, di F. tale, di F. quale, di F. Cajo, di F. Petronio, ec. Se la intendete nel suo primo, e natural senso, come già la pigliate qualor tacciate Monsignor di Palafox, ed altri *per Nemici della Compagnia*; voi già siete nella rete, perchè vi addossate l'arduo assunto di provare, che quel Venerabile Prelato abbia impugnate, e diffamate le vostre *Regole*, la vostra *Religione* ed *Istituto* approvato come *pio* da Papa *Paolo III.* ed indi confermato da *Gulio III.* da *Gregorio XIII.* e da *Gregorio XV.* con pena ancor di *Scomunica riservata* a Sua Santità contro chi ardisse impugnarlo. Or tanto importando l' esser *Nemico della Compagnia*, presa nel vostro primo natural senso, già vede ognuno che voi provar non potrete mai in eterno l'esser stato *Monsignor di Palafox* così temerario, e perverso, e così contumace, ed innodato di riservate Censure (e forse così vi avverrà di tanti altri Scrittori Cattolici sbardellatamente tacciati per *Nemici della Compagnia*).

Che

Che se poi affin di sfuggir dalla rete vi appigliate al ripiego, che intendete favellar de' *Nemici della Compagnia* presa nel secondo significato; cioè per li *particolari Individui* che in essa sono, ecco che vi addossate un' altr' obbligo: ed è, che siccome un tal da voi supposto *Nemico*, non altro importa, che esser *contraditore* delle *dottrine*, o delle *operazioni* di alcuni vostri *particolari Confrati*; entrate nell' impegno di dimostrare, che l' impugnare, e contradire tali *dottrine*, qualor sieno degne di censure per la lor falsità, o rilassatezza, e tali *operazioni* quando sieno riprensibili per li disordini o abusi; siffatto impugnare, e contradire, ripeto, ancorchè eseguito con Cristiano zelo, sia dalle Leggi vietato, come cosa contraria alla Carità, e Giustizia. Ma ciò, Monaco mio recolendo, come mai dimostrarlo? Quando gli errori fosser *privati*, ed i mancamenti *occulti*, avreste voi ragion di asserire, che si peccherebbe contro la Giustizia, e Carità col pubblicarli. Ma quando sono *pubblici*, notorj, e manifesti, è duopo ancor voi confessiate, non esserci verun peccato nell'impugnarli, purchè non si ecceda *nel modo*; anzi che nò esserci un gran merito, se con *buon fine* si faccia. Potrete dirmi, nol nego, che a buon conto quei *particolari* Soggetti impugnati e redarguiti, rimarranno appresso del Pubblico *screditati*; o che un tale discredito ridondar può bene spesso alla loro *Religione*. O che servono tanti ripieghi? Il *Corpo della Religione*, rispondo, allora rimarrebbe *screditato*, quando con qualche *decreto* approvasse gli errori, e le mancanze di quei suoi *particolari individui*: ed allora suo danno, perciocchè il discredito in tal caso sarebbe meritevole, e giusto. Del rimanente, che quei *particolari* restino pregiudicati nella stima per l' impugnazione, e riclamo che si faccia degli errori, o de' fatti loro riprensibili, e che il Pubblico ne resti scandalizzato; io assolutamen-

tamente vi dico, che *Sant' Agostino* (Serm. 2. de verb. Apost.) vuole onninamente, che non per questo si tralasci di apertamente impugnarli; e l'Angelico *S. Tommaso* insegna lo stesso (*in 3. part. qu.* 42. *art.* 2.) La loro saggia ragione la sapete voi meglio di me, ed è, perchè il *Bene del Pubblico*, che risulta dall' impugnazione suddetta, preferir si debbe alla *stima* dei *Particolari*; e tanto più che colle loro false, o pericolose dottrine pubblicate, o pur co' loro aperti disordini, se l' hanno meritamente perduta.

Qual verità dunque vi assiste in spacciar per *Nemico* della vostra Compagnia il nostro piissimo *Vescovo di Osma*, se palesò ad *Innocenzo X.* e contradisse quanto potè con Cristiano, ed intrepido zelo i disordini di quei vostri Gesuiti di America, e della nostra Spagna, che erano così notorj di fatto, e riuscivano di danno, e di scandalo grave ad una infinità di persone? Eh ricredetevi pure, Frate riverito, e capitela una volta, che chi impugna, e sgrida con *Cristiano zelo* gli abusi di qualche vostro particolare Collegio, e gli errori di varj vostri particolari Soggetti (come fece il predetto *Monsignor di Palafox*, e molti altri sì prima, che dopo di lui eseguirono) non è *Nemico* della Compagnia, nò, ma è bensì *vero Amante*, e della vostra Società, e della salute de' Prossimi.

In altro caso voi sarete forzato a calunniar anche per *Nemico* della Compagnia lo stesso Patriarca vostro *S. Ignazio*, perchè palesemente riformò i Collegi di *Coimbria* in Portogallo, e di *Lovanio* nel Brabante, e ne rimosse varj Soggetti. *Nemico* sarà ancor per voi il secondo vostro Generale *Jacopo Laynez*, a motivo che schiettamente confessò a Papa *Pio IV.* esservi nella sua Società alcuni traviati. *Nemico* sarà *San Francesco Borgia* terzo Generale, che pianse, e sgridò più volte la corrutela di molti suoi Figli, e con *pesanti espres-*

sioni

sioni ne predisse i tristi futuri eventi. *Nemico* pur' *Claudio Acquaviva*, quinto Generale, perchè condannò ne' Sudditi suoi il frammischiarsi negli affari del Secolo, e nelle Corti de' Grandi, riconoscendolo come effetto dell' amor di se stessi, e lasciò il famoso Libro de' *Mezzi per guarir i morbi della sua Società*. Così chiamarete parimenti *Nemico* il vostro General sesto *Marzio Vitelleschi*, stante il riprender che fece l'abuso del sinistro giudicare, e del franco calunniare, introdotto nella sua amata Compagnia. *Nemici* il decimo Generale *Gosvino Nichel*, l'undecimo *Gian Paolo Pliva*, e l' altro zelantissimo General vostro *Tarso Gonzalez*, perchè si dolsero delle tante *opinioni rilassate* de' loro Sudditi, e ne procurarono, benchè senza frutto, la moderazione almeno, giacchè conseguir non potevano l' estirpazione totale. E per finirla, *Nemici* secondo voi saranno ancora tanti altri vostri zelanti Gesuiti, come un Monsignor *Visdelow*, un Monsignor *Fouquet*, un P. *Inchofer*, un P. *Fioravanti*, un P. *Mariana*, un P. *Critòn*, un P. *Branza*, un P. *Ximenez*, un P. *Giulj*, un P. *Navarrette*, un P. *Varo*, un P. *Caussin*, tanto rinomato Confessor di Luigi XIII. e Scrittor della celebre Lettera al P. General Vitelleschi, ed altri molti consimili; i quali, o non vollero accomodarsi agli abusi, o riclamarono contro i disordini, o avvanzarono suppliche al Papa per la Riforma.

Per altro io ben mi accorgo che grido al vento, tanto vi trovate incallito nell' orgoglio, che pago non siete se non finite di sputar fuori, che il sopraddetto *Fra Francesco* Vescovo di Nankin, oltre all'esser, secondo voi, *inimico egualmente della Compagnia*, *che il Visionario Monsignor Palafox*, di vantaggio *aveva adottate tutte le massime dell' esule Fra Norberto*. Io non so, vi confesso ingennamente, come voi abbiate faccia di ritoccar le *Massime* del pazientissimo P. *Norberto di Lorena*

Mis-

Missionario Cappuccino, registrate nelle sue *Memorie Istoriche*, ed anche in Sacra Congregazione di Propaganda; e di gongolarvi tanto del suo *esilio*, o sia ritiro in Olanda. Tutto il Mondo imparziale già sta bene informato delle *Massime Norbertiane*, sì poco onorevoli per molti vostri Confrati, intorno ai tanto risaputi *Riti Cinesi*, e *Malabarici*. Sa minutamente ancora la vera, e propria cagione del suo Esilio e Ritiro, così per lui glorioso, se ben si rifletta. E vi assicuro, che il Mondo tutto imparziale, con poco vostro decoro, ne fa quel retto giudicio che da tale scienza risulta; ed a caratteri di bronzo, come suol dirsi, ha inserito il predetto P. *Norberto* nel gran Catalogo degli Eroi insigni, calunniati, e perseguitati (e voi m'intendete se da chi, e per maneggio di chi, e per quali motivi); cioè a dire coi Venerabile *Innocenzo XI.* col Cardinal *di Tournon*, col Cardinal *Noris*, con Monsig. *Mezzabarba* Vicario Apostolico alla Cina, con Monsignor *di Castro* Vic. Apostol. all' Indie, con Monsign. *di Almanza* Arcivescovo di Santa Fede nel Perù, con Monsig. *Pardo* Arciv. di Maniglia, con Monsig. *di Gondin* Arcivescovo di Sens, coi suddetti Monsig. *di Palafox*, e *di Nankin*, con Monsig. *Sotel* Vesc. nell' Indie, con Mons. *Caulet* Vesc. di Pamiers, con Mons. *Visdelow* Vescovo di Claudiopoli, con Mons. *Colbert* Vescovo di Montpellier, con Mons. *di Solminihac* Vescovo di Cahors, con Monsig. *Vialart* Vescovo di Chalons, con Monsignor *Fouquet* Vesc. dell' Indie, con Monsig. *di Cardenas* Vesc. del Paraguai, col P. General *Tirso Gonzalez*, col P. *Berti*, col P. *Migliavacca*, col Dottor *Lami*, col P. *Mamachio*, col P. *Ricchini*, e con altri molti, che per brevità tralascio, gloriosissimi Eroi.

Basti su di ciò. Passiamo al *quarto* capo: a cui riduco i rimproveri, che date all' Autor Portoghese,

so, dicendo aver' egli *cavate le sue declamazioni da altri Libri intitolati* Theatrum Jesuiticum, *e* Tuba magna, *conposti da Eretici arrabbiati contro la Compagnia;* e che *riproduce cose già rifiutate*. Io quì non voglio entrar con voi in tenzone, se veramente i proprj Autori de' due riferiti Libri sieno stati, o nò Eretici, giacchè voi non li individuate; costando per altro a me di uno essere stato Cattolico. Vi dico soltanto, che nè il dotto, ed erudito Autor Portoghese, nè altro chiunque che declamar voglia contra le *opinioni rilassate*, ed *erronee* di molti vostri Gesuiti, e contra i tanti *abusi*, e *disordini* introdotti da sopra un Secolo e mezzo in quà nella vostra Compagnia da varj suoi individui troppo amanti di se medesimi, nè il Portoghese, dico, nè altro chiunque ha per ciò bisogno di ricorrere al *Theatrum Jesuiticum*, nè alla *Tuba magna*, anzi neppur alle *Artes Jesuiticæ* del P. Errigo da S. Ignazio, nè alle *Lettere Provinciali* di M. Pascal, nè ad altri consimili Libracci. Basta dar dimano alle Opere stesse di molti *Scrittori* vostri, alle Lettere Encicliche de' vostri *Generali*, ed ai Decreti riformativi delle stesse vostre generali *Congregazioni*: oltre poi al mare magnum di notizie; che ne sominiſtrano tanti Archivj, tante autentiche relazioni de' Vescovi, tanti supremi Decreti, e tante veridiche istorie.

Che poi gli *Eretici* vivano *arrabbiati contro la Compagnia* vostra, lo credo egualmente che li credo arrabbiatissimi contro di ogni altro pio Istituto Regolare, scusatemi nonpertanto, Monaco mio gentilissimo, se non posso crederli così inviperiti contro *tutti i Confrati* della vostra Società: mentre dalla ostinatezza, colla quale certuni vosti *Casisti* han voluto sostener varie opinioni rilassate ed insane, veggo io gli *Eretici* fatti animosi ad attaccarvi colle stesse vostre armi: persuadendosi forse esser dottrina di *tutto il Corpo* quella ch' è *sol parti-*

cola-

colare dei poco cauti, e troppo orgogliosi Teologastri. Circa poi che l'Autor Portoghese, al parer vostro, *riproduca cose già rifiutate*, affine di farvi spogliare una volta da codesta solita cantilena, vi priego per quanto so, e posso a rimaner persuaso, non esser punto vero, che quando un Confrate, vostro o un vostro Benaffetto ha negato francamente il tutto (come suole spesso ilarsi), oppure ha prodotti fuori quattro sottili paralogismi, uniti alle volte con un mezzo milione di giravolte, e di coperchiole; non è già vero, dico, che allora siensi incendiati tutti gli Archivi, incenerite tutte le Relazioni, ed Istorie; nè che i Letterati sien rimasti confusi, o che il Mondo imparziale sia restato persuaso, e pienamente convinto.

Ma veniamo al capo *quinto*; ov' io ripongo la vostra ardimentosa difesa di Frate *Arduino*, di Fra *Berruyer*, e di Fra *Busembau* vostri Religiosi. *Niente è vero*, mi dite, se io così babbionetto sia da prestarvi credenza, *niente è vero di quanto l' Autore suppone nelle Opere de' Padri Arduino, Berruyer, e Busembau*. Or bene, giacchè la verità si niega qui in bocca dell' Autor Portoghese, si concederà almeno in bocca degli stessi Scrittori arditamente difesi. Dice dunque tralle altre bestialità Frate vostro *Arduino* nel suo Commento al Testamento nuovo.

Che se il Divin Verbo non si fosse incarnato, non vi sarebbe stata nella Santissima Trinità la denominazione di Padre, e di Figliolo. Per questi, e per altri varj gravissimi errori è stata fulminata, e proibita sotto gravi censure l' Opera sudetta Arduiniana. E voi or dite *niente è vero?* In oltre il vostro Fra *Isacco Giuseppe Berruyer* nella sua indegna *Istoria del popolo di Dio* ha riferitto con una più bestiale parafrasi gli spropositi Arduiniani, con di più somministrar certe Macchiavellesche regolette per attirarsi a forza di menzogne la credenza,

e sti-

è ſtima del Volgo . E perciò anche tale Iſtoria Berruyeriana è ſtata meritamente fulminata, e proſcritta ſotto Papa *Benedetto XIV.* ultimamente defonto . E voi cianciate *niente è vero*? Vorrete dir forſe , che niente ſia vero , che da certi voſtri più bizarri Confrati prezzata ſiaſi la condanna. O queſto vel credo : perciocchè , oltre al voſtro, ho anche il conteſto di Fra *Forreſtier*, di Fra *Lombardi* , e di Frate *Zaccaria*, che la condannata *Iſtoria* di Fra Berruyer è ſtata difeſa, tradotta in voſtro Italico idioma , e propoſta per divota lettura alle Clauſtrali , ed alle Dame . E perchè pareva poco , che le prime ſole due parti d' *Iſtoria* sì nobile ne foſſero uſcite alla luce , ſe n' è voluto publicar in Franceſe la *terza parte* ancora ; la quale però (vedete ſe che diſdetta) ha ben toſto incorſa la diſgrazia ſteſſa delle altre due; a motivo che ai 5. del vicino *Marzo* paſſato è ſtata proibita con Decreto ſpeciale del Santo Padre *Clemente XIII.* Papa Regnante , ſotto pena di *riſervata ſcomunica* .

Eppure voi tanto ricavar fuori volete il voſtro *niente è vero* , almeno circa a quanto quel bugiardo Portogheſe *ſuppone nell' Opera del P. Buſembau*, ſe ve l' ho da dire , io ſcometterei , che eziandio la *Midolla Teologica* di codeſto eccelſo Caſiſta ſia di pochiſſima mole , e riſtampata di ſopra a *cinquanta volte* , pure no l' abbiate mai letta , e ſol fidato vi ſiate alla cieca degli elogj che ne fa il boniſſimo Bibliotecario voſtro Fra *Sotuel*, col chiamarla Midolla di oro , *auream Medullam ;* oppure ſiate rimaſto ſorpreſo della grande ſtima fattane dall' altro voſtro boniſſimo Addizioniſta Frate *La Croix* ; che prendendo il *Buſembau* come teſto (quaſi foſſe un pezzo di Scrittura , o di Sant' Agoſtino , o di S. Tommaſo) lo ha onorato colle ſue vaſte Addizioni Teologiche in più Tomi in foglio. Sicchè leggete voi ſteſſo , vi priego , codeſto bra-

vo

vo Midollista di Fra *Busembau*, e vedete s' egli sia, o nò terribile circa la permissione dell' *Omicidio*. Vedete ciò che dice nel lib. 3. tr. 4. cap. 1. dub. 3. in parte già condannato; ed in parte condannabile; e poi dire, se vi dà cuore *niente è vero*. E qual maraviglia adunque, se appena uscitane l' ultima impressione di Colonia del 1757. il *Parlamento di Tolosa* s' infuriasse tanto contro la *Midolla* nuovamente publicata; e contro i Confrati vostri non vi fu caso a placar quel Tribunale: onde a' 9. di Settembre fece brucciar publicamente la detta Opera per man di Boja; e nel dì appresso chiamò a dargliene conto i quattro Rettori delle vostre quattro Case di Tolosa, cioè Frate *Villard*, Fra *San Martin*, Fra *Noalhdo*, e Fra *Mensau*; i quali tutti protestarono di abjurar la micidiale Busembaica Dottrina: della cui protesta, come favorevole ai vostri Consoci, ne furono spedite le copie publiche in Parigi (dove io ne leggetti una) ed in alcune altre Corti di Europa, che n' eran vogliose. Or vedete, se *niente è vero*, cioè a dire se *niente è falso*, a tenor della mia regola de' contrarj; che una tale *Midolla*, spacciate di *oro*, sia quasi allo intutto *di feccia*; come sopra io l' ho capita.

E come nò? Un sì piccol volumetto racchiude da *quaranta* proposizioni fulminate dalla Santa Sede, e da altre *cinquanta* degne di grave censura. Ma l' accorto *La Croix*, direte, come poi ne ha fatta tanta stima? Vi dirò. Appunto Fra *La Croix* se n' è accorto, e lo ha confessato all' orecchio del suo *Lettore*; ma affinchè qualche Cavilloso non saltasse fuori a pigliarsela col *Busembau*; e non lo imbussolasse fra i Teologastri spallati, non ha voluto manifestar i suoi errori, nè punto emendarlo. Quì pur mi aspetto da voi un *niente è vero*. Venga dunque l' astuto Fra *La Croix* istesso a dirvelo di sua bocca nella sua prefazione: *Non*

cor-

correxi quicquam, *nec immutavi*, uditelo bene, *ne Cavillatores dicerent pluribus vitiis scituisse*. Vedete se che galantuomo di onore, e che babbeo, il quale dassi a creder che i Lettori del suo *Busembau* esser debbano tanti barbagianni. O che pazienza!

Maggiore però ce ne vuol con voi, Reverendo Padricello mio, nel sentir i vostri strambotti in diffesa del vostro famoso Mammillatista Fra Benzi, e del suo Panegirista Fra *Turano*, che io riduco *sesto* capo di questa mia Lettera. *Il P. Benzi*, dite, *non ha detto più di quello ha insegnato San Tommaso: ed il P. Turano appunto prima della proibizione, e non dopo, ne fece una erudita dissertazione in prova della verità*. Sin quì voi. Ed eccoci alle nostre colonne di Ercole, ed allo anticamente bevuto *non plus ultra*. Stiamo a vedere, che dopo aver voi publicato, che il vostro Basista *Benzi* intorno ai tanto risaputi suoi Tatti Mammillari *non ha detto più di quello ha insegnato San Tommaso*, e che ha detto *la verità*, e che *in prova di tale verità* il vostro perenne Fra *Turano* Teologo della Penitenziaria ha sturata una *dissertazione erudita*, e vale a dire, zeppa di pellegrine sparate di Fra *Lessio*, di Fra *Reginaldo*, di Fra *Filliuccio*, di Fra *Sanchez*, e di Fra *Tamburino*, ed altri tali; stiamo a vedere, dico, che ora la Santa Sede richiamerà la sua terribil condanna dell' Opera scandalosa Benziana, e delle sue indegne Difese. O che serve, egli è un peccato, che sì brava vostra difesa non fosse stata presentata al Trono di Papa *Benedetto XIV.* di sempre gloriosa memoria. Imperocchè addottrinato allora il Papa, e persuaso da voi con sì belle, e pesanti ragioni forse che il vostro Mammillarista *Benzi* non avrebbe allora passati tanti guai, fino ad esserne arrestato: forse non sarebbe stato costretto a disdirsi; ed a stampar la sua Ritrattazione;

ne ; forse ch' l' Opera sua scandalosa, unitamente coll' *erudita dissertazione* di Fra Turano , e coll' audace raccolta delle altre difese intitolate *Opuscola vere aurea* (idest *vere faculenta*) , e con tutte le altre cosimili Opere che *mai in avvenire* uscir potessero in tale materia così indegnamente trattata ; forse , ripiglio , non sarebbe stata allora con Decreto Pontificio speciale sì terribilmente fulminata , e proscritta .

Dunque fra *Benzi* (torniamo a noi) insegnando come leciti i *Tatti mammillari* ec. disse *la verità* , è non insegnò *più di quello avea insegnato San Tommaso?* Or vediamo di grazia brevemente qual sia intorno a ciò la Dottrina precisa dell' Angelico Dottore . Fa egli nella sua Somma 2. 2. qu. 154. ar. 4. il quesito *Utrum in tactibus , & osculis consistat peccatum mortale?* E premesse al solito suo le obiezioni , così primieramente : risponde : *Sed contra . Minus est aspectus libidinosus , quam tactus , amplexus , vel osculum . Sed aspectus libidinosus est peccatum mortale . Ergo multo magis osculum libidinosum , & alia hujusmodi , sunt peccata mortalia .*

Indi passa il Santo Dottore a spiegar magistralmente da suo pari , che sifatte cose , cioè *osculum , amplexus , vel tactus* , possono considerarsi in due modi ; vale a dire I. in se stesse *secundum speciem suam* prescindendo da ogni fine cattivo , e da ogni dilettazione libidinosa . II. in riguardo alla causa , e motivo dilettevole libidinoso , *ex sua causa* , per cui vengono fatte . E siegue a dire , che nel *primo* significato , o modo , possono farsi lecitamente quelle cose , *possunt hæc absque libidine fieri* sì per qualche innocente usanza che ve ne fosse nel paese (come per esempio si stila di far le carezze alle zitelline innocenti di poca età , e di dare il braccio innocentemente ad una Dama , quando non ne risulti un qualche scandalo , come sarebbe

il

il vedere un' Ecclesiastico, od un Frate far da bracciere) e sì ancora, per qualche necessità, o ragionevole causa (conforme fanno i Medici ed i Chirurgi in tempo di malattie): *possunt hæc absque libidine fieri, vel propter consuetudinem patriæ, vel propter aliquam necessitatem, aut rationabilem causam*: Che se poi tali cose si facciano nel *secondo* modo, cioè con fine, ed amore libidinoso, o ad effetto di quella sensuale dilettazione che seco tali cose portano (come la sperienza maestra c' insegna pur troppo, che accade in occasione di cicisbeato, di amoreggiamento, e di passione predominante; onde rarissimi son quei che in tal occasione giurar potrebbero con verità innanzi a Dio di non esser così mossi a quelle cose; e quei più di ogni altro, i quali, o non hanno, o non possono avere animo di questo maritaggio); allora strepita il Dottore Angelico contro tali attentati, e decide esser tanti peccati mortali: *Cum oscula, tactus, & amplexus hujusmodi propter delectationem* libidinosam *fiant*, *consequens est quod sint peccata mortalia*. Ed ecco la precisa venerabil dottrina purissima di *San Tommaso* intorno a questa materia.

Sebbene io vi dirò di più. Un tal quesito, ed una tale risoluzione dell' Angelico Dottore, si riporta ancora dal suo seguace fidissimo interprete *S. Antonino* Arcivescovo di Firenze nella 2. parte della sua Somma tit. 5. cap. 1. §. 9. ove considerando il Santo Prelato quel che ottimamente insegna l'. Angelico suo Maestro intorno *ad oscula*, *amplexus*, *tactus*, *dationem manus*, presi in se stessi, e nel *primo* innocente modo e significato, spiegato di sopra *juxta morem patriæ*, *vel honestam amicitiam*; e dubitando che a qualche tempo venir non potessero de' Teologastri di opinioni rilassate, che stiracchiando e malamente interpretando *San Tommaso*, non dassero ansa ed eccitamento a qual-

che libertinaggio ; fece intendere chiaramente a tutti il Santo Arcivescovo , che nelle sudette cose , anche nel *primo* innocente modo prese *juxta morem patriæ , vel honestam amicitiam* , ognuno stasse cauto , e ben guardingo , per esser cose assai pericolose , particolarmente fra persone di sesso diverso , ancorchè molto pie e timorate : *Quoad tamen periculosum est , & ideo cavendum ab his inter virum & mulierem , etiam religiosos* . Sin quì Sant' Antonino .

So, che or vi vorrebbe il confronto della perniciosa dottrina di Fra *Benzi* vostro , coll'Angelica di *San Tommaso* , affin di farvi coprir di confusione , e rossore. Ma ciò non è cosa di una semplice Lettera , quale ora scrivo . Spero in breve un qualche dotto Discepolo del Santo Dottore saprà vendicarlo , meglio assai di me , da una sì grave ingiuria che voi fatta gli avete . Nè lascio intanto a voi stesso l' incarico di farne il paragone ; e poi , vi consiglio , che chiamando in vostro ajuto l' erudito Fra *Jurano* vogliate benignamente pregarlo, che facendo della sua Dissertazione proscritta due turaccioli , di uno se ne serva egli stesso , e l' altro a voi cortesemente lo presti per turarvi per sempre l' audace bocca su di tale materia . Mi avete capito ?

Or bene , me ne passo dunque tutto lieto al *settimo* capo , il qual contiene la vostra negativa intorno al fatto , che alcuni vostri Gesuiti fossero discacciati dal Sacro *Concilio di Trento* . O quì sì di buona voglia mi accordo con voi piuttosto (e vedete se son Galantuomo) , che coll' Autor Portoghese ; non ostante che io sappia quali , e quanti documenti di peso egli ne abbia . Ma avvertite di non gongolarvene molto , nè farne pompa , vi priego , per certi miei reconditi fini che per ora spiegarvi non posso .

Che se così umile seguiterete a portarvi , vi accer-

certo che venendo al capo *ottavo* neppur io farò pompa di quanto mai risponder vi potrei circa l' altra negativa, sì in riguardo al tumulto poco onorevole di *Monte Pulciano*, che alla espulsion del vostro *Ribera* Confessor di *San Carlo*, che alla imputazione data a Fra *Girard* con la rinomata *Cadier* di Tosone. Potrei farvi costar, per esempio, che pel fatto di *Monte Pulciano* fu discacciato dalla vostra Compagnia, per ordine del P. Generale *Laynez*, Fra *Gambaro* Rettore allor di quella Casa. Potrei recriminarvi d' ignoranza *dell' arte del ben provare*, ed esortarvi a studiar anche qualche buon Libro, che non sia di uno de' vostri, per saper qualche cosa di meglio; col dimostrarvi quanto incoerenti sieno per voi le pruove che adducete a favor vostro, e della *Storia della vostra Compagnia*, tirata da' vostri stessi *Scrittori* Gesuiti; a motivo che le testimonianze domestiche, portate nei fatti controvertibili, a favore della Casa, e Causa propria, insino i *Letradillos* (penso sieno *i Mozzorecchietti*) vi saprebbono dire non esser congrue. Potrei ancor farvi vedere, che per ordine appunto di *San Carlo* fossero rimossi dal Seminario i vostri Religiosi; e che Frate *Girard* dasi egli stesso la voga alle novelle Europee colla sua durezza del non allontanar dalla sua, cred' io, onesta corrispondenza la famosa *Cadier* sul bel principio. Ma io di tutto ciò non nè voglio far motto. Vi giuro su questa Croce che mi pende nel petto, e *testor Deum omnipotentem*, che in riguardo ai *Costumi personali*, purchè alcuni pochi vostri Consocj fra un sì vasto numero ne sieno eccettuati, io ho sempremai conosciuti i Religiosi della vostra rispettabile Compagnia per Religiosi *casti*, *onesti*, *timorati*, ed *esemplari*: e di tutto questo ve ne faccio un amplo, e sincero attestato.

Che però notate come moderatamente io penso

so. Già voi sapete (e chi havvi che nol sappia?) se quanto, e se come abbino scritto, parecchi insigni vostri *Gesuiti* contro de molti *abusi*, per verità intolerabili, che sono stati introdotti a vista di tutto il Mondo nella vostra *Compagnia*; per esempio contro delle vostre *Scuole* senza buon mettodo, e prive di buon gusto; contro delle *dottrine morali* troppo larghe (non ostanti gli strepiti dei Padri Generali *Aquaviva*, *Nikel*, *Oliva*, e *Gonzalez*) contro del proprio *orgoglio*, e dell' altrui *disprezzo*, e del voler *predominare* in tutto; ed esser singolari; contro dell' amore all' *interesse*, al proprio *comodo*, ed alla propria *estimazione*: contro del trattar con *doppiezze* e con *equivoci*, del *negar* francamente cose certissime, e dello *spacciar* una cosa per l' altra; contro dell' *imposturar* senza ribrezzo, del reggersi per via di *raggiri*, e coperchiole, e del volerla vincere ad ogni costo per via di *prepotenze*, coll' andarne poi superbi, e gloriosi; contro del framischiarsi negli affari *Secolareschi*, del comprarsi con belle arti l' affetto, e patrocinio de' *Ricchi*, e de' *Potenti* e del cercare, e mantenere i posti nelle Corti de' *Grandi*; contro del far *causa comune* i difetti riprensibili degl' Individui particolari, dell' *ostinarsi* in cose indoverosissime, e dell' essere *instabili* nelle doverose; e così contro di altri varj *abusi*, che nominati vengono ne' loro Libri. Sapete ancora quanto han più volte decretato contro i sudetti *disordini* molte vostre *Congregazioni Generali*: e lo fanno ancor quei che di tai *decreti riformativi* ne posseggono la Raccolta. Siete in oltre informato di tutti gli ordini, e precetti rigorosi, che di quando in quando sono stati emanati intorno a ciò da più Rev. vostri *Generali*: come costano ancora dalle loro *Lettere*, e dall' elenco che se n' è formato. E per finirla ben voi vedete, come lo vede ogni altro, se quanto le sudette cose mostrino ad evidenza esser pur trop-

po

po bisognosissime di una risoluta, e generale *Riforma* la vostra Compagnia.

Non pertanto, invece di ascriver io gli *abusi* predetti ai *Costumi personali* de' vostri Religiosi, li ho sempre attribuiti piuttosto, e li attribuisco, ad una fortissima *tentazion del Demonio* impressa nella maggior parte de' vostri Confrati, colla quale sotto il falso pretesto del maggior *vantaggio*, e *decoro* della Compagnia, li tiene impegnati in uno *Spirito secolaresco ed orgoglioso* opposto al vero, e sodo spirito regolare di S. Ignazio: onde senza farli punto badare all'estirpazione del loro debole, procura ogni mezzo (e gli riesce sovente) che se ne facciano un punto di lor dovere, ed un tiro di creduta buona, e necessaria politica. E qui, cred' io, impieghi il Tentatore astuto le arti sue più fine, e possenti, per far cader sempre più dal buon concetto la vostra, per altro in sè venerabilissima Religione, e far aver e vieppiù in mal' occhio la maggior parte de' Correligiosi vostri: e così mandare in rovina molti Collegj, porre a rischio tutto il Corpo, e frastornar quel gran Bene sodo reale, e vero, che semprepiù si sarebbe con tanti divoti, ed in sè fruttuosissimi, impieghi di Cattedre, di Confessionali, di Congregazioni, di Seminarj, di Esercizj, di Missioni, e simili. Dio vel perdoni, Dio vel perdoni! Non posso, credetemi, tirar più innanzi su di ciò per la veemenza del dolore che sento: e tantopiù, quanto che il riparo, così facile ad eseguirsi, io lo veggo deriso, rigettato.

E voi stesso me ne date pronto l'esempio, col porre tosto da banda ogni umiltà, a cui vi esortavo, e col fare al solito in favore della vostra Società un' altra orgogliosa scappata: che io nel *nono* capo inserisco. Riferite che il defunto Pontefice *Benedetto XIV.* fece anche varj elogj alla vostra Compagnia. E questi veruno ve li contra-

sta, colla riflessione alle circostanze de' tempi, e delle materie. Or come ci entra poi il pavoneggiarvi con quell'orgoglioso epifonema, che ponete nel dire: *Compagnia da proponerla per esempio a tutte le altre Religioni*! O Frate benedetto Gesuitissimo, ed è possibil non vi accorgiate se quali, e quante risposte di vostro poco genio dar si potrebbon a tale altera scappata? Ma io voglio onninamente vincermi col non aprirci bocca, per avere il contento di farvi uscir fuori del vostro Collegio ad apprender un poco di moderazione. Sol vi ricordo quel Monostico *en macaronea* (suppongo *maccheronico*) Napoletano, che sentivo spesso usato da quei Paglietti, quando mi trovavo in quella Città, ed era tale, *Quod tibi non bastant, noli prestare covellis*: che io lo direi in orazione sciolta così tradotto: *In tempo di carestia non ci è molto che poter fare altrui delle prestanze*.

Ma perchè voi immediatamente passate a difender le pompose Funzioni, ed il numeroso Concorso delle vostre Chiese: io pur vi seguito col *decimo* capo. L'Autor Portoghese, dite, *critica la pompa delle Funzioni Ecclesiastiche de' Gesuiti*, Falso falso, io vi rispondo. Non è la sacra *pompa* che vien criticata (mentre questa vien anche lodata dalle Divine Scritture, e da' Padri): ma bensì vien condannata quella *vana pomposità*, che ne fanno molti Confrati vostri per essere stimati singolari, per ricever encomj, e per poter dire, che della qualità, e quantità del Concorso che hanno le vostre Chiese verun' altra può darsene il vanto. *Sarebbe male*, seguitate a scrivere, *che ne criticasse la povertà e sucidezza*. Piano, Monaco mio Reverendo, non tentate di raggirarmi con fallacie. La vostra proposizione *est de diversi*. Sono la *povertà*, e la *sucidezza* così diverse, che questa vien detestata da tutti, e quella vien consigliata dal Vangelo, votata da' Religiosi, ed enco-

comiata da' Santi. Distinguo adunque *sarebbe male che ne criticasse la sucidezza*, concedo, *la povertà* nego. Potevate da San Bernardo apprendere una tale distinzione in quel suo celebre detto: *Paupertas mihi semper placuit, sordes, vero nunquam*. Indi vi fate a soggiugner così: *Cresce la rabbia, perchè detto Concorso toglie alle altre Chiese il Commerzio della borsa elemosinaria*. Veramente condanno anch' io quel tanto girandolar che si vede in certe Chiese *la borsa limosinaria* per disturbar non meno la divozione che le saccoccie de' Fedeli ivi concorsi. Ma ciò non suffraga punto per voi. Certamente che affine di sostener la vostra assertiva, siete voi entrato nell' impegno senza avvedervene di mostrar tre cose; cioè I. che nelle altre Chiese, dove son Funzioni, si faccia in tutte il da voi decantato Comercio della borsa limosinaria. II. che i soli Comunisti, o Rettori di tali Chiese sieno quei che arrabbino (per usar la delicata frase vostra) contro alla vana pomposità menzionata di molti vostri Consocj. III. che la miserabile raccolta di pochi *maravedis* (cred' io *quattrinelli*) che fansi alla fine con codeste borse limosinarie, sia *Commercio*: e non piuttosto quello del *comprare*, *vendere*, e *cambiare* che si fa in parecchi vostri Collegj, Banchi; e quello di votar talora di *migliaja* con una sola accattata istrumentata le casse de' vostri bonissimi Benaffetti, che suol farsi da non pochi vostri Confrati. Or se questi tre gran punti non restino da voi ben provati, io vi dò nuova, che sarà lecito ad ognuno chiamarvi impunemente *impostore*, perchè vi ci canonizate da voi medesimo.

Uscite poi a far de' rimproveri al Portoghese (che servono di materia al mio *undecimo* capo), perchè *nelle Missioni, e nelli Esercizj pretende*, secondo la vostra assertiva, *di criminar la pietà de' Fedeli per atti di sacrilegio*. Nò, caro mio, non

 an-

andate in collera. La cosa non passa così; come voi la spacciate. La pietà de' Fedeli ne' Santi Esercizj, e nelle Sante Missioni si loda, e si esalta. Dicesi soltanto, che sarebbe assai meglio, che certuni vostri Padri Missionarj, ed Esercizianti in Europa, I. invece di attirar tanta moltitudine colla mostra di superbi *padiglioni* guerniti, di sfarzose *Macchine* coperte di oro, di certi pomposi *stendardi* carichi non di altro che di offerti voti di argento, di tante *rappresentazioni* troppo popolari, di tante *marcie*, *e contromarcie*, *e caracolli* militari (cose tutte che appagano l'occhio de' semplici, ma di lor natura non toccano il cuore a veruno), badassero piuttosto al dover loro; cioè a far funzioni più sode, ed a pronunciare al Popolo Catechismi, e Prediche di maggior nerbo, e profitto. II. che in cambio di voler la gloria di aver comunicate in una mattinata *migliaja*, *e migliaja* di Persone con una *Comunion Generale*, ripartissero le Sante Comunioni in più mattine, senza quell' invito generale: facendo risaper l' esperienza, come attestommi in Genova un gran Missionario, che molte persone anche indisposte si comunicano in tal congiuntura, sol per mostrarsi ubbidienti all' invito del Missionario, per non dare scandalo, e per aver la gloria di unirsi colla moltitudine, senza pigliarsi altro pensiero.

Finalmente la vostra chiusa (che forma il *duodecimo*, ed ultimo capo di questa mia Lettera) è da voi diretta a confutar la *calunnia*, come la dite, dell' Autor Portoghese col fargli intendere, che *si sono sempre vestiti Gesuiti*, *e si sono sempre spediti Gesuiti alle Missioni*. Frate mio giubilatissimo, quanto sia incongrua questa vostra chiusa, giudicatelo voi stesso, a cui mi appello. Il Portoghese per contestarvi la grande ostinatezza de' vostri Missionarj nella Cina, riporta, che nel 1684. dalla Sacr. Congr. di *Propaganda*, e nel 1723. da

Papa

Papa *Innocenzo XIII.* fu decretato, che *non si potessero più ricevere e vestire i vostri Novizj*, *nè più inviare i vostri Missionarj*, finchè non venivano eseguiti i Decreti Pontificj contro de' Riti Cinesi. E ciò non è *calunia*, ma pura schiettissima verità, che non può ammetter rimprovero. Circa poi che soggiunse, che meglio sarebbe stato, se invece de' Missionarj vostri se ne fosser mandati di altre Religioni: già vi accorgete voi stesso, se confessar lo volete, che ciò ha relazione alle funestissime conseguenze, che per l' abuso delle Missioni di varj vostri Confrati ne son venute nella Cina, nel Malabar, nel Paraguai, ed in Portogallo.

Del rimanente la verità per certo ha da restar vittoriosa, e trionfante di ogni vera malignità ed invidia, e di ogni nera calunnia, ed impostura. Se l' Autor Portoghese obbligato a tirar le sue Riflessioni dietro la Supplica del vostro P. Generale *Ricci* vivente, ha creduto di dover produrre dal suo memoriale, di quel Bene immenso fatto dai vostri Missionarj Gesuiti in amendue le vastissime *Indie* nel piantare, e fabbricare a costo d' indicibili fatiche, e bene spesso del sangue, e della vita, la nostra Santissima Fede Cattolica in mezzo millioni, e millioni di Gente idolatrica, feroce, e bestialissima; non credo già doverlo io prescindere: anzichè stimo obbligo di un uomo di onore mio pari doverlo contestare talmente che al cimento di chiamar buggiardo e calunnioso a pruova chi osasse di contradirmi. Son così certe, e sicure le notizie che ho dall' estratto delle Cancellerie, e degli Archivj di questa mia Real Corte, e di quella di Portogallo, come pure dalle sincerissime Relazioni di nostri Vescovi, di molti Missionarj di altri Istituti, e di varj nostri Governatori, e Commissarj Regj, testimonj tutti di vista, e benchè distanti di luogo, e di tempo sempre-

pre-

premai concordi : che io per certa, e sicura scienza attesto sinceramente a voi, e al Mondo tutto, esser vere, e realissime le grandi Apostoliche fattiche fatte con tanto zelo, e con tanto inesplicabil profitto da tanti piissimi, e fervorosissimi Missionarj vostri Gesuiti nell' *America Meridionale*, or tanto agitata; e particolarmente nelle vive, ed immense Provincie del *Tucuman*, del *Guaira*, del *Maragnon*, del *Parana*, dell' *Uraguai*, e del *Paraguai*, o sia della *Plata*, colla felice Conversione d' innumerabili *Bauri*, *Ciani*, *Cichiti*, *Ciriguani*, *Guanoas*, *Guaranis*, *Itatini*, *Manacibi*, *Mataguai*, *Mochi*, *Molinnas*, *Papas*, *Zamuch*, ed altri moltissimi Americani, contandosene a centinaja di Riduzioni, o sien Popolazioni, che sorpassano più millioni di Cristiani fervorosi novelli, a maraviglia istruiti nella Santa Fede, e stabiliti con ottime regole nella vita Cristiana, e timorata. Cosa che ha fatto per tenerezza, e consolazione, pianger tanti Vescovi, tanti nostri Governatori, e Militari, che si son trovati replicate volte ad esser felici spettatori di sì immenso Bene, ed hanno con molte lagrime attestato, che per capirlo *bisognava trovarsi presenti a vederlo, e ad osservar la carità somma, ed istancabile di tanti religiosissimi Missionarj Gesuiti; a cui con tutta ragione, e giustizia quegl' infiniti Popoli erano attaccatissimi, come obbligati loro della vita spirituale, civile, ed ancor temporale*. E quì non può entrarci replica contraria se non di un maligno Calunniatore. Nè verun' uomo di onore saravvi (o questo è certo) che negar mai potrà, che i vostri zelantissimi PP. *Alfonso Rodriquez*, *Giovanni del Castiglio*, *Rocco Gonzalez*, *e Pietro Romero*, i quali furono i primi Missionarj del vastissimo Paraguai, non dassero intrepidamente il sangue per piantarvi la Santa Fede; e così altri moltissimi, come i PP. *de Alfaro*, *de Arce*, *Blende*, *Cavalie-*

ri,

ri , *Espinosa*, *Fernandez*, *Mendoza*, *Ortiz*, *Ripario*, *Solinas*, *de' Silva* , ec. tutti forti Campioni martirizzati in que' Luoghi per la Religione Cristiana.

A me pur costa di certa, e sicura scienza, che l' Idioma *Guarnesco* , ch' è quello della maggior parte delle Popolazioni al presente battezzate , è un Linguaggio che pubblicamente nel vostro Collegio di *Cordova* della Provincia del *Tucuman* s' insegna , nota perciò a chi brama di apprenderla (avendone io ancora fatto da me un picciol *Vocabolario* per l' intelligenza di varie notizie di quei lontani Paesi) . Ond' è falsa impostura quella di chi disse , servire una tal' ignora Lingua per tenere coperte le macchine de' vostri Confrati , E stimo anche debito di mia onoratezza Spagnuola l' asserir francamente a discolpa de' Frati vostri, non esser in conto veruno da lor derivato , che le Popolazioni Americane, Suddite della nostra Corona, visitate ogni tanto da' nostri Vesc. e Governatori, trattate dal Regno del nostro Re *Filippo IV.* in qua con mansuetudine , con sovvenimenti , e con molti privilegj , fino ad essere stato vietato dalla nostra Corte ai nostri Spagnuoli (fuorchè a quei deputati) di penetrar nelle loro Riduzioni ; ed anche fino a non riscuoter altro annuo dazio da loro che una *pezza da otto* , o sia *Real* per Uomo (il che però si consuma nella maggior parte per loto beneficio delle Missioni) ; sieno nientedimeno così antagoniste del glorioso nome Spagnuolo (ed ancor Portoghese) : talchè tengano continuamente obbligati i Missionarj stessi a star su questo punto con grandissima circospenzione , se non vogliono porsi a rischio di perdere il tutto in un punto, In ciò dirò schietamente circa i Giornali di tanta connaturale antipatia senza rimedio ; e la dirò , benchè con mio gran rossore, perchè sì obbrobriosa alla mia Nacione, tuttochè senza colpa de' no-

stri

ftri augusti Monarchi, che ne pianserò anch' essi non radevolte. Quella barbara, e ferina maniera, tenuta contro gli ordini de' nostri pii Sovrani, dalle nostre Milizie ne' primi anni della Conquista dell' America, cioè nel 1492. e ne' seguenti; fino a trucidar nello spazio di soli anni quaranta, circa *venti millioni* di quei miseri Indiani; come attesta con molte lagrime il Vescovo di Chiapa Fra *Bartolameo de las Casas* di Siviglia Domenicano, e testimonio di vista, nella sua Istoria della *Destruycion de las Indias Occidentales*: ed unita tal barbarie con tante altre tirannie loro usate da varj nostri Governatori, Giudici, Commendatori, ed altri che colà si portavano unicamente per far grossi bottini (non ostanti così fieri, e replicati castighi, e divieti dati da' nostri piissimi Monarchi, e Vicerè Americani): tutto questo, dico, è stato il forte motivo, per cui gli Americani ci guardano con mal' occhio, ci trattan di mala voglia, e vivono con sì grande antipatia delle Genti Spagnuole, ed ancor Portoghesi.

Tuttociò per altro, Reverendo mio, non può servire che di forte ragione per provare quanta gratitudine, e qual riguardo si debbe alla venerabilissima vostra Compagnia per un Bene così immenso che ha fatto di portare millioni, e millioni di Idolatri di amendue le Indie in grembo di Santa Chiesa Cattolica. Ma non può giustificar la condotta di quei vostri particolari Missionarj del Paraguai; i quali uscendo dai limiti del loro impiego Apostolico, si sono impegnati nelle presenti dolorose vertenze a fomentar maggiormente la connaturale antipatia degli Americani verso la Nazione nostra; e quella di Portogallo, e sostener la Ribellione Paraguaitica contro le due Corone. Dio vel perdoni. Se tosto i Superiori vostri avessero richiamati, mutati, e puniti severamente i Delinquen-

quenti, nè si sarebbero così inasprite le due Reali Corti; nè avreste avuti voi altri tanti guai; nè a quei miseri Cristiani novelli (per li quali mi crepa il cuore ed imploro dal Cielo, e dalla Terra pietà) avreste comprate traversie, ed angustie. Questo era quello appunto, che l' Autor Portoghese significar voleva col dire, che meglio sarebbe stato inviar altri Missionarj in luogo de' vostri. E basti per ora il fin qui confidatovi.

In questa, mentre che sto per chiuder questi versi, ricevendo una visita del caro Marchese D. *Hortensio d' Escriver*, e sentendo che io v' intitolo or *Monaco*, or *Frate*, mi dice che ciò dispiacer vi possa. Io per me nol credo. Voi che siete stato quì in Madrid (se pur non mi burlate nel dirmelo) saprete, che nostro stile Spagnuolo è di onorar indistintamente i Regolari co' ragguardevoli titoli di *Frayle* o di *Monge*. Il vostro Fra *Pietro Ribadeneira* mio Concittadino di Toledo, morto quì in Madrid a' 22. di Settembre del 1611. vedrete che nelle sue *Vite de' Santi*, all' usanza Spagnuola; ha dichiarati Frati, e Monaci gli Apostoli, gli Evangelisti, i Discepoli, ed un mezzo Mondo di Beati: e nella Vita a parte che scrive del Patriarca *Sant' Ignazio di Loyola* suo Maestro, e Padre, favellando nel capo 10. del libro 5. sopra il P. *Reginaldo* Domenicano, lo chiama insieme *Frate*, e *Monaco*. Uditelo di grazia: *anno Domini* 1553. *Frater Reginaldus Dominicanæ Familiæ Monachus, vir gravis &c*, Costume dunque gentile di noi Spagnuoli. Quindi per un' atto consimile di gentillezza vi ho chiamato *Monaco* anch' io. Il glorioso titolo poi di *Frate* non potete isdegnarlo; a motivo che voi altri RR. PP. Gesuiti godete tutti il privilegio di esser *Frati* doppiamente, I. perchè Regolari. II. perchè da San *Pio Quinto* aggregati con sua Bolla fra gli Ordini de' *Frati Mendicanti*. III. perchè col titolo di

Fra-

Frati fiete chiamati tutti, ed onorati da quel Santo Pontefice.

Dunque, Frate, e Monaco mio Reverendo, condonate il tedio. Questa mia la riceverete per la volta di Napoli. Se mai una tal Risposta si pubblicasse (il che mi servirebbe di rossore) io vi prego in quel caso non farmi una delle tre solite vostre, cioè, o negar francamente di avermi mai scritto, ovvero spacciar che io mi sia ritrattato, oppur inventare, che questa Real Corte abbia fatto brucciar questa Risposta. Intanto vi bacio le mani. Dio vi guardi per molti anni.

Madrid 1. Maggio 1759.



INSTRUZIONE

DI

MONSIGNOR VESCOVO

D I C A I R I A

AI SUDDITI DELLA SUA DIOCESI.

DON GIOVANNI DI NOSTRA SIGNORA da Porta, Canonico Regolare di Sant' Agostino, per la grazia di Dio, e della Santa Sede Apostolica, Vescovo di Cairia, Consigliere del Consiglio di Sua Maestà Fedelissima, ec. A tutti i Fedeli della nostra Diocesi salute, e benedizione.

QUantunque noi abbiamo la consolazione di vedere questa Diocesi stabilita nella sommessione ch' è dovuta alla Chiesa, e al Re; nulladimeno abbiamo pensato, miei cari Figliuoli, appartenersi al nostro dovere, e alla nostra prudenza, di premunirvi contro una dottrina erronea, e tanto più pericolosa, quanto che sotto il velo della divozione, e della Religione, ella è arrivata ad accendere il fuoco d' una ribellione, la quale avrebbe infallibilmente rovesciato il Trono di Portogallo, e il Sacerdozio; se il zelo, e la vigilanza del Ministero non n' avessero impedito i progressi. Lo spirito di tradimento, e d' ipocrisia, seducendo il comune del popolo con finte revelazioni, avrebbe fatto versare dei torrenti di lagrime in questo Regno, se la mano dell' Onnipotente non avesse miracolosamente preservata la vita d' un Re rispettabile fra tutti i Principi per l' ammirabile bontà della sua indole, e per la grandezza della sua clemenza. Voi dovete, miei cari Figliuoli, rendere grazie a Dio d' un così grande beneficio della bontà Divina, e considerarlo come un pegno della pace, e della felicità pubblica, le quali noi senza dubbio avressimo perdute, se il fatal colpo che minacciò la vita di Sua Maestà, riportato avesse pienamente il suo effetto.

Gli Autori di quest' abbominevole Congiura macchinarono del pari contro questo Paese, e contro la

la Religione. Una funesta sperienza di tutti i secoli ha dato troppo a conoscere, che l' eresie sono le principali arme, di cui servesi la falsa politica per sollevare i Sudditi contro il Governo. L' infedeltà a Dio va quasi sempre accompagnata dalla ribellione contro il Principe. La Francia, la Fiandra, e la Germania sono infelici testimonj di questa rabbia infernale. Queste riflessioni basterebbero per ispaventare la nostra sollecitudine nel Santo Ministero il quale è piacciuto all' Altissimo d'affidare a noi, avvegnacchè ne siamo indegni, quando anco non ne fossimo cotanto certi, quanto ne siamo, che l' infame, e mal conceputo progetto il quale scoppiò la notte dei 3. del passato Settembre, ebbe per principio l' empietà, per non dire l' eresia dei nuovi Achitofelli che consigliarono quel parricidio (*a*).

La nostr' anima è tormentata dal più vivo dolore, allorchè ci veggiamo costretti a dirvi, che degli uomini a' quali i popoli, e per lo passato i nostri Principi, consegnavano la cura delle loro coscienze, i dispensatori della parola di Dio, degli uomini che doveano essere gli esempj di bontà, di virtù, e d' obbedienza, i maestri della giovane Nobiltà, i Dottori, per così dire, della Nazione, sono stati i capi e i principali motori di quell' infame cospirazione, e che si sforzarono d' autorizzarla col mezzo di massime detestabili, di dogmi scandalosi, e di principj la cui rilassatezza è manifesta eziandio ai più Libertini. Chi potrà credere che nella Compagnia di Gesù, ella che fra tutti gli Ordini Religiosi è stata singolarmente protetta dalla Serenissima Casa di Portogallo, e di Braganza: quella Compagnia nata, per dir così, tra le braccia d' un Monarca Portoghe-

(*a*) 2. *Reg.* 17.

se (*a*), in un certo modo associata al Trono dai suoi Augusti successori, chi potrà, dico, credere che i principali Superiori di questo Corpo si sieno fatti i Capi del più barbaro tradimento che siasi veduto fino a giorni nostri? Tal è il frutto che questi sconsigliati Religiosi hanno raccolto dalla sfrenata licenza delle loro oppinioni. Essi n' aveano già date delle prove in altri Regni (*b*), dappoichè certi Teologi Gesuiti mitigarono i santi rigori della Morale Cristiana a favore della passione, e del falso punto d' onore. Sacrificarono essi tanto sangue a questi due Idoli, quanto ne fecero versare, sotto la protezione delle lor opinioni, la vendetta, e quel falso valore, il quale in se stesso non è che puro orgoglio.

Noi sappiamo dagli Atti i più autentici (*c*) e i quali nella civil società hanno tanta forza, quanta può desiderarsene per formare una certezza morale, che il governo de' Gesuiti in Portogallo, e ne' suoi Dominj Oltramarini, ha sparse fra i loro abitanti quelle massime sanguinarie, e sterminatrici, le quali tante volte furono condannate, e proscritte dalla Santa Sede Apostolica (*d*). I loro Scrittori hanno fatto gli ultimi sforzi per deludere con sottigliezze, e interpretazioni artificiose i Decreti de' Sommi Pontefici. Lo strano e perpetuo abuso ch' essi hanno fatto di termini pretesi scolastici, i quali per la maggior parte non sono

se

(*a*) *Il Re Giovanni III.*

(*b*) *In Francia, e in altri Stati. Veggasi l' Istoria d' Arrigo IV.*

(*c*) *Dalla Sentenza fatta in Lisbona il dì* 22. *Gennajo, e dalle Lettere Regie di Sua Maestà Fedelissima.*

(*d*) *Veggasi le Proposizioni condannate da Alessandro VII. e da Innocenzo XI.*

se non parole che non hanno verun senso, ha loro sempre somministrato un fondo inesausto di sofismi, per difendere e sostenere una quantità di prave opere, di cui l' altre Scuole, rispettando le definizioni Apostoliche, religiosamente abbandonarono la difesa. Non è ignoto a veruno quel lodevole consentimento, col quale i Professori delle Scuole di S. Domenico, di Sant' Agostino, ed altri hanno abbracciato a' giorni nostri le più sicure opinioni. Ma i Gesuiti non hanno creduto di dover immitare questo glorioso esempio, a cagione del loro fitto impegno nel Probabilismo, il quale hanno sempre ostinatamente difeso, contro il parere eziandio d' alcuni dei più illustri Soggetti della lor Compagnia. La nostra sollecitudine pastorale ci obbliga ad esporvi quali sieno quelle proposizioni sediziose, ed erronee, che tuttavia al giorno d' oggi insegnano i loro più dotti, e i più rinomati Autori.

Coloro che attentamente osserveranno le riflessioni del Gesuita Domenico Viva sopra le Proposizioni condannate da Alessandro VII. e i commenti che il P. Claudio Lacroix, altro Autor Gesuita ben noto, ha fatti sopra il Busembau, vi scorgeranno che questi Scrittori hanno fabbricato un Vangelo politico, accomodato al capriccio, e all' inclinazione degli uomini di mondo, sotto il pretesto di benigne condiscendenze per l'anime deboli. A cagion d' esempio, non conviene forse considerare in quest' aspetto l' artificiosa restrizzione che il P. Viva ha fatta della diciasettesima delle proposizioni condannate dal Pontefice Alessandro VII. Cotesto Padre s' affatica di continuo per far capire, che soltanto in certi casi, i quali egli tuttavia non esprime, deesi applicare la condanna della Proposizione, per la quale il P. Lamy della medesima Compagnia ha voluto render probabile, che gli Ecclesiastici possono liberarsi da un calun-

 nia-

niatore, coll' ucciderlo, nel caso che il calunniatore gli minacciasse d' infamarli. Il P. Lacroix propone in un modo più artificioso la dottrina stessa del P. Lamy: a prima vista, sembra ch' egli la riprovi (*a*); ma in seguito riferisce le restrizioni del Mondo, e d' altri, i quali vogliono che il Decreto Apostolico non appartenga se non agli Ecclesiastici: e dispensano i Laici dall' osservarlo cotanto scrupolosamente. Poscia egli stabilisce, come suo proprio sentimento, questa conclusione tanto Cattolica e vera; che nè gli Ecclesiastici nè coloro che vivono nel mondo, non possono prevenire, e uccidendo, chiunque gli caricasse di calunnie; *poichè*, egli soggiunge, l' *infamia è un danno accidentale, e una perdita che si può facilmente risarcire*.

Dopo d' aver letto con attenzione un discorso tanto vero, e così sodo, si potrà mai credere che alquante linee appresso, quest' Autore adoperi molti argomenti per eppoggiare una dottrina del tutto opposta, e che non è differente se non nell' espressioni, dalla Proposizione condannata? Egli fa la domanda (*b*), se colui che sta per essere assalito, e che può facilmente sottrarsene colla fuga, possa aspettare il suo aggressore, il quale, se non lo toglie di vita, poichè si darebbe alla fuga, tuttavolta il lascia colmo d' infamia d' esser fuggito dinanzi a lui. Questo Padre si risolve senza il menomo scrupolo per l' affermativa, sul solo fondamento ch' esso medesimo avea più sopra combattuto: che quegli ch' è assalito, sfuggir dee la traccia di timidità, e di vigliaccheria, nella quale incorrerebbe colla fuga. In questo caso, che cosa avrebbe dunque a fare l' assalito? Uccidere sen-

(*a*) *Tom.* 1. *Lib.* 3. *P.* 1. *Dub.* 3. *n.* 800. *e* 801.
(*b*) *Ivi n.* 803.

senza dubbio l' aggressore: essendo ciò a lui necessario, a fine di scansar l' infamia di passar per vile.

Alla vista di questa decisione, qual capitale dee farsi del discorso che l' Autore avea innanzi fatto, ov' egli stabiliva per principio, che la riputazione è un bene accidentale; la cui perdita si può riparare? Senza dubbio, che la riputazione di bravura è un bene essenziale, la cui perdita è irreparabile; posciacchè si dà un così gran peso al più ridicolo punto d' onore. S' egli è permesso di prevenire colla morte del suo nemico il vano pericolo d' essere chiamato vile; in qual modo sarà vietato ad un uomo d' onore, minacciato di perdere la sua riputazione, e la propria vita per un' atroce calunnia, di liberarsi, se può, dal suo nemico; coll' ucciderlo?

L' errore e l' artificio del P. Claudio Lacroix ancor più appariscono nel ragionamento ch' egli soggiunge, allorchè decide chè verun Ecclesiastico, Secolare, o Regolare, dee nel caso proposto accettare il cartello, ma appigliarsi al partito della fuga.

" I Religiosi e i Cherici, dic' egli debbono ,, ORDINARIAMENTE preferire la fuga; conciosiachè non sia loro cotanto indecente il fuggire " (dovea egli dire, conciosiachè sia loro sommamente decente) " nè debbano fare sì gran-,, de stima (S. Paolo vuole che non ne facciano ,, veruna (a), de' giudizj degli uomini. Il Bu-,, sembau dice *ordinariamente*, continua il Padre ,, Lacroix, e il dice dopo il Fellino, Filliuccio, ,, e Lugo; imperciocchè se ben esaminandone le ,, circostanze, ne riportasse l' Ecclesiastico una ,, grande infamia, egli non dovrebbe fuggire. "

H 3 Quand'

(a) Cor. 2.

Quand' anco quest' Autore parlasse di Religiosi militari, in questo caso pure la sua opinione conterrebbe un' intollerabile rilassatezza. Ma quale più scandaloso spettacolo, che il vedere un Religioso il quale debb' essere un modello della pazienza Cristiana, armato d' una spada o d' una pistola, e per questo solo motivo, che nussuno possa dubitare del suo valore, divenir l' uccisore del suo simile, e precipitar l' anima dello stesso negli abissi dell' Inferno.

La differenza che il medesimo Scrittore pretende doversi porre tra le persone del volgo, e i Religiosi, i Chierici, ed altre persone di grado, sembra ancor più perniciosa, e più rilassata. " Donde conchiuder si dee (sono sue parole) che gli „ uomini del popolo i quali non portano alcun' ar„ ma, e in conseguenza non corrono alcun peri„ colo d' infamia, fuggendo, debbono fuggire, e „ scansar la zuffa. " Si può forse vedere Teologia più meschina? Quest' Autore disapprova che un uomo del volgo si armi d' una pietra per rispignere l' ingiuria; e ritrova che sarebbe indecente a un Religioso scalzo, ad un uomo dedicato alla penitenza, a un Sacerdote volger le spalle, e rimettere la spada nel fodero. N' era assai diversa la Morale di S. Martino, allorchè a riguardo della Professione monastica ch' egli avea abbracciato, rispose all' Imperadore: (*a*) " Io sono soldato di „ Gesù Cristo: a me non appartiene, nè m' è „ permesso di combattere ". L' Imperadore che era sul punto di dare una battaglia, attribuiva questa risposta a codardia: ma quell' Eroe Cristiano si offerì di combattere col segno della Croce, unica arma la quale sta bene tra le mani Sacre, e Religiose.

Un

(*a*) *Si vegga la sua vita scritta da Sulp. Sev.*

Un illustre Arcivescovo di Magonza (a) si dimostrò ripieno de' medesimi sentimenti in una simile occasione. D' esso è questa Sentenza, degna d' essere scritta a caratteri d' oro: " Io ho per „ esemplare Gesù Cristo; il quale non ha già detto a S. Pietro: ferisci; ma, poni la tua spada „ nel fodero. Non conviene punto ad un Prete „ causar incendj, rovine, e morti. Io farò ciò „ che a me incombe: mi armerò della spada spi„ rituale ". Si è giammai veduto un più giusto motivo di difendersi, di quello ch' ebbe in questi ultimi secoli quell' illustre Martire della Gran Bretagna? Si lasciò egli uccidere da' uomini infami, e contentossi di scrivere col suo sangue questa santa massima: (b) " la Chiesa di Dio non si di„ fende, come un esercito in campagna ".

Chi potrà ora senza sdegno udir il P. Moya, altro Gesuita, a dire; che ogni Cattolico può uccidere chiunque gli avrà data in faccia una mentita? (c) Egli spinge la temerità fino a scriverlo anche dopo la censura della trentesima delle Proposizioni che furono condannate dal Pontefice Innocenzo XI. Nè si dee sorpassare una massima che quest' Autore stabilisce come un' ipotesi, ancorchè sia una delle più contrarie al Vangello; e distrugga le promesse del Battesimo. In una questione ch' egli propone, dice „ che un Religioso, „ o un Cherico non potrebbe vendicare colla „ morte del suo nemico un tal affronto; percioc„ chè in essi, dic' egli, la pazienza reca onore: „ ma negli uomini di mondo non produce il me„ desimo effetto, attesochè l' affronto sempre ci

 „ man-

(a) *Vita di S. Arnolfo c.* 17.

(b) *Leggenda di S. Tom. di Canturb. nel Brev. Rom.*

(c) *Quæst. Select. tom.* 2. *tract.* 6.

„ mantiene ". Da tale decisione converrebbe conchiudere, che l'Apostolo non parla ai Laici, quando dice: „ non ci vendichiamo da noi stessi, ma „ diamo luogo all'ira, poichè sta scritto: *la ven-* „ *detta, è a me riserbata; e io la farò* (*a*) ". Dobbiamo noi forse credere che i soli Ecclesiastici abbiano nel lor Battesimo rinunciato al mondo, e a' suoi vani capricci? Quanto la Morale de' Pagani apparisce più pura, quando leggesi ch' uno de' lor Poeti dà la superiorità di coraggio a colui che soffre l'ingiuria, sovra di quello che vi resiste (*b*)? Questo ci pone in chiaro il torto di Matteo Moya (*c*) nella critica ch' egli fa di Leandro di Murcia, a motivo che dopo che la Chiesa condannò la Proposizione del P. Lamy (*d*) non ha riguardo d'affermar tuttavia, che un Ecclesiastico può lecitamente decidere coll'arme le questioni d'onore, quand'anche gli sembrasse più facile la fuga. Il Probabilista Murcia fedele alla dottrina de' suoi mallevadori, ha più aggiustatamente ragionato che non il Moya; posciacchè con minor artificio egli ha scosso il giogo della decisione Apostolica. Nulladimeno il Moya non era forse colpevole del medesimo errore nel passo allegato delle sue Opere? dopo che il Pontefice Innocenzo XI. decise che niuno potesse uccidere per una guanciata (*e*), noi veggiamo il P. Matteo Moya a sostenere, che per vendicarsi dell'affronto d'una mentita data in faccia, e in pubblico, si può con tutta giustizia uccidere, o mutilare colui, dal quale si è ricevuta. La parola ingiuriosa d'una mentita può fors' esse-

(*a*) *Rom.* 12.
(*b*) *Mart. Epigram.*
(*c*) *Moya L. C.*
(*d*) *XVII. Prop. condannata da Alessandro VII.*
(*e*) *Moya L. C.*

essere più sensibile d'una guanciata? L'amor virtuoso, e ben regolato di quell'onore che i Probabilisti sempre armano alla vendetta, non può ritrovare una più vera gloria nella pazienza, nella moderazione Cristiana, in quel generoso sentimento, il quale fa antiporre la vita, e la salvezza del suo prossimo a un bene tanto accidentale, tanto incerto, e immaginario, quanto è la riputazione di bravura, e d'intrepidezza. Il voler sacrificare a questa vana riputazione sì grandi beni, egli è secondo il pensamento d'un uomo saggio, un sentimento assai più degno d'un carnefice, che d'un Teologo. (*a*).

Tutte queste opinioni condannate; le quali si potrebbe dire, essere scritte col sangue, sono state sostenute dai Teologi Gesuiti, con una veemenza, ed un impegno straordinario; siccome si vede, tra gli altri, nel Libro delle Difese del Gobat, e nel Taberna; il quale appoggiasi (*b*) sull'autorità di novantasei Autori, partigiani di questa corrotta dottrina. Uno de' maggiori mali del secolo in cui viviamo, è di vedere la Morale Cristiana sacrificata a questa libertà d'insegnare, e sostenere delle nuove opinioni. Certi Autori senza critica, senza scienza, senza discernimento, fan professione per una rea gara, d'inventare dei nuovi mostri di probabilità. I pregiudizj della loro Scuola, una intollerabile condiscendenza per la corruttela, la quale piace lor di chiamare soltanto debolezza della natura umana, sono i principali mobili d'una sì condannabile condotta. Essi vogliono farsi credere per benigni dispensatori della Legge, e senza aver riguardo a quella venera-

bile

(*a*) *Vinc. Baron. 3. part. Manuduct. Disput. 1. sect. 2.*

(*b*) *Lacroix L. C. n. 805.*

bile severità dell'antica disciplina, riducono sotto la protezione della lor falsa scienza tutte le imperfezioni, e debolezze che si ritrovano fra i Cristiani. Trattano di rigidezza, la quale non conveniva, se non ai primi tempi, quella voce unanime, con cui la Tradizione de' Padri, e le rispettabili decisioni de' Concilj costantemente gridano contro di loro. Vogliono supplire colla moltitudine de' lor partigiani alle ragioni di cui mancano, per fondare la lor Dottrina. Quanto a noi, tolga Dio che consideriamo il gran numero de' loro aderenti, come un legittimo, e sufficiente appoggio di simili novità, le quali alla giornata aprono la porta alla sedizione, allo scandalo, e al parricidio. Il Regno di Portogallo ne somministra oggidì delle prove troppo sensibili, le quali dimostrano quanto funeste sieno quelle opinioni, che la sola crudeltà può appellare benigne, e benefiche.

Ma non si contentarono già i partigiani del Probabilismo di facilitare gli omicidj, e gli assassinj; poichè studiarono di ritrovare i mezzi d'impedire che non vi si possa porre rimedio. Verso la fine del sestodecimo secolo il Gesuita Lionardo Lessio (*a*) spacciò per probabile, che un uomo reo d'un delitto capitale non era obbligato in coscienza a confessarlo nell' Interrogatorj fatti da un Tribunal competente: Tuttavolta sembra ch'egli si attenga alla sentenza opposta. Alcuni anni appresso il Cardinal Lugo (*b*) il quale similmente non ebbe il coraggio di dichiararsi formalmente per quella opinione, nulladimeno non tralasciò di sostenere ch'essa era probabilissima. Sulla fede di questi due Moderni, Cardenaj, Laurenio, Roncaglia, e un diluvio di Probabilisti si sono sforzati d'ac-

(*a*) *Lessio lib.* 2. *c.* 31.
(*b*) *Lugo t.* 2. *de Just. & Jur. Disp.* 4. *sect.* 2.

d'accreditare un' opinione sì nuova tanto contraria alla Tradizione della Chiesa, alle massime, e alla pratica costante dei Tribunali Ecclesiastici, e Secolari. Noi non ignoriamo già le vane sottigliezze; di cui fan uso i difensori di questa opinione per ristringere un poco ciò ch' ella ha di più odioso. Accordano che un reo dee confessare il suo delitto, quando non gli rimanga più alcuna speranza di salvarsi dalla sua condanna. Ma qual è quel reo che salito sia sul patibolo senz' aver tuttavia qualche speranza; il quale non si lusinghi sino all' ultimo momento? Egli è dunque in effetto un dispensare tutti i rei dall' obbligo di confessare i loro delitti; poichè, per parlar esattamente, non si disingannano delle loro speranze, se non nel perder la vita. Quante porte non apre questa massima all' impunità dei più attroci delitti?

I Probabilisti vanno ancora più innanzi, mentre che accordano al reo la facoltà di giurare in un modo anfibologico nel medesimo caso. Hanno saputo deludere le decisioni Apostoliche intorno a questo punto; e non hanno fatto veruna difficoltà di permettere a' rei l'uso delle restrizioni mentali nei casi, dove le prove che risultano dai fatti, e dalle circostanze non sono del tutto forti, per supplire ad una precisa confessione. Ecco pertanto una dottrina, la quale, sotto il preteso di soavità, e d'umanità, tende a coprire e a lasciare impuniti dei rei che non possono sottrarsi ai castighi, se non con una pietà affatto crudele. Per la maggior gloria di Dio, viene comandato, secondo il testo della Scrittura (*a*) a simili rei di fare la confessione de' lor delitti: ma ciò poco fastidio arreca ai difensori di questa dottrina. La Legge del Principe, alla quale l'Apostolo accorda una venerabile pos-

fan-

(*a*) *Josue* 7. *v.* 19.

fanza fopra le cofcienze (*a*), è per essi fenz' efficacia. Eglino non si persuadono d'essere in verun modo obbligati di sottometterfi a quella suprema autorità, la quale deriva dalla divina giustizia nella Sovrana giurisdizione (*b*). Essi la rendono assolutamente inutile, per arrivare con maggior sicurezza ai loro fini: e sulla sola autorità della cabala Probabilistica, si liberano dall' indispensabile obbedienza, che dobbiamo al Principe, col sacrificio eziandio della nostra vita.

Che diremo inoltre di quell' empio abuso del giuramento, quell' ancora sacra della fede umana, quel vincolo della società politica; quel pegno del comercio civile, e sigillo il più rispettabile della verità, e della giustizia? Essi il fanno servire all' inganno, allorchè dispensano le persone, alle quali viene domandato, dal farlo secondo la verità. Questo è un render colpevoli le leggi stesse in tutti i casi in cui esse comandano di prestar fede al giuramento. Ma la tradizione di tutti i secoli grida contro costoro: tutti gli antichi Padri protestano per l' osservanza pura, e intera della religione, sempre venerabile del giuramento.

Santo Agostino, il quale fuori d'ogni dubbio fu uno de' più illustri testimonj della primitiva Tradizione, ci dimostra quale sia stato ne' secoli d'oro del Cristianesimo il sentimento della Teologia Cristiana su questo punto. *Chiunque*, dice questo Santo Padre (*c*) *ingannerà l' espettazione pura, e semplice di coloro, a' quali presta il giuramento, non può non essere spergiuro*. S. Prospero è uno de' testimonj più insigni della Tradizione del quinto secolo.

(*a*) *Rom.* 13.
(*b*) *Ivi*.
(*c*) *Epist.* 126.

colo. *Voi sarete colpevole verso Dio*, dic' egli (*a*) *e verso colui al quale prestate il giuramento, se voi fate che egli intenda, non ciò che avete intenzione di dire, ma ciò ch' esso crede che a lui giuriate ec. Nel sesto, e settimo secolo*, S. Isidoro di Siviglia dice (*b*): *Qualunque sia l'artificio col quale voi ordinate le vostre parole, quando giurate, Dio che vede quel che si fa nelle coscienze, prende il giuramento come voi il fate intendere a colui, alla cui presenza il prestate*. Nel nono secolo Incmaro, e nel decimo il Concilio di Trosley sostennero la medesima dottrina. Questo Concilio il qual fu congregato da Erivèo Arcivescovo di Reimy, si spiegò nell' undicesimo Canone in questi termini: " Che diremo noi di coloro che mentiscono per ingannare gli altri, e commettono uno ,, spergiuro. Di quanti delitti non si rendono colpevoli questi sciagurati trasgressori della Legge ,, antica, e della Legge nuova (*c*): "

Questi Padri hanno avvertito con molta prudenza, che costoro erano parimente trasgressori dell' antica Legge; poichè se noi prestiamo fede al dotto Calmet (*d*), v' era una tradizione inviolabile nella Sinagoga, la quale, nei giuramenti che facevano in quel tempo i rei di delitti capitali, riprovava tutte le restrizioni, di cui si valeano per ritrovare de' sutterfugj. Tal è l'antichità venerabile di quella disciplina che i Probabilisti si sono sforzati di rovesciare, non sono per anco due secoli. Il grande S. Agostino già se ne querelava in queste parole cotanto rimarchevoli, e che fanno

(*a*) *S. Prosp. citato da Incmaro sul divorzio di Lotario*.

(*b*) *Lib. 2. Sent. c.* 31.

(*c*) *Incm. Opusc. a Carlo il Calvo*.

(*d*) *Calmet sopra il Deuteron. l.* 1. *c.* 11.

no sì bene al nostro proposito: (a) „ Ci sono
„ tra di essi de' pretesi Dottori, i quali stabilliscono
„ delle regole, e fissano de' confini, per sapere
„ quando si dee, o non si dee falsamente giurare.
„ O quante fonti di lagrime abbiamo noi a
„ spargere! Che faremo noi: ove anderemo, per
„ toglierci allo sdegno della verità, se non solamente
„ trascuriamo di guardarci dalla bugia,
„ ma abbiamo eziandio l' ardire d'insegnare lo
„ spergiuro "?

Queste sono, miei diletti Figliuoli, le giuste considerazioni, che c'inducono oggidì ad esortarvi che imploriate di tutto cuore con fervorose, ed umili preghiere la benedizione e protezione dell' Onnipotente sopra l' Augusta Persona, sopra la Famiglia e gli Stati del nostro Clementissimo Sovrano: di chiedergli la pace e la consolazione della nostra Patria; di supplicarlo che sopra ogni altra cosa, mantenga fra di noi quella Fede vera, e primitiva, nella quale la nazione Portoghese ha saputo sempre distinguersi fra gli altri popoli, che professano la Religione Cristiana.

Quanto a noi, dopo d'aver fatto conoscere una Dottrina, la cui pratica è sì capace di commettere dei delitti cotanto perniciosi, quanto son quelli di cui noi siamo testimonj; siamo obbligati dalla nostra vigilanza Pastorale, a separare da voi tuttociò che potrebbe un menomo punto porre in pericolo la fede, che voi dovete a Dio, la vostra fedeltà al vostro Re, e il vostro amore ai più pregievoli interessi del ben pubblico.

Perciò, noi proibiamo a tutti i Fedeli della nostra Diocesi, Ecclesiastici, e Secolari, ogni commercio, di qualunque sorta si sia, coi Gesuiti di questi Regni, e degli Stati, che ne dipendono, fino

(a) *Lib. cont. Mend. c. 17.*

fino a nuovo ordine nostro. Frattanto abbiamo sospeso, e sospendiamo da ogni facoltà di predicare, e di confessare nella nostra Diocesi tutti i Religiosi di quell'Ordine, ai quali noi date avessimo le licenze per questo Ministero. E affinchè ciò sia a tutti noto, comandiamo ai Parrochi di questa Diocesi, che la prima Domenica, o giorno di Festa di precetto, pubblichino alla Messa Parrocchiale la nostra presente Istruzione Pastorale, e la registrino nel Libro destinato a queste sorte di registri.

Data in Cairia sotto la nostra sottoscrizione, e sotto il sigillo delle nostre Arme, il giorno 28. di Febbrajo 1759.

D. Giovanni Vescovo di Cairia.

D'ordine di Sua Eccellenza Reverendissima Giuseppe Giacinto da Silva, Segretario della Camera Ecclesiastica.

DECRETO

DELL' ECCELLENT. E REVEREND. SIGNOR

D. FRANCESCO ALESSIO

DI MIRANDA.

Dell' Ordine de' Padri Predicatori, Consigliere di Stato di Sua Maestà Fedelissima, Vescovo di Miranda.

DON FRANCESCO ALESSIO DI MIRANDA Henriquez, dell' Ordine de' Padri Predicatori, per la grazia di Dio, e della Santa Sede Apostolica Vescovo di Miranda, Consigliere di S. M. F. nel suo Consiglio di Stato ec. A tutti i Fedeli, Ecclesiastici, e Secolari delle nostre Diocesi, Spirito di Pace, e vera dottrina.

NOI facciamo sapere, che il Re nostro Sovrano Signore, il quale Dio ci ha conservato, e si degni di conservarci, dopo d' avere, per soddisfare a tutti i doveri del suo Regal titolo di Re Fedelissimo, renduto, e fatto rendere da tutti i suoi Sudditi l' atto di grazie dovuto alla Divina Bontà, pel beneficio miracoloso, col quale l' Onnipotente ha salvata la sua Regal Vita, e la sua amabilissima Persona da un tradimento inaudito, e a cui non ce n' era stato giammai altro simile nella nazione Portoghese: che Sua Maestà, diciamo noi, come Sovrano gelosissimo della purità della sua Fede, s' è tutto subito applicato a far estirpare dai suoi Regni e Stati le massime false, erronee, Eretiche e Macchiavelistiche, le quali servirono di fondamento, e d' instruzione per commettere l' attentato di Regicidio, e Parricidio della notte dei 3. di Settembre dell' anno scorso 1758. A questo fine, Sua Maestà avendo fatto consegnare a tutti i Vescovi, e Prelati de' suoi Regni, e Signorie, la Sentenza pronunciata contra i Rei di quell' attentato, e la Scrittura intitolata: *Errori empj, e sediziosi ec.* ha a tutti loro indirizzate delle Lettere interamente conformi a quella che ha a noi inviata, sottoscritta di sua Regal mano, in data dei 19. di Gennajo del presente anno 1759. del seguente tenore.

" Reverendo Vescovo di Miranda, Nostro Amico, Io il Re: Salute ". (Questa Lettera è precisamente la stessa che quella ch' è al principio del Manifesto indirizzato a Monsignor Arcivescovo di Braga.)

In conseguenza di questi Ordini così prudenti, e così Cattolici che noi abbiamo ricevuto da Sua Maestà Fedelissima, abbiamo separato dalla greggia, la quale Dio ha a noi confidata, i lupi o gli autori e i maestri di quegli abbominevoli errori, coll' istruzione Pastorale che abbiamo pubblicata il dì 16. del presente mese di Febbrajo. In esecuzione dei medesimi Ordini, indirizziamo a voi la presente, per esporvi partitamente gli errori che avete veduto a ridurre alla pratica; e che assolutamente distruggono le Leggi, divina, evangelica, naturale, ecclesiastica, politica e civile, come anco l' obbedienza dovuta al Sovrano, al Papa, alle Costituzioni Apostoliche, e al sentimento unanime de' Santi Padri, il qual è una delle quattro regole infallibili della nostra Fede. E affinchè voi possiate più facilmente conservargli nella vostra memoria, noi gli abbiamo tutti esposti alla fine di questa Lettera Pastorale. Comandiamo sotto pena di scomunica maggiore, di cui riserbiamo a noi solamente l' assoluzione, a tutti i Fedeli della nostra Diocesi, di qualunque stato e condizione, di rigettare errori così abbominevoli; molti de' quali furono già proscritti e anatematizzati dai Santissimi Pontefici Alessandro VII. e Innocenzo XI. e alcuni altri d' essi sono conseguenze naturali di quelle medesime proposizioni condannate: ed altri finalmente sono del pari empj, sediziosi e indegni di qualunque costume Cattolico, e civile. Se arrivasse alla cognizione d' alcuno de' Fedeli commessi alla nostra sollecitudine, che veruno, chiunque si sia, pratica, segue, insegna, sostiene, difende, o spiega alcuno di quegli errori condannati, in un senso contrario alla condanna che n' è stata fatta, Noi lor comandiamo sotto la medesima pena, di denun-

nunciarlo sul fatto al supremo Tribunale del Sant' Ufficio, incaricato della cognizione di questi delitti, e di punire la rea violazione delle condanne Pontificie.

Ma siccome la nostra Pastoral vigilanza da se sola poco, o nulla valerebbe per l' estinzione intiera di quelle false dottrine, che furono insegnate, e sparse da que' medesimi uomini, i quali dal Regno erano riconosciuti per suoi Dottori, se la mano onnipossente dell' Altissimo, a cui noi siamo debitori della purità della nostra Fede, non si degnasse d' assisterci per la conservazione di questa medesima Fede, sulla quale si è degnato di stabilire questa Monarchia; ordiniamo a tutti i Sacerdoti della nostra Diocesi di chiedere a Dio con fervore in tutte le Messe solenni, e private ch' essi celebreranno, che la sua infinita bontà si degni di estirpare da questi Regni l' oglio, e la falsità di quelle Dottrine così abbominevoli, le quali il comun nemico si è sforzato di seminare colle mani superbe, e ambiziose di que' tiranni, ingiusti, e perversi.

Acciocchè la nostra presente Lettera Pastorale prevenga alla cognizone di tutte le persone che sono a noi soggette, il nostro Reverendo Promotore spedirà gli ordini necessarj, affinchè sia letta in tutte le Parrocchie, e in tutti i Monasterj della nostra Diocesi, e che sia inserita ne' Registri delle Visite: del che egli si farà render conto; affinchè ogni anno la medesima Pastorale sia di nuovo letta.

Data in Miranda sotto la nostra sottoscrizione, e sotto il sigillo delle nostre Arme il dì 26. Febbrajo 1759.

Francesco Alessio, Vescovo di Miranda.

D' ordine di V. E. R.

Giuseppe Luigi di Obeira, Segretario.

CATALOGO

Delle Proposizioni condannate come eronee, empie, e sediziose.

1. *Tu puoi lecitamente toglier la riputazione a colui che vole farti perdere la tua, se tu non puoi in altra maniera ricuperare il tuo onore.*

2. *E' permesso a te d' offendere colui il quale ti ha offeso.*

3. *Tu puoi senza peccato disobbedire al precetto che Gesù Cristo ti ha fatto, di render bene per male.*

4. *Tu puoi parimente senza peccato vendicarti del tuo nemico, benchè il Signore t' abbia comandato di perdonargli.*

5. *Tu puoi ancora essere un Cristiano innocente, ancorchè tu contravvenga al principal precetto della Legge Divina, o del Decalogo, il quale ti comanda d' amare il tuo prossimo, come te stesso.*

6. *Per il tuo utile, e il tuo proprio interesse tu puoi machinare, ed eseguire la morte altrui.*

7. *I Sacerdoti Secolari, e Regolari possono, senza violar la moderazione d' una legittima difesa, uccider chiunque gli discredita, o contamina il lor onore.*

8. *I Religiosi non solamente possono, ma anco sono obbligati per la carità che debbono a se medesimi, a uccidere colui che discredita alcuno di loro, se quindi ne risulti dell' infamia a tutto il lor Ordine, o a tutta la loro Comunità.*

9. *Gli Ecclesiastici anche Regolari, possono uccidere, per ricuperare i loro beni temporali.*

10. *Tu puoi uccidere un ingiusto assalitore ancorchè foss' egli in pericolo di dannazione, poichè tu non sei la cagione del pericolo in cui esso si tro-*

trova ; non derivando quello , se non dalla sua iniquità .

11. *Per difendere la propria vita , o l' integrità delle membra , un figlio può uccidere suo Padre ; un Religioso , il suo Superiore , e quel ch' è ancor più , un Suddito può uccidere il suo Re , purchè la morte di quello Re non cagioni allo Stato delle guerre , o altri simili danni .*

12. *Tu puoi uccidere colui il quale sai di certo che si apparecchia a farti perder la vita colle sue frodi , e colle sue calunnie .*

13. *Tu puoi negare il tuo delitto , ancorchè tu sappia ch' è provato , dinanzi ad un Giudice competente , il quale t' interroga giuridicamente , e ch' è munito di prove , e dell' autorità delle leggi .*

14. *Molto più t' è permesso di fare un giuramento equivoco con una restrizione mentale .*

15. *Tu puoi far uso di simile equivoco , senza pericolo d' esser reo di menzogna , e di spergiuro , quando tu ti vedrai obbligato a nascondere la verità , per conservare la tua vita , il tuo onore , i tuoi beni , o alcuna persona che ti sia congiunta .*

16. *Tu puoi preferire un interesse privato al bene , e all' interesse pubblico .*

17. *Nelle Comunità Religiose è lecito di stabilire un' ordine di segrete conventicole , vietate da tutte le leggi . Lo stesso è lecito nelle case , e famiglie private .*

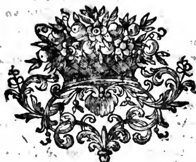
18. *E' lecito d' impugnare la dottrina espressa de' Santi Padri , e d' oltraggiarli in pubbliche e stampate Scritture , anche dopo che l' oracolo supremo del Vaticano ha dichiarato , non ritrovarci nelle lor Opere alcun errore .*

19. *E' lecito d' opporsi alla Sede Appostolica , alle sue decisioni , e alle sue Bolle , per un lungo corso d' anni .*

20. *Finalmente si può sconvolgere un Regno , e levare violentemente la vita a un Monarca Cattolico ,*

 pio ,

pio, generoso, e il maggior benefattore de' suoi assassini, senza che anco questi assassini sieno solamente rei di peccato veniale. Contro queste Proposizioni condannate, come erronee, empie, e sediziose, e contro tutte quelle che ne derivano come necessarie conseguenze è diretta l' Instruzione Pastorale da noi formata, e pubblicata.



ISTRUZIONE

FATTA D' ORDINE

DI SUA MAESTA' FEDELISSIMA

A D. FRANCESCO D' ALMADA

DE MENDOZA

Suo Ministro in Roma, intorno ai delitti commessi dai Gesuiti in Portogallo, e nel Brasile.

INSTRUZIONE

Che Sua Maestà Fedelissima ha fatto spedire a D. Francesco de Almada, suo Ministro alla Corte di Roma, intorno ai delitti dei Gesuiti in questo Regno, e nel Brasile per ragguagliarne il Sommo Pontefice Benedetto XIV. coll' Estratto degli eccessi commessi dai medesimi Religiosi nei Paesi Settentrionale, e Meridionale dell' America Portoghese.

Del dì 8. Ottobre 1757.

MOlto tempo è che V. E. è stata informata delle macchine sediziose che i Gesuiti di Portogallo tramarono in questa Corte, in cotesta di Roma, e in tutte le Corti d' Europa, contro il servigio del Re nostro Padrone e l' interesse pubblico di questo Regno, e delle sue Conquiste. La loro malignità gli ha indotti ad inventare, scrivere, insinuare, e pubblicare delle pretese disavventure, e disordini che in effetto non ci sono mai stati. Il fine che la loro malizia si proponeva, era d' imprimere da ogni parte nella credulità del pubblico tutto ciò ch' essi credettero più efficace a dare una sinistra idea del religiosissimo, ordinatissimo, e felicissimo governo di S. M. Volevano in questa guisa far perdere di vista gli avvantaggi indicibili che a gloria immortale di S. M. i Sudditi di Portogallo, e degli Stati discendenti hanno riportati dal suo governo; e i quali essi non cessano di pubblicare con benedizioni infinite, e innumerabili preghiere per la conservazione della vita, e della prosperità del lor Augusto Benefattore.

Ma Ella non può ancora sapere le vere cagioni di questi abbominevoli eccessi; poichè l' incompara-

rabile clemenza di S. M. e la sua somma divozione al glorioso Sant' Ignazio di Lojola, a S. Francesco; Saverio, e a S. Francesco Borgia, hanno sospeso non solamente l' immancabile giustizia di S. M. ma anco gli effetti della protezione ch' ella dee a' suoi Sudditi spogliati, e oppressi. S. M. sperava che una così grande moderazione potesse inspirare il ravvedimento da così grandi, e cotanto straordinarj disordini, senza recar discapito all' onore de' figli d' una madre tanto santa, e venerabile, com' è la Religione della Compagnia.

I detestabili eccessi ch' Ella vedrà nell' esatta e fedele Relazione che sarà unita a questa Lettera, segnata N. V. e l' incorrigibile ostinazione ch' essi hanno dimostrata, avendo tolta qualunque speranza d' emenda; l' autorità Regia e la costante protezione la quale dee S. M. ai popoli a lei da Dio commessi, lo costringono finalmente a praticare gli ultimi rimedj a mali così estremi, quali sono quei che sono verificati dalla Religione medesima.

In essa si è tralasciata l' esposizione d' assai maggiori, e più orribili scandali, i quali non poteansi riferire senza un estrema indecenza, e senza offendere l' onestà di quelli ch' egli avessero scritti, o intesi. Si è creduto dunque di doversi restrignere in questa Relazione ai fatti più pubblici, e la cui notorietà è tale ch' egli non è possibile di mascherargli, o di nascondergli. Non ci è più verun modo di negarne la certezza, qual è quella di fatti i quali per la lor evidenza sono sotto gli occhi di tutto il mondo, e che di lor natura sono incontrastabili. Tuttavia S. M. stessa sente il maggior dispiacere di vedersi costretta a pubblicare così grandi disordini, e l' intera corruzione delle Provincie della Compagnia nel Portogallo, e nel Brasile.

Ella vi troverà in questa Relazione la prova evidente, che da molti anni questi Religiosi hanno

del

del tutto scossa l'obbedienza che debbono alle Bolle, e ai comandi dei Sommi Pontefici, l' osservanza delle Leggi più necessarie per la conservazione della pubblica pace di questi Regni, la fedeltà dovuta a' loro Monarchi, e la pia instruzione dei loro Sudditi. Hanno sacrificate tutte queste obbligazioni cristiane, religiose, naturali, e politiche ad una cupidità cieca, orgogliosa, e senza confine, d' impadronirsi de' governi politici e temporali, alla voglia insaziabile d' acquistare, e ammassare i beni altrui, e d' usurpare anco gli Stati de' Sovrani. Nulla ha potuto svolgerli da queste abbominevoli trasgressioni, particolarmente quando viddero ch' esse potean lor servire di mezzi per arrivare a fini così riprensibili, e contrarj al loro santo Instituto, pel quale questi medesimi Religiosi hanno fatto conoscere un disprégio egualmente franco, che scandaloso.

Finalmente l' estrema corruzione di questi sgraziati figli d' una santa Religione è arrivata a uno stato sì deplorabile nel Regno di Portogallo, e ancor più ne' suoi Dominj Oltramarini, che vi si sono trovati pochi Gesuiti i quali non paressero essere piuttosto Mercatanti, Soldati, o Tiranni, che Religiosi.

Non si poteano più dissimulare così grandi discordie, senza incorrere nel pericolo di rendergli assolutamente irremediabili. Ciò dunque ha determinato S. M. a prendere delle misure efficaci, per prevenire la desolazione intera de' suoi Sudditi, e de' suoi Stati, e insieme la rovina totale delle Provincie di questa Compagnia, la quale non potea non avvenire, se non vi si fosse recato il più pronto rimedio, per quanto potea dipendere dall' autorità temporale di S. M.

Siccome i Confessori di questa Corte, e il loro libero ingresso nel Palazzo, erano il più valido appoggio dell' arroganza, e dell' audacia, che questi Pa-

Padri hanno fatto, sì in Europa, che in America; il Re nostro Padrone ha cominciato dal comandare a tutti i Confessori Gesuiti de' Principi, e delle Principesse del sangue Reale, di ritirarsi nelle Case del lor Ordine. In luogo d' essi, Sua M. ha nominato per suo Confessore il Pad. *Antonio di Sant' Anna*, Provinciale attuale de' Cappuccini, di *Santa Maria di Arrabida*; mantenendo per Confessor della Regina, il Vicario Generale degli Agostiniani Scalzi, il P. *Antonio dell' Annunciazione*, il quale da qualche tempo teneva questo posto: e per Confessore della Principessa Ereditaria, e di Madame le Infanti, S. M. ha nominato il P. *Giuseppe Pereira di Sant' Anna*, Provinciale attuale de' Carmelitani. Sua Altezza Reale l' Infante *D. Pietro* ha scelto per suo Confessore quello del Re. S. A. R. l' Infante D. *Antonio* ha preso pel suo, il P. *Antonio di Santa Maria degli Angeli*, Exprovinciale de' Francescani della Provincia di Portogallo: e S. A. R. *D. Emmanuello*, il P. *Valerio del Santissimo Sagramento*, Cappucino della Provincia di Sant' Antonio.

Nello stesso tempo il Re ha proibito al P. Provinciale della Compagnia, e a tutti i suoi Religiosi l' ingresso nel suo Palazzo, sino ad un nuovo ordine, e finchè S. M. fosse assicurata che questi Religiosi avessero conformata la lor vita, e la lor condotta alle obbligazioni del lor santo Instituto. E per conseguire un fine così giusto, e necessario, Ella ha parimente comandato che ne fossero usati tutti i mezzi che dipendono dalla sua autorità, e dal diritto ch' Ella ha di far inviolabilmente osservare ne' suoi Regni, e Stati, i Sagri Canoni, e le Costituzioni Apostoliche, le quali vietano ai Regolari, e molto più ai Religiosi della Compagnia, e a tutti i Missionarj di mischiarsi negli affari temporali, nella pratica del commercio, e degl' interessi del Banco; e finalmente, di

far

far osservare con esattezza i Concordati fatti colla Santa Sede, i quali in questo Regno hanno vigor di consuetudine.

Ma siccome tutto ciò che il Re può fare come Principe temporale, non può stendersi, se non a cose di questa natura, e non basta a rimediare ai mali spirituali, che pure abbisognano d' un pronto, ed efficcace rimedio; il quale non può provenire se non dal Sommo Pontefice, e Vicario di Gesù Cristo nostro Signore in terra; Sua Maestà ordina a Lei di presentare al Santo Padre la fedele Relazione, la quale le ho già accennata di sopra, con ciò che si contiene in questa Lettera; ed Ella suplicherà insieme Sua Santità, che si degni di porre in uso, in una materia tanto importante, i mezzi più efficaci, e più atti per togliere in ogni modo gli abusi, gli eccessi, e i dellitti, i quali alla giornata vengono commessi nella sopraccenate Provincie Regolari, e d' obbligarle a conformarsi alla loro santa, e primitiva osservanza; affinchè vi si possa vedere a rivivere gli esempj degni di lode, e d' imitazione che da lungo corso d' anni si trovano seppelliti sotto gli orrori di scandali così enormi, così universali, e così pubblici.

Quei che hanno apportato il maggior danno agli abitanti degli Stati di Sua Maestà in America, avrebbono dovuto cessare in gran parte, coll' esecuzione della Bolla di Sua Santità del dì 28. Decembre 1741. inserita nell' Editto del Vescovo del Gran Parà, il qual è unito a questa Lettera sotto il numero II. come anche coll' esecuzione delle due Leggi numero III. e IV. Sua Maestà le avea fatte pubblicare a questo fine in tutto il Brasile; sperando che dovessero esser il mezzo più valevole di togliere interamente gli abusi che derivarono dal non essersi eseguite le decisioni Pontificie, e le risoluzioni Regie, quando potevano dispia-

ſpiacere ai detti Religioſi ; e molto più ancora, perchè non ſi trovava perſona che oſaſſe di dar l' avviſo d' un abuſo tanto pregiudiciale, e indecente. Un male così grave non derivava da altra origine, che dalle gagliarde minaccie, colle quali queſti Religioſi aveano l' artificio di far riſonare aſſai alto il gran credito della lor Compagnia, e di quei Padri tra loro che frequentavano la Corte. Si è avuta una piena prova per perſuaderci di ciò, in queſti ultimi tempi, allorchè ſi è ſaputo quanti Governatori, e Miniſtri zelanti del ſervigio di Dio, e di Sua Maeſtà ſono ſtati infelicemente rovinati da queſti Padri co'loro ſiniſtri artificj ; benchè quegli Ufficiali non aveſſero altra colpa, ſe non d' aver rappreſentato alla Corte delle verità, le quali non piacevano punto a queſti Padri, e che pareano allora incredibili : ma che ſono indubitabilmente certe, e dimoſtrate dopo la guerra del Paraguai, la ribellione del Maragnon, e tanti altri diſordini manifeſti, e pubblicamente verificati colla ſuddetta Relazione ſegnata numero V. ſenza parlare d' un' infinità d' altri, col racconto de' quali ſi farebbono facilmente de' groſſi volumi.

Conſiderate tutte queſte coſe ; Sua Maeſtà ordina a Lei di domandare al Santo Padre un' udienza particolare, e ſegretiſſima, per informarlo eſattamente di tutto ciò ch' io le ho eſpoſto. Sua Maeſtà ſpera in ſeguito, che la prudenza paterna, e Appoſtolica di Sua Santità nulla tralaſcierà di ciò che richiede una così urgente congiuntura, per impedire che un Ordine, il quale ha renduti tanti ſervigj alla Chieſa, non ſi perda totalmente in queſto Regno, e ſue dipendenze, per la corruzione de' coſtumi de' ſuoi Religioſi, e per lo ſcandalo pubblico, e generale ch' eſſi hanno dato coi diſordini, e abuſi così ſtrani, e continui.

L' eſpo-

L' esposizione che n' è fatta nella sincera Relazione ch' io unisco a questa Lettera, avendo per fondamento; e per prove dei fatti tuttavia sussistenti, noti non solamente a tre eserciti; ma eziandio a tutta l'America Portoghese, e Spagnuola, e venendo a dirittura, come da un' origine pura, dai luoghi medesimi ove que' fatti sono succeduti, senza miscuglio di veruna relazione incerta, e sospetta; non può lasciar luogo al menomo dubbio. Perciò Sua Maestà si assicura, che Sua Santità non esiterà un sol momento a prendere la risoluzione conveniente, e necessaria che richiedono questi medesimi eccessi, per ricondurre questi Religiosi agli esercizj del loro spirituale, e santo Instituto; obbligandogli a non più ingerirsi in affari politici, e in interessi temporali; e di commercio; affinchè liberati dalla corruzione, in cui gli ha precipitati la loro sfrenata cupidigia di governar le Corti, d' acquistare ricchezze, e interessi di commercio, di esercitare l'usura, e i banchi; e d' arricchirsi di tutti i beni della terra; possano servire a Dio, ed edificare il prossimo, come veri imitatori dell' eroiche virtù de' grandi e gloriosi Sant' Ignazio, S. Francesco Saverio, e S. Francesco Borgia; i quali rilucendo come risplendenti lumi, non solamente nel lor Ordine, ma anco in tutta la Chiesa Cattolica, ne lasciarono i più illustri esempj.

Fa di mestiere che sopra ogni altra cosa si consideri con tutta l' attenzione, che il caso merita, ciò che l' istoria c' insegna del severissimo castigo dei Templarj, il cui Ordine fu estinto a cagione degli scandali ch' essi aveano dati. Nulladimeno egli è cosa certa che non si legge in verun luogo, che que' Cavalieri si sieno giammai avvanzati a delitti sì enormi, quanto son quelli di cui si sono renduti rei i soprannominati Religiosi. Non furono mai veduti a resistere apertamente, come

que-

questi Padri , ai Papi , e ai Re , e a valersi del credito smisurato, per isnervare, o direttamente, o indirettamente le Bolle dei Papi, e le Leggi dei Re. I medesimi Cavalieri non furono mai accusati d' aver formato delle Repubbliche di Sudditi nell' interno stesso degli Stati dei Principi, per fargli sollevare contro i loro Sovrani. Non furono giammai veduti ad opporsi a mano armata a tutto quel che poteva essere d' interesse dei Re, e dei Popoli de' loro Stati. Non furono mai accusati d' aver aspirato all' usurpazione di Regni, e d' Imperj interi. Ma i Gesuiti sono rei di tutti questi delitti. Essi formarono i loro progetti; e gli avrebbono anche condotti al lor fine, se non si avesse avuto il vantaggio di scoprire il loro piano ambizioso, e clandestino.

Ciò averebbono in effetto eseguito col mezzo di quelle Colonie d' Indiani ribelli, e selvaggi, le quali aveano essi stabilite, e il cui numero si sforzavano alla giornata d' accrescere in tutto quel vasto Paese, che si stende dal Maragnon fino all' Uraguai. Rendevano giornalmente più abbondati, e più forti quelle numerose Colonie, per commercio considerabilissimo, e vivissimo ch' essi esercitavano clandestinamente, col mezzo dei Collegj, delle Case Professe, e residenze che posseggono nelle Capitali dei due Regni di Portogallo, e di Spagna, nei molti luoghi marittimi di questi Regni, e nel Paese Oltramarino. Con tutti questi mezzi aveano di già chiuse in certo modo le due Americhe, Portoghese, e Spagnuola con un cordone sì forte, che se si fossero lasciati fare, nel corso di dieci anni sarebbe stato impossibile di romperlo, e di fargli uscire da que' Paesi; non essendoci in tutta l' Europa Potenza alcuna capace d' espugnarli in quelle vaste selve, difese da uomini d' un numero quasi infinito; il cui linguaggio, e i costumi sono noti ai soli Gesuiti, i quali non

ces-

cessano di nodrire, e d' accrescere l' odio implacabile, e irreconciliabile che hanno ad essi inspirato contro tutti i Bianchi i quali non sieno della Compagnia. Dio Signore tenga Lei nella sua santa guardia.

Belem 8. Ottobre 1757.

Don Luigi d' Acunna
A D. Francesco de Almada de Mendoza.



LETTERA
INSTRUTTIVA

Allo stesso Ministro intorno ai nuovi delitti de' Gesuiti dopo la spedizione della suddetta Instruzione.

LETTERA INSTRUTTIVA

Dei 10. Febbrajo 1758. a D. Francesco de Almada de Mendoza, Ministro di Sua Maestà Fedelissima nella Corte di Roma per informarlo fino a questo giorno di tutti gli enormi eccessi che i Gesuiti aveano di nuovo commessi, dopo i delitti di cui erano rei negli Stati Oltramarini di questa Monarchia, quando Sua Maestà si vidde obbligata di far dare il raguaglio al Sommo Pontefice Benedetto XIV. degli attentati di questi Religiosi, colla prima Lettera Instruttiva del dì 8. Ottobre 1757.

I Disordini, e gli attentati che i Gesuiti hanno accumulato nel Maragnon dal principio del Regno di Sua Maestà, col disegno di rendere impossibile l' esecuzione del Trattato de' limiti delle Conquiste, le sollevazioni ch' essi hanno mosse per questo stesso fine nei Paesi del Paraguai, e dell' Uraguai, e le trame che hanno ordite nell' interno stesso di questo Regno, e fino nel Palazzo del Re, sono gli urgentissimi motivi che hanno determinato Sua Maestà a far sentire a questi Religiosi il suo giusto potere. In ciò, S. M. non farà se non quello che tutti i Sovrani hanno diritto di fare, senza potersene dispensare, contro gli Ecclesiastici rei di sedizioni, e di ribellioni, quand' anco non sono tanto condannabili, e perniciose, quanto quelle che i Gesuiti hanno cagionate ne' Paesi, Settentrionale, e Meridionale del Brasile, e dentro di questo Regno, e di questa Corte. Il Re ha tanto maggior ragione di farlo, perchè ha veduti del tutto inutili i primi effetti, ai quali egli ebbe la moderazione di ristrignersi contentandosi di far uscire dalla sua Corte i Religiosi di questa Compa-

gnia, che n' erano i Confessori. Sua Maestà sperava che questo contegno facesse ridurre al dovuto ordine il governo interno e guasto di questi Padri, e gli obbligasse a por fine a quella scandalosa ostinazione, colla quale si opponevano all' esecuzione del Trattato de' limiti, e lasciassero d' intorbidare la quiete della Corte; e de' Sudditi di S. M. Ma questa clemenza e moderazione di S. M. ha prodotto degli effetti totalmente contrarj a quelli che se ne doveano aspettare, nella maniera ch' Ella ora intenderà.

2. Tosto che viddero ch' era impossibile di far piegare l' inflessibile costanza di Sua M. e de' suoi Ministri, e di rimuovergli dal disegno di far eseguire il Trattato, dal quale ben compresero che l' effetto sarebbe di far loro perdere l' imperio che si erano essi formato nel centro degli Stati Oltramarini delle due Monarchie; subito che viddero passare *Gomez Freire de Andreada* alla testa d' un esercito nella Provincia del *Rio della Plata*, e *Francesco Saverio de Mendoza* in quella del *Parà* alla testa di tre Reggimenti di nuova creazione: questi Padri hanno perduto interamente il giudizio, e ogni sentimento di religione. Per arrivare ai loro malvaggi fini, si sono subitamente abbandonati alle più detestabili pratiche, per calunniare, e disonorare con invenzioni ripiene d'infamia il felicissimo Governo del Re, e la fedeltà de' suoi Ministri. Ponendo eglino in opera tra noi i medesimi mezzi i quali tante volte praticarono in molte altre Corti; hanno commesso degli eccessi che ci hanno riempiuti d' orrore, e di spavento.

3. Dall' una parte, si sono applicati a guadagnare le persone ch' essi sapevano essere malcontente del Governo, o perchè il Re non le impiegava nel suo servigio, o perchè avea lor negati dei posti che non aveano meritati. Hanno sparso a voce,

e in

e in iſcritto delle impoſture inaudite , delle menzogne, delle ingiurie attroci contro Sua Maeſtà. Procurarono di malignare e difformare gli ammirabili effetti della prudenza, e della bontà d'un Re, padre de' ſuoi popoli , che gli ha ricolmi di tante grazie , e che fa di continuo riſpettare , e adorare , per così dire, la giuſtizia del ſuo incomparabile , e feliciſſimo Governo.

4. Dall' altra parte , coll' ajuto di queſti artificj Macchiavellici , ſi sforzarono di rompere la buona intelligenza che paſſava tra queſta Corte , e le altre , e d' imbrogliarla in particolare con quella di Spagna, non ſolamente ſpargendo in eſſa delle impoſture capaci d' offendere perſonalmente i Sovrani dei due Regni , ma anche col ſupporre dei preteſi pregiudizj i quali doveano riſultare all' una , e all' altra Corte , dall' eſecuzione del Trattato. In fatti , inſinuavano in Lisbona che il Portogallo era molto ingannato in quel Trattato ; e in Madrid dicevano che la Spagna era ingannata dalla Corte di Portogallo.

5. Nel tempo ſteſſo , quando inteſero lo ſtabilimento della Compagnia del Parà , comprendendo che ne verrebbe la rovina pel groſſo commercio che eſſi faceano in quel paeſe ; s' avanzarono toſto all' ecceſſiva audacia di eccitare contro queſta Compagnia una ſollevazione generale dentro la Corte di Sua Maeſtà la quale ſarebbe certamente accaduta ; ſe ſul fatto non l' aveſſe prevenuta coll' eſilio del Padre *Balleſter* , il quale avea avuto l' ardimento di fare a bella poſta un Sermone al ſommo grado inſolente , per ſollevare il popolo contra queſta Compagnia del Parà . Queſto Padre gridava come un furioſo nel Pulpito, che *chiunque entraſſe in queſta Compagnia , non avrebbe parte alcuna in quella di Noſtro Signor Gesù Criſto* . Il Re fu inoltre coſtretto ad eſiliare il Padre *Bonto di Fonſeca* , il quale e in perſona, e col mezzo d' altri emiſſarj del-

la ſua Compagnia , andava a fare ſimili declamazioni nelle caſe de' Miniſtri , e de' particolari , quando ſi luſingavano di ritrovarvi delle male intenzioni , o un' ignoranza di cui poteſſero abuſare . Nello ſteſſo temp S. M. eſiliò, ovvero fece arreſtare i Negozianti della Compagnia detta del *Ben Comune*; i quali, a ſuggeſtione di queſti Religioſi, ebbero l' ardire , più per ignoranza che per malizia , di preſentare al Re nella ſua Udienza , un Memoriale ſedizioſo : il che determinò il Re a ſupprimere toſto queſta Compagnia del *Ben Comune*. Con queſti paſſi , e altri ancora , degni della prudenza di S. M. Ella confuſe , e diſarmò tutte queſte cabale , e altre eziandio aſſai più eſecrabili , per le quali erano arrivati fino a ſervirſi anco di ſtranieri, che ſi trovavano allora in queſta Capitale, e che furono molto imprudenti nel dar parte in ſimili pratiche.

6. Intanto accade il terremuoto . Queſta terribile diſgrazia ſomminiſtrò ai Geſuiti un nuovo teatro per rappreſentare , in una sì triſta , e travaglioſa congiuntura, le parti più opportune a fargli arrivare ai loro deteſtabili fini. Non mai la malizia così feconda di Niccolò Macchiavelli inventò coſa alcuna che la diabolica politica di queſti Padri allora non praticaſſe . Fabbricarono delle profezie, ripiene di minaccie di nuovi diſaſtri che doveano eſſere cagionati da ſortite , e diluvj di fuochi ſotterranei, e dell' acque del mare. Facevano nello ſteſſo tempo inſerire , tanto da per ſe ſteſſi, quanto per li loro emiſſarj, ne' pubblici fogli che hanno corſo in Europa , delle relazioni di nuove diſgrazie , di miſerie eſtreme , d' orrori ſpaventevoli , ch' eglino diceano eſſerci accaduti ; ancorchè nè pur ombra di eſſi ci foſſe ſtata. Gli annunciavano, come caſtighi di peccati pubblici, e ſcandaloſi , i quali non erano , ſe non ſuppoſizioni d' un' impoſtura tanto più colpevole , quanto gli poneva-

nevano nel tempo della più regolata, ed esemplare riforma, che la Corte, e il Regno di Portogallo abbiano veduto dal tempo della fondazione di questa Monarchia. Questo nulladimeno non è il tutto. Arrivarono perfino all' incredibile audacia, di cui non c' è altro esempio, di porre sotto gli occhi di S. M. cotesti Scritti sediziosi, e ripieni di tutte queste imposture. Speravano con ciò di abbattere, e avvilire quella grand'anima, alla quale Dio ha conceduta, per la nostra felicità, una tranquillità a qualunque cimento, e superiore a tutte queste maligne impressioni. A questa enorme temerità, aggiunsero inoltre quella d' abusare del pio affetto che il Re ha sempre avuto verso le persone le quali vestono l' abito de' Cappucini; e con questo mezzo, introdussero alla Corte due Padri Recolletti che per alcuni anni essi avevano ricoverati con loro nella propria Casa Conventuale di San Roco; e che di poi, per obbligarsegli maggiormente, aveano stabiliti nell' Ospicio di Sant' Apolonia, allorchè ne discacciarono, i Genovesi. Si valsero di questi Recolletti, come di loro instromenti, non solamente per inspirare gli spaventi de' quali ho parlato; ma anco per insinuare dell' altre perniciosissime suggestioni, delle quali la prudenza, e la mente penetrantissima di Sua Maestà ha felicemente trionfato. Per loro stessi (d' accordo con que' Padri Recolletti) s' erano riserbata la parte d' appoggiare, e confermare tutte l' imposture, che aveano fatto lor proporre, non solamente nell' interno del Palazzo, ma anco nei Santuarj men penetrabili, e più sacri. Con questi mezzi, se avessero potuto venire al fine di vincere la prudenza, e la costanza di Sua Maestà il Regno sarebbe stato esposto ai più grandi sconvolgimenti. L' autorità Regia sarebbe stata interamente abbattuta; e dal seno d' una così orribile confusione, si sarebbe veduto ad innalzarsi

 l' Im-

l' Imperio Gesuitico, a misura di tutta l'estensione dei loro progetti.

La scoperta di quest' imbrogli, e il castigo di coloro, che ci aveano servito d' instrumento, non posero loro alcun freno. Avendo il Re fatto pubblicare lo stabilimento della Compagnia incaricata della coltura delle Vigne dell' Alto Douro; la cabala, già disarmata dalla prudenza di S. M. nella sua Capitale, prese di nuovo a trammare i suoi inganni nella Città di Porto, seconda Città del Regno. I Gesuiti, capi di questa cabala, vi si adoperarono con calore per rendere odioso a' Sudditi di S. M. il Re, il suo governo, e il suo fedel Ministero, ripetendo di continuo l' imputazioni, e l' imposture ch' essi aveano sparse nel Regno, e ne' paesi stranieri. Abusarono anco della semplicità delle persone del volgo, fino a far loro credere quest' enorme falsità, che *i vini che fossero venduti della Compagnia ch' era stata stabilita, non potrebbono servire alla celebrazione del Santo Sacrificio della Messa*. Fecero nel tempo stesso estrarre dagli Archivj della Città la Relazione della sollevazione succeduta nella Città stessa l' anno 1661. e ponendola tra le mani di persone mal intenzionate, e più ancora mal informate, diceano loro, e spargevano per tutta la Città, che se la sollevazione cominciasse, come nel 1661. dalle femmine, e da' ragazzi, anderebbe, come in quel tempo, impunita. Si valsero parimente di queste suggestioni per eccitare alcuni Ecclesiastici, i quali per la lor leggerezza poteano facilmente abbandonarsi alle loro insinuazioni. Con questi mezzi, vennero al termine d' eccitare l' orribile tumulto dei 23. di Febbrajo dell' anno passato; il quale fu in certo modo la seconda parte di quello dell' anno 1661. senza una menoma differenza: il che costrinse finalmente il Re a far violenza alla sua bontà, e gli apportò l' estremo dispiacere di punire gli

re gli abitanti di quella Città, ma con tutta la moderazione, la quale potea venir permessa dall' indispensabile necessità di non lasciare senza castigo un esempio così pernicioso, e di dare a' suoi fedeli Sudditi la soddisfazione ch'era naturalmente richiesta da uno scandalo, e da un attentato sì straordinario nel Regno.

8. Niuna cosa affatto parea che avesse ad essere più valevole ad abbassare, e a reprimere il temerario orgoglio di questi Padri. Doveano naturalmente attristarsi, ed essere pieni di confusione, e di dolore, nel vedere quella sfortunata Città alla discrezione di gente da guerra, e i suoi abitanti a gemere tra ferri, de' quali aveano essi l' obbligo alla malizia di questi Religiosi, che gli aveano precipitati in quella calamità. Ma ne seguì tutto l'opposto, come fu d'uopo di rimanerne persuasi da' fatti, i quali non è possibile di negare.

9. Tali successi, e congiunture così dilicate, e pericolose; danno assai chiaramente a conoscere la prudenza del Re nella risoluzione tanto necessaria ch'egli prese, di scacciare i Confessori della sua Corte. Questo sembrava essere il mezzo più opportuno di disarmare questi Religiosi, e di togliere loro la riputazione che godeano per mezzo dei Confessori delle Loro Maestà, e della Famiglia Reale. Si abbusavano di quella riputazione, fino a porsi sotto i piedi i Ministri medesimi, e tutti i Cittadini, per lo timore che ad essi cagionavano col loro grande potere, e per la pompa formidabile che ne faceano agli occhi di tutto il mondo. Donde ne venne, tra gli altri perniciosi effetti, che pel corso di molti anni non si ebbe il coraggio d'eseguire verun ordine Regio, il quale potesse recare il memono dispiacere a questi Padri.

10. Ma tutto l'effetto che fu predotto da un con-

contegno così moderato, a paragone de' motivi che lo rendettero così necessario, fu di spegnere questi Padri a fabbricare delle nuove imposture, e a disseminare de' romori i più offensivi, e i più falsi. Tra l'altre falsità, pubblicarono che la *loro condotta nel Maragnon, e nell'Uraguai è stata tanto giusta quanto regolare: che non erano perseguitati, se non perchè si sforzavano di conservar la Fede in questo Regno*, ove, diceàn essi, *si avea il dissegno d'abolire il Tribunale del Sant' Officio*, del quale tutto il mondo sa che questi Padri sono i maggiori nemici, perchè non hanno potuto farsi padroni di questo Tribunale. Aggiungeano che *il Re volea stabilire in Portogallo la libertà di coscienza; che pensava di maritare la Principessa Ereditaria in un Principe d'altra Religione: che la sollevazione di Porto era stata giusta, e per altro di poca conseguenza: non avendoci avuta parte, se non femmine e vili ragazzi: che finalmente era del tutto ingiusto il castigo che si era lor dato*, ec.

11. Essendo pertanto persuaso il Re da questi nuovi motivi, dell'indispensabile necessità di disingannare que' Sudditi, ch'erano stati imbevuti di calunnie così perniciose, e sacrileghe, e di smascherare alla fine questi Religiosi, col far conoscere al Pubblico una parte delle giustissime ragioni, le quali *l'onestà può permettere d'esporre agli occhi del mondo*; e che obbligarono S. M. ad operare come ha fatto, ha Ella comandata la stampa di due Scritture, delle quali V. E. riceverà alcune copie per sua intiera instruzione.

12. L'una di queste due Scritture (*a*) contiene dei semplici estratti delle Lettere di Gomes Freire de

(*a*) *Questo è il Memoriale stesso che S. M. ha fatto presentare al Papa, per chiedere la riforma di questi Religiosi*.

de Andrada, di Francesco Saverio de Mendoza, e del Vescovo di Parà. Questi estratti sono stati cavati con una grand' esattezza, e *quanto l'onestà ha potuto permetterlo*, dagli originali autentici i quali furono consegnati nelle Segretarie di Stato. Non contengono, se non i fatti pubblici, e notorj, i quali sono stati, e sono tuttavia alla cognizione di tutti gli abitanti del Brasile, e di tutti i Portoghesi che hanno corrispondenze in quel Paese.

13. La seconda Scrittura contiene una copia dell'originale della Sentenza fatta nella Giurisdizione di Porto, sopra un Processo di quattro mila fogli. Il Governo de' Gesuiti vi farebbe una grande, ed enorme figura, se S. M. non avesse creduto sin dal principio, che la sua pietà l'obbligava a sopprimere nell'estratto che ne ha fatto fare, tutto ciò che riguarda gli Ecclesiastici.

14. Egli è certo, che queste due Scritture, e i fatti incontrastabili che vi si contengono, compiranno di far conoscere le cabale e le malignità, che questi Religiosi hanno usate in questo Regno. Vi si troverà la piena prova di tutte l'imposture che questi Padri hanno pubblicate. Egli è parimente manifesto, che dappoichè viddero non essere lor possibile d'ingannare il Portogallo; si diedero col maggior sforzo, e premura a spargere anco ne' Paesi stranieri quelle perniciose calunnie, le quali soltanto inventarono per fare sparire, e negare con una incredibile temerità le ribellioni, e gli attentati ch' essi hanno cagionati nel Paraguai, e nel Maragnon. Ebbero l'audaccia di negare ciò ch' è di notorietà pubblica, e che fu ed è ancora sotto gli occhi di tre eserciti, e di tutto il Brasile: il che è una temerità tanto grande, quanto sarebbe il negare che ci fossero in Europa le Città di Lisbona, di Madrid, e di Lon-

dra

dra, alla presenza di coloro che non ancora in esse sono stati. Cogli artificj, e buggie della stessa natura arrivarono in passato a rendere incredibili alla Corte di Madrid gli attentati co' quali oppressero in Asia D. Filippo Pardo, Arcivescovo di Manilla, in America D. Bernardino di Cardenas, Vescovo del Paraguai, e D. Giovanni di Palafox e Mendoza, Vescovo della Puebla dagli Angeli. Di maniere inoltre del tutto simili si servirono, per lo corso sì lungo di tempo per rendere incredibili alla Corte di Lisbona in più volte replicati lamenti de' Popoli, e de' Prelati del Brasile; di modo che gli uni non poterono giammai arrivare alla cognizione del Re Don Giovanni V. e gli altri, ch' eglino non poterono far gli sparire, rimasero per venticinqu' anni senz' effetto, coi Decreti fatti per porvi regolamento; e i quali finalmente, dopo la morte di quel Monarca, si trovarono nei medesimi termini che nel primo giorno, senza che gli ordini del Re abbiano avuta la menoma esecuzione.

15. Tal era la possanza di questi Padri in questa Corte! Tal era il loro eccessivo credito negli affari, che andava fino ad innalzarsi sopra il rispetto dovuto a un sì gran Re! Tale finalmente fu il pregiudicio che il lor potere, e il lor credito cagionarono alle due Monarchie, impedendo che fosse prestata fede alle rappresentazioni dei più rispettabili Prelati, e ai lamenti de' Popoli oppressi, allorchè conveniva ascoltargli, e porvi regola, innanzi che questi Religiosi avessero conseguite nell' Asia, e nell' America le forze che animano oggidì a grado così eccessivo la loro temerità.

16. Sua Maestà ordina di dare a Lei notizia di tutte queste cose, affinchè possa Ella farne l'uso con-

conveniente in tempo, e luogo opportuno, per disingannare le persone alle quali questi Religiosi hanno imposto il falso coi loro artificj. Dio Signore abbia Lei nella sua santa guardia.

Salvaterra di Magos li 10. di Febbrajo 1758.

Don Luigi d'Acunha
A D. Francesco de Almada de Mendoza.





MEMORIALE

DI S. M. F.

A PAPA

CLEMENTE XIII.

Con una Lettera dei 20. Aprile dell' anno MDCCLIX.



MEMORIALE

Che Sua Maestà Fedelissima ha fatto presentare a Papa Clemente XIII. con sua Lettera de' 20. Aprile dell'anno 1759.

LA violenza colla quale i Superiori della Compagnia detta di Gesù, senz' altra considerazione, che de' loro interessi temporali, hanno ridotto ad un' intera schiavitù gl' Indiani del Brasile, la tirannia ch' essi hanno sempre esercitata su que' popoli, col toglier ad essi la libertà delle loro persone, de' loro beni, e del commercio; l' ostinazione de' medesimi nel violare le Bolle, e le Leggi, colle quali la S. Sede Appostolica, e i Re di Portogallo vietano di travagliare, e d' opprimere, come Schiavi, que' popoli, i quali sono liberi per diritto naturale, e divino: tutti questi abusi, che dal fondo dell'America risuonarono fino all' orecchie del nostro Santissimo Padre Benedetto XIV. diedero eccitamento all' ardente zelo di quel supremo, e vigilante Pastore, e lo determinarono a fare un Breve Appostolico, che comincia: *Immensa Pastorum Principiis*, in data dei 20. Decembre 1741. (*a*).

Questo Pontefice vi condanna chiaramente la tirannia colla quale vengono trattati gl' Indiani dipendenti da questo Regno. Dà egli eccitamento al Re D. Giovanni V. a far uso di tutta la sua

(*a*) *Veggasi questo Breve nella prima Raccolta de scritti, che servono d' aggiunta, e di prove alla Relazione, Breve, ec.*

sua pietà, per reprimere col mezzo de' suoi Ministri, e de' suoi Ufficiali, le rapine, e l'estorsioni, che soffrono que' Popoli. Vieta di più oltre praticarle sotto pena di scomunica *latæ sententiæ*. Finalmente v'incarica la coscienza degli Arcivescovi e Vescovi del Brasile, d'impiegare tutta la lor vigilanza, per fare debitamente eseguire quelle Lettere Appostoliche.

2. Il piissimo, e gloriosissimo Monarca Don Giovanni V. prendea tutte le convenienti misure, per far concorrere la sua potestà temporale colla spirituale di Sua Santità, all'esecuzione di quel Breve, e delle Bolle, delle quali essa conferma le disposizioni; quand' egli ne fu impedito dal fatal accidente dei 10. di Maggio 1742. (*a*) i cui tristi effetti durarono senza interruzione fino ai 31. di Luglio 1750. in cui Dio chiamò questo Principe alla sua santa gloria.

3. Essendo mancato questo Monarca nel tempo appunto, che il Trattato dei limiti delle Conquiste delle Corti di Portogallo, e di Spagna era stato ratificato; S. M. F. felicemente regnante, fece fin da quel tempo spedire ai suoi Generali, e Ufficiali delle frontiere del Brasile, gli ordini necessarj per effettuare i cambj convenuti tra le due Corone, e regolare i limiti, secondo ch'era espresso nel suddetto Trattato. La risposta di que' Generali, e Officiali fu: „ Che l'esecuzione di
„ quel Trattato soggiaceva a grandi difficoltà,
„ perchè i Superiori de' Religiosi Gesuiti, avendo
„ tolta agli Indiani la libertà delle lor persone,
„ dei lor beni, e del commercio, s'erano fortifi-
„ cati in modo tale nel paese, che non sarebbe
„ già facil cosa il sottomettergli: che que' Religio-

(*a*) *Attacco d'apoplesia, e di paralisia del Re D. Giovanni V.*

„ si essendosi fatti i Signori, e i Padroni assoluti
„ di tante migliaja d' uomini inaccessibili ai Portoghesi, e agli Spagnuoli, e che non aveano
„ con essi alcuna comunicazione, gli tenevano in
„ una tal ubbidienza, che una simile non n'era
„ mai stata riscossa da creatura alcuna ragionevole. Che quei popoli sì pienamente, e singolarmente soggetti, si lascierebbono piuttosto far in
„ pezzi, che disubbidire al menomo comando di
„ que' Padri, e ricevere nelle loro terre, e abitazioni i Portoghesi, e gli Spagnuoli.

4. Queste stravaganti nuove aggiungevano al Breve del Papa dei 20. Decembre 1741. uno nuovo motivo molto possente per eccitare il Re Fedelissimo a togliere quel tirrannico dominio, che i Padri Gesuiti esercitavano sopra gl' Indiani, e a sbarattare gli ostacoli, ch' essi poneano all'esecuzione del Trattato dei limiti. Ma se Sua Maestà ad onta di sì giusti motivi di sdegno, credette di dover ancora contenersi dentro i confini d' una moderazione molto più grande, che nol permetteano congiunture cotanto estreme, e pressanti. Si contentò dunque di far pubblicare nel Brasile dai Vescovi Diocesani, il Breve dei 20. Decembre 1741. e le due Leggi, che Sua Maestà avea fatte in conformità di quelle Lettere Appostoliche, in data dei 6. e 7. Giugno 1755. Ma sperava che questa pubblicazione facesse conoscere la necessità d'osservare le Bolle, e le Leggi Regie, le quali comandano di lasciar godere agl' Indiani la libertà delle loro persone, de' loro beni, e del commercio; e proibiscono ai Gesuiti d' ingerirsi nel governo temporale di quei popoli, il quale non può appartenere, se non a' Generali, ed Ufficiali secolari.

5. Quei Religiosi appena ebbero inteso gli ordini che S. M. F. avea dati per far eseguire le decisioni Pontificie, e le sue Leggi; che fecero nascere

fecere disordine sopra disordine in quei Paesi, e tra quei popoli le più grandi sollevazioni, e i più orribili tumulti.

Il Re ne fù informato con relazioni autentiche, mandate dai Prelati, dai Generali, e dai Ministri di quello stesso Paese, per due Navi che venivano dal Settentrione, e dal Mezzo giorno dall' America. Queste relazioni, le quali arrivarono a Lisbona il mese di Luglio, e d'Agosto 1757. essendo state vedute, e attentamente considerate da Ministri abili, e timorosi di Dio; e avendo S. M. F. fatto de' serj riflessi sopra i consigli unanimi di quei Ministri, con quel discernimento penetrante, e con quella consumata prudenza, che recano ammirazione, e la felicità degli Stati: prese in conformità di quei Consigli, le seguenti risoluzioni.

6. In primo luogo, siccom' era notorio a tutto il Mondo, che gl' impieghi dei Gesuiti, nel Palazzo di S. M. F. e l'autorità la quale perciò s' arrogavano, dava lor campo di farsi temere alla Corte, e nel Regno colle loro minaccie, e colla pompa del loro credito; e di cagionare delle turbolenze continue nel Brasile coll' ostentazione che faceano delle loro ricchezze, e della forza dell' arme de' loro Indiani. Sua Maestà venne alla risoluzione li 19. di Settembre 1757. di licenziare Religiosi di quest' Ordine, ch' erano Confessori di Sua Maestà, e della Famiglia Reale, e a sceglierne degli altri d' Ordini differenti, i quali sono assai noti. Proibì nel tempo stesso ai Gesuiti l'ingresso nel suo Palazzo, nel quale aveano fatto del loro impiego un abuso tanto pregiudiziale al pubblico.

7. In secondo luogo S. M. F. continuando, a fronte di tanti enormi eccessi, nella sua religiosa moderazione, fece fare nella sua Segreteria di Stato

 un

un Estratto, e breve Sommario di quelle medesime Relazioni autentiche venute poco innanzi dall'America nei mesi di Luglio, e d'Agosto, ed anco dell'altre precedenti. Il che fu eseguito in quel picciolo Libro intitolato: *Breve Relazione della Repubblica, che i Religiosi Gesuiti delle Provincie di Portogallo, e di Spagna hanno stabilita negli Stati Oltramarini delle due Monarchie; e della guerra che essi sostengono contro gli Eserciti Spagnuoli, e Portoghesi.*

L'intenzione di Sua Maestà era di dare con questo Sommario al Pontefice Benedetto XIV. e ai Cardinali del Sacro Collegio, per le ragioni, che saranno quì sotto esposte, una chiara, e precisa idea de' funesti progressi, che l'ambizione, e l'orgoglio de' Superiori di questi Religiosi gli hanno indotti a fare negli Stati Oltramarini della Corona di Portogallo.

8. In terzo luoco, Sua Maestà Fedelissima fece dare nel medesimo tempo al suo Ministro alla Corte di Roma, l'instruzioni contenute nella Lettera del suo Segretario di Stato, degli 8. Ottobre dell'anno stesso, acciocchè presentando al Pontefice il sopraddetto Sommario, e la Lettera instruttiva, che accompagnava quello scritto, dichiarasse a Sua Santità la speranza che Sua Maestà avea nelle risoluzioni necessariissime, le quali Sua Santità non lascierebbe di prendere in una così urgente congiuntura; per impedire che questa Compagnia, la quale sempre era stata tanto protetta dai Monarchi Portoghesi, e specialmente da Sua Maestà non si perdesse interamente in questo Regno, e nelle sue dipendenze per la corruzione de' costumi de' suoi Religiosi: volendosi Sua Maestà inoltre persuadere per la sua religiosissima clemenza, che il concorso de' remedj spirituali recati dalla Santa Sede Appostolica, e delle sensibili dimostra-

strazioni, ch'ella avea date del suo disgusto, potessero ricondurre questi Religiosi ai doveri del loro stato.

9. Il Corriere che dovea portar a Roma i dispacci del Re, era sul punto di partire, allorchè s'intese da informazioni, e da prova decisiva, che l'orgoglio, e l'arroganza di questi Religiosi passavano a nuovi eccessi. In luogo d'essere mortificati dalla loro disgrazia, aveano spenta l'audacia fino a disseminare nelle Corti straniere, e a viva voce, e in iscritto, le più ingiuriose imposture, sforzandosi di darvi un'idea quanto falsa, altrettanto disavvantaggiosa dell'indole di S. M. F. Calunniavano le virtù religiose di S. M., e discreditavano la saggia condotta del suo governo. L'oggetto principale di tutte queste calunnie, tanto conformi alla loro dottrina, e alla loro morale, era d'imbrogliare la Corte di Portogallo coll'altre Corti, di spegnere nel cuore de' Sudditi di S. M. l'amore, e il rispetto così naturale alla nazione Portoghese, e d'arrivare con quest' indegni mezzi a tramare gl'intrighi più iniqui, nella Corte anco di Sua Maestà.

10. Questi nuovi effetti della loro malizia fecero differire la partenza del Corriere fino ai 10. di Febbrajo dello scorso anno 1758. S. M. fece spedire in quel giorno al suo Ministro a Roma delle nuove instruzioni, relative all'ultime insolenze di questi Religiosi. Ella gli ordinò di porle colle prime sotto gli occhi del Pontefice Benedetto XIV. affinchè Sua Santità fosse egualmente appieno informata di tutti questi eccessi, e della religiosissima moderazione di Sua Maestà, e della strettissima necessità in cui Ella trovavasi, di rimediare prontamente di concerto col Pontefice, a mali tanto straordinarj. S. M. F. fece nel tempo stesso spedir delle copie di quest'ultima Lettera instruttiva a tutti i suoi Ministri nelle Corti stranie-

L 3 nie-

niere (*a*), affinchè potessero avere, e dare una sicura notizia delle misure che il Re avea prese, per far fronte a quegli enormi attentati.

11. Le relazioni, e i dispacci de' quali si è detto, essendo stati posti sotto gli occhi del Santo Padre; il suo profondo discernimento, e il suo penetrante acume gli fecero tosto conoscere, che il Re Fedelissimo era nell' indispensabile necessità di servirsi del potere che Dio gli avea dato, per mantenere i diritti della sua Sovrana autorità, e la quiete de' suoi Stati, siccome ve l' obbligano il diritto di natura, i doveri della sua dignità, e la legittimità della difesa la quale appartiene, e sempre è appartenuta, dacchè ci sono Governi politici nel mondo, a tutti i padri di famiglia, per togliere dalle loro case, e reprimere efficacemente tutto ciò che vi può apportare de' pregiudicj, e dell' inquietudini. Ciò senza dubbio fu sempre praticato nei più Cattolici, e Religiosi Stati dell' Europa, e talvolta ancora in congiunture assai meno dilicate, e men pressanti. Sua Santità vivamente commossa in vedere che, a fronte di tutti questi esempj, e delle forti ragioni che doveano determinare il Re a non più sospendere gli effetti del suo risentimento, e indurlo a colpi d' autorità, avea

avuta

(*a*) *Questa è la Lettera stessa che il Grand' Inquisitor di Spagna condannò " come contenente delle proposizioni false, sediziose, proprie a turbar la pace, e ingiuriose alla Sacra Religione della Compagnia di Gesù ". Da ciò si giudichi qual fondamento debba farsi su questo Decreto, il quale i Gesuiti hanno pubblicato con tanta ostentazione. E' manifesto che questi Religiosi il carpirono perchè il Grand' Inquisitore non si sarebbe mai indotto a fare scientemente un' affronto così vivo al Re di Portogallo.*

avuta la moderazione, e la bontà di ristrignersi a ricorrere alla Santa Sede; Sua Santità, dico, prese allora la risoluzione di fare spedire il suo paterno Breve del 1. Aprile dell' anno passato, il quale comincia: *In specula supremæ dignitatis*. Con questo Breve indirizzato all' Eminentiss. e Reverendiss. Cardinal di Saldanha, il Papa conferiva a lui tutta la giurisdizione, e l'autorità necessaria, per correggere i disordini ne' quali s'avvanzano di continuo l' avidità, la superbia, e il furore de' Religiosi della Compagnia.

12. Questo Breve fu loro intimato il dì 12. di Maggio dello stesso anno passato. Cominciò subito il Cardinale a procedere a questa riforma col suo Decreto dei 15. del mese stesso. Egli vi proibiva ai Gesuiti il grosso commercio che faceano, tenendo dei pubblici magazzini di tutte le spezie di merci dell' Asia e dell' America, e dei banchi aperti per terra, e per mare quasi in tutte le loro case, e in alcune case secolari, ch' essi aveano appresso il Porto, per risparmiarsi le vetture delle balle. Col medesimo Decreto, Sua Eminenza avea la mira di togliere lo scandalo manifesto, che questi Religiosi non si vergognavano di dare col loro commercio, tanto agli Officiali, ed Esattori del patrimonio Regio, i cui diritti essi defraudavano, quanto ai Negozianti Portoghesi, col ridurgli all' impossibiltà di fare il lor commercio; essendo questi Mercatanti obbligati a pagare le gabelle delle merci che i Gesuiti vendevano senza pagarne l' imposte. Davano uno scandalo ancor più rincrescevole agli stranieri di Religioni differenti, i quali commerciavano nelle Città di Lisbona, e di Porto, e che alla vista del gran negozio dei Padri della Compagnia, si persuadevano che la Chiesa Cattolica Romana permetesse agli Ecclesiastici di macchiare il lor Santo Ministero coll' uso d' un sordido guadagno, frutto d' un commercio

profano. In una parola, scandalezzavano il mondo intero, il quale vedea de' Ministri del Vangelo, e delle Case Religiose precipitate in una corruzione così deplorabile. Pertanto il Cardinal di Saldanha s'era proposto di togliere tutti questi abusi col suo Decreto.

13. Ma in vece che il zelo di sua Eminenza, e la sua paterna correzione abbiano potuto procurar la riforma di questi Religiosi, ne derivarono degli effetti del tutto opposti a quei che se ne doveano aspettare. Dopo il Decreto del Cardinale, questi Padri apertamente si rendettero di giorno in giorno più colpevoli: Tolsero ogni limite alla lor audacia, alla lor superbia, e ostinazione: i loro scandali divennero più orribili; e alla fine si precipitarono nelle più grandi stravaganze, in cui possa cadere l'umana miseria.

14. Tostocchè il Breve della riforma e il Decreto del Cardinale furono loro intimati, fecero subito ogni sforzo per dar ad intendere, con insinuazioni artificiose, e clandestine, alle persone ch' essi sapeano essere abbastanza semplici per prestar fede alle loro imposture; che il Breve non veniva già dal Papa; ma ch' era uno Scritto falso, e supposto; e che la commissione che l'Eminentissimo Riformatore avea lor fatto intimare, non avea veruna realità. Si potea forse praticare insolenza maggiore d' una simile impostura, e cosa più temeraria d' una calunnia così orribilmente spacciata contro l' onore, e la buona fede di Sua Maestà, che avea procurato, e ottenuto il Breve, e contro l' Eminentissimo Cardinale di Saldanha che n' era l' esecutore?

15. Vedeansi a correre nel tempo stesso a due a due con affettata sollecitudine alle case degli abitanti di questa Capitale, e delle Città, e Ville di questo Regno, farvi abuso, colle loro imposture, della credulità delle persone ch' essi credeano

più

più facili alla seduzione; negar loro colla più maligna temerità, i fatti accertati dalla pubblica notorietà; quel ch' era succeduto, e tuttavia succedeva alla giornata sotto gli occhi di tre interi eserciti, e di tutti gli abitanti del Brasile; affermar loro ch' era falsissima la guerra, e le sedizioni ch' essi mossero alle frontiere, e nelle contrade Settentrionali e Meridionali di quel Paese; ancorchè non ci sia verità più certa nè più nota; e che quella guerra abbia già costato al Regio Tesoro più di ventisei millioni di Crociati (*a*). Assicuravano con una sfacciataggine incredibile che quelle guerre e quelle sedizioni erano pure chimere: che l' imputazione che lor si dava d' esserne gli autori, era un' impostura: che la relazione che n' era stata formata per ordine del Re nella Segretaria di Stato sulle notizie autentiche dei Vescovi, Generali, e Officiali di S. M. in quel Paese, per essere presentata a nome del Re al Sommo Pontefice, col titolo di *Breve Relazione* ec. era un libello infamatorio, un Scritto satirico, e un' opera composta da falsarj. Discorsi tanto sfacciati, temerarj, e calunniosi avrebbero essi soli meritato che il Re Fedelissimo avesse fatto provare a questi perversi, e detestabili Religiosi gli effetti più severi del suo giusto, e Regio potere: ma nulladimeno la sua Religiosissima clemenza superò il suo sdegno.

16. Tale sfrontatezza, tal temerità, e tali menzogne non si astennero già dentro di questo Regno: ma all'opposto i Gesuiti di Portogallo di concerto, e d' accordo coi lor Confratelli stabiliti negli altri Regni e Stati dell' Europa, non lasciarono di spargere le loro abbominevoli imposture, coi medesimi artificj, e col più iniquo ardore. Queste

 sono

(*a*) *Il Crociato è una moneta d' argento di Portogallo che vale* 480. *reis*, *cioè* 50. *soldi di Francia*.

sono state il soggetto ordinario delle loro lettere, e delle loro conversazioni. Tutte le Corti lo sanno: e la cosa è affatto notoria. Con tali imposture, questi Religiosi si disponevano ad effettuare de' maggiori delitti, de' quali fin da quel tempo n' aveano formato il progetto: come in un momento si farà ora vederlo.

17. In queste circostanze, D. Giuseppe Manuel (a) Cardinale, Patriarca di Lisbona, fu mosso dai più forti motivi a fare il suo Decreto dei 7. Giugno dell' anno passato. Erano a lui note le Censure fulminate nella Bolla *Ex debito Pastoralis Officii* del Pontefice Urbano VIII. dei 21. di Febbrajo 1633. e in quella di Benedetto XIV. dei 20. Decembre 1741. che comincia: *Immensa Pastorum Principis*, colla scomunica *latæ sententiæ*, contro i Religiosi negozianti. Sua Eminenza vedea che quei della Compagnia di Gesù aveano fatto, e faceano ancora nelle loro case consagrate a Dio, e ne' magazzini che teneano fuori delle case stesse, un grosso commercio affatto pubblico, e ch' esercitavano altresì il Banco, e i Cambj: il che avea servito di fondamento al Decreto del Cardinal Riformatore. Egli sapea, esser di Fede che il commercio vietato dalle due sopraccenate Costituzioni, merita le Censure ch' esse fulminano. Dall' altra parte il traffico, e i banchi d' usura di questi Religiosi erano così pubblici, ch' era impossibile di negarne il fatto. Sua Eminenza dunque avea una giusta ragione di credere, come una verità certa, e indubitabile, che questi Religiosi non solamente fossero incorsi nelle Censure contenute nelle Bolle, ma inoltre che si fossero induriti, e ostinati nella trasgressione di quelle Leggi Appostoliche. Egli ne conchiudea, che dopo l' ultimo Breve di Ri-

(a) D' *Atalaya*.

Riforma, *In specula supremæ dignitatis*, del 1. Aprile dell' anno passato, nel quale il Pontefice Benedetto XIV. comanda l'esecuzione delle due precedenti Costituzioni, e che il Cardinal Riformatore avea fatto pubblicar col suo Decreto. Egli non potea più, senza un colpevole errore, ed un scandalo generale; tollerare che questi Religiosi sì notoriamente ostinati, e induriti nel dispreggio delle Censure, nelle quali erano incorsi, esercitassero il santo Ministero nel suo Patriarcato, finochè, tralasciato il lor traffico, e i lor cambj usurarj, avessero date pubbliche, e sicure prove della lor ubbidenza alle Costituzioni della Santa Sede Appostolica, e al Decreto del Cardinal Riformatore. Il Cardinal Patriarca era inoltre tanto commosso, quanto dovea esserlo, per la ribellione formale, e indubitata che questi Religiosi aveano eccitata contro Sua Maestà, e il suo Governo, coll' abuso che aveano fatto del Santo Ministero, per ingannare i Sudditi di questo Principe, e scancellare dal loro cuore, co' lor maneggi clandestini, e colle calunniose suggestioni, il rispetto, e l' amore che tutti i Sudditi debbono a S. M. non solamente come a loro Re, e Sovrano Signore, ma anche come ad un padre clementissimo, e pieno della più viva tenerezza. Sua Eminenza non potea dubitare, che Religiosi i quali in conseguenza erano insieme colpevoli d' una formale, e ostinata disubbidienza alla Santa Sede Appostolica, e di infedeltà verso il proprio natural Sovrano, non avessero essi medesimi un estremo bisogno di correzione, e di riforma: il che rendeagli visibilmente, e assolutamente incapaci di dirigere le coscienze. Per ultimo, l' Eminentiss. Patriarca, persuaso della necessità indispensabile per lo Stato e per la Religione, di rimediare colla maggior celerità ad abusi così reali e deplorabili, non credette di dover differire più oltre quell' Ordine col quale egli sospende tutti i Re-

Religiosi della Compagnia dalla Confessione, e Predicazione in tutta l' estensione del suo Patriarcato.

18. Questo passo sembrava lui appoggiato a cagioni sì giuste, che poco tempo dopo, essendo in punto di morte, e venendo pregato di levar la sospensione ch' egli avea pronunciata contro i Gesuiti, diede questa risposta la quale mantenne fino all' ultimo respiro: *Benchè io abbia molto amati questi Religiosi, non veggo che sia sopraggiunto alcun nuovo motivo di farmi cambiare ciò che ordinai rapporto ad essi, per soddisfare all' indispensabile obbligo della mia coscienza.*

19. Ma ecco qualche cosa più osservabile ancora di tutto ciò che fin ora abbiamo detto. Nel tempo stesso che i Superiori dei Gesuiti continuavano ad accumulare da tanti anni nell' America ribellioni a ribellioni, violenze sopra violenze, usurpazioni sopra usurpazioni; mentre in Europa, e nella stessa Corte di Roma aggiungeano insulti ad insulti, imposture ad imposture; il Generale di questi Religiosi facea lo stordito, e l' ignorante di tutto ciò ch' era seguito, e seguiva tuttavia di contrario all' onore, e al servigio del Re nel seno della sua propria Compagnia alla vista di tutta l' America, e dell' Europa intera, e della Corte di Roma ancora, ov' egli risiede. Affettando di più l' aria d' un uomo il quale non avesse avuto maggior cognizione, che di cose che fossero succedute già ducent' anni nell' Isole del Giappone, donde da lungo tempo non si ha nuova alcuna, ebbe la sfrontatezza di presentare a Sua Santità l' ingannevole Memoriale dei 31. Luglio 1758.

20. Dopo d' aver in quello artificiosamente allegata questa ipocrita ignoranza, e falsamente espresso che non avea ricevuta alcuna notizia dei delitti de' suoi Religiosi: cotesto Generale, sotto la vana apparenza d' un' umiltà di linguaggio, il qual

non

non conviene in verun modo colla sostanza del suo Memoriale, ha la temerità di produrre due cose, le più arroganti, e insopportabili del mondo.

La prima è la pretesa inaudita è così all' eccesso offensiva della Corona di Portogallo, e dell'autorità di S. M. F. che il Pontefice debba avocare a Roma la Riforma, il cui Breve fu rilasciato ad istanza di S. M. e il processo cominciato per quell' affare in Portogallo, dal giorno 2. di Maggio dell' anno passato.

La seconda è l'orribile, e iniqua minaccia, contenuta in queste parole del Memoriale: *Di più nasce un grave timore, che questa Visita, anzi che recare utile, e riforma, possa portare disturbi inutili.* Il senso litterale e naturale di queste strane parole, è, che se non si abbandona il progetto della Riforma comandata dal Sommo Pontefice ad istanza di S. M. F., questi Religiosi, che furon creduti degni di riforma, non lascieranno di riempire di turbolenze questo Regno, e le sue dipendenze; il che vuol dire in una parola che le decisioni de' Papi, e le risoluzioni de' Sovrani, quando non saranno favorevoli alle rilassatezze dei Gesuiti, non produrranno mai altri effetti, se non che di stimolare questi Padri a far nascere dei nuovi disordini.

21. Quando fu letta alla Corte, e nella Città di Lisbona questa minaccia, e le parole che la contengono, recò stordimento l'arroganza di esse, e furono giudicate degne d'essere condannate, com' espressioni d'una sacrilega contumacia capaci d'offendere tutti i Fedeli che rispettano la Religione, e a' quali la vera politica ha data una chiara idea della venerazione che si dee avere agli Ordini Appostolici, e dell'esempio che gli Ecclesiastici sono tenuti di dare ai Laici, della sommissione, e del rispetto dovuto di loro Sovrani: sommissione tanto indispensabile, e necessaria, che non si vedrebbe

suffi-

fussistere senza d'essa alcun Regno nè Stato in questo mondo; e la conservazione medesima della Sede Appostolica evidentemente ne dipende.

22. Il pernicioso veleno contenuto nel Memoriale non tardò a manifestarsi. Videsi scoppiare poco tempo dopo la data di quello scritto quel funesto avvenimento, che ora è noto a tutto il mondo, e che l'ha sì chiaramente persuaso dei giusti, e indispensabili motivi, i quali aveano indotto il fu Cardinal Patriarca, come se ne spiegò prima di morire, a sospendere da' Pergami, e da' Confessionali della sua Diocesi i Religiosi della Compagnia. Tutto il mondo riconobbe in quell'attentato il conpimento della minaccia, colla quale il Generale della Compagnia avea predetta, che la Commissione del Visitatore sarebbe interamente inutile per la riforma, non sarebbe che cagionar dei disturbi in questo Regno.

23. Il Cardinal Patriarca mancò di vita li 9. Luglio dell'anno passato; e la minaccia del Generale de' Gesuiti fu presentata a Sua Santità li 31. dello stesso mese, col Memoriale. Credettero di poterlo presentare in quel giorno senza pericolo, perchè sin da quel tempo tutto era disposto per una pronta esecuzione della minaccia che conteneva.

In fatti, non ci fu che il mese d'Agosto d'intervallo, tra il giorno della presentazione del Memoriale, e l'infelice notte dei 3. Settembre 1758. epoca funesta di quell'esecrando parricidio che riempì d'orrore tutto il mondo, e che la fedeltà Portoghese amaramente piangerà sino alla fine dei secoli.

24. Tre mesi di continue perquisizioni, fatte con tutta la prudenza, esattezza, e diligenza possibile, le riflessioni più serie, e mature, l'esame più penetrante, e fatto con tutta l'attenzione che richiedeva un tal delitto; somministrarono prove indubitabili che lo stesso avea avuto per principio una cospirazione, i cui autori erano i Superiori

dei

dei Geſuiti . Le loro Caſe Profeſſe , i loro Collegj , e reſidenze furono i luoghi velenoſi , e appeſtati , ovè s' erano avvelenati gli infelici eſecutori di quel ſacrilego parricidio . Quindi eſſi traſſero le lezioni , e gli ammaeſtramenti che gli ſpinſero a commetterlo . I Superiori , e la maggior parte di queſti Religioſi furono i capi più abbominevoli , e più induriti dell' infernal congiura che partorì quel deteſtabile misfatto .

25. Nella formazione di quel funeſto proceſſo , ſi ebbero tutte le prove delle predizioni che i Geſuiti aveano avuta la malizia di ſpargere nel Regno , e fuori ancora , in varie Corti , e Città dell' Europa . L' oggetto di quelle falſe profezie era di far credere al mondo , che la prezioſa vita di S. M. F. non durerebbe lungo tempo ; ma che anzi era vicina al ſuo fine . Ma queſte predizioni , egualmente che la minaccia dei diſturbi predetti nel Memoriale dei 31. Luglio , preſentato al Papa dal P. Generale de' Geſuiti , derivavano inſieme , come da lor vero principio , dalla confidanza ch' eſſi poneano nella congiura da loro macchinata coi Secolari , i quali ſi fecero con queſti Padri , rei di quell' enorme ſcelleratezza . Dopo queſte coſe , chi non ammirerà la moderazione di Sua Maeſtà ? Queſto Monarca avendo fatto arreſtare i Secolari complici di queſti Padri , il dì 15. del paſſato Decembre ; fece pubblicare , e affiggere la ſua Dichiarazione dei 9. del meſe ſteſſo , il cui oggetto era di ſcoprire le radici di quella perniciosa congiura . Sua Maeſtà non vi ſi querelò delle preteſe profezie dei Geſuiti , ſe non per diſingannare le perſone ch' eſſi aveano tentato di ſedurre con quelle falſe predizioni : ma non ne volle punto nominar gli autori . Ella piegò inoltre la ſua attenzione , e la ſua bontà fino a porre le guardie il giorno ſteſſo alle Caſe di queſti Religioſi , (il ch' era indiſpenſabile in una congiuntura così urgente) per mettergli al coper-

perto dagl' insulti del Popolo, già affatto disposto a scagliarsi contro le loro Case. In questa occorrenza, come in tutte l' altre, si operò di concerto col Cardinal Riformatore, e si osservarono tutti i riguardi che poteano conciliarsi col bene, e coll' interesse pubblico.

26. La Suprema Giunta dell' Inconfidenza (*a*) formando per ordine del Re il processo dei Rei, scoperse tutta la grandezza, e l' enormità dei delitti dei Gesuiti; siccome se ne può giudicare dagli Articoli 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 24. e 26. della Sentenza pronunciata li 12. Gennajo passato contro i loro Complici. Tutti quegli Articoli hanno per fondamento prove dimostrative, e convincenti, tratte da Lettere, e Carte originali di questi Religiosi, intercette e fermate, le confessioni dei Rei, le deposizioni di molti testimonj oculari, e finalmente il corpo medesimo del delitto, il qual è l' oggetto e la base di quella Sentenza difinitiva. Fu essa pronunciata da molti Ministri della Giustizia, scelti da Sua Maestà Fedelissima dai principali Tribunali della Città di Lisbona, e colla presidenza di tre Segretarj di Stato. Il Re volle che i Rei fossero ascoltati; siccome furono in molte udienze, dopo d' aver anco avuto per ordine di Sua Maestà (contro l' ordinaria pratica in casi simili), la communicazione e copia delle accuse prodotte contro di loro. Finalmente, il Re ebbe la bontà di nominare uno dei principali Consiglieri del Tribunale delle suppliche (*b*) di questa Capitale per ser-

(*a*) *Commissione nominata del Re, per giudicare definitivamente i rei d' alto tradimento.*

(*b*) *Questa è la principale e suprema Corte di Lisbona, la quale riceve l' appellazione da tutti gli altri Tribunali del Regno, e i cui Giudizj sono definitivi; a guisa de' Parlamenti di Francia, Bluteau, Vocab. Portogh.*

servir loro di Difensore, mal grado della notorietà, ed enormità del loro detestabile delitto.

27. La pubblicazione della Sentenza sopraddetta dei 12. di Gennajo passato, e l' esecuzione che ne fu fatta il seguente giorno, diedero a Sua M. un nuovo indispensabile motivo di far porre in particolari prigioni i Gesuiti, che si scoprì essere i principali rei di quella congiura, e d' impedire a tutti gli altri qualunque comunicazione co' suoi fedeli Sudditi, col porre delle Guardie intorno alle Case di questi Religiosi. Sua Maestà credette di dover inoltre far sequestrare tutti i loro beni, come beni de' nemici della sua Persona Reale, e del suo Stato, dichiarati tali dalla Sentenza d' un così rispettabile Tribunale, qual è la *Giunta dell' Inconfidenza*. Questa condotta di S. M. calmò lo zelo, e acquietò i gemiti de' suoi fedeli Sudditi, e fece conoscere in un modo assai chiaro, quanto potea permetterlo un caso sì orribile, i riguardi del Re verso Sua Santità.

28. Non era possibile di darne una testimonianza più evidente, e più piena, delle parole di cui S. M. pubblicamente si servì nella sua Real Lettera (*Carta Regia*) (a); dicendo, ch' *Ella non dava quegli ordini, se non in via d' un economia indispensabile; e perchè la necessità assoluta della difesa, la quale dovea naturalmente alla sua Persona Reale, al suo Governo, e alla quiete pubblica de' suoi Stati, e de' Sudditi, e chiedea tali precauzioni, finchè ricorresse alla Sede Appostolica*.

Il fino discernimento di Sua Santità vedrà senza dubbio e riconoscerà da queste espressioni quanto si stenda il rispetto del Re verso la Santa Sede. Essa non.

(a) *Quest' è l' ordine con cui S. M. F. comandò che fossero chiusi nelle lor Case i Gesuiti, e il sequestro dei loro beni*.

non ometterà certamente di farne il confronto con quello che si è praticato in tutti i paesi Cattollici dell' Europa, ed anco in questo Regno, quando si trattò di punire dei delitti orribili al pari di quello di cui ora si tratta, ed anco in circostanze assai meno gravi, e terribili. Sua Santità conoscerà che gli Ecclesiastici rei di cospirazione contro la pubblica salvezza degli Stati, e de' popoli, sono sempre stati giudicati indegni della protezione della Chiesa Cattolica.

29. Con un altro atto molto esemplare della sua religione, S. M. F. non differì d'informare tutti i Vescovi de' suoi Stati, degli errori che i Gesuiti sono convinti di averci seminati da ogni parte; essendo sua intenzione, che i Prelati informati di questi errori, preservassero le pecore commesse alla loro custodia da una contagione così velenosa, com' è quella che già s' era sparsa nel Patriarcato di Lisbona, e che avea indotto il fu Cardinal Patriarca a sospendere questi Religiosi dalla Predicazione, e dalla Confessione.

30. Ma ciò che dà il compimento a tutto il rimanente, è che S. M. con prove precise, chiare e convenienti; ha saputo indubitabilmente, che dopo gli orribili attentati che questi Religiosi commisero, non ne sono rimasti nè più avviliti, nè più ritenuti: una Sentenza sollenne, sostenuta da tutta l' autorità della cosa giudicata, pronunziata con una tale circospezione, e con una sì perfetta cognizione di causa, dai Giudici i più abili, i più incorrotti, e i più rispettabili; era più che bastevole a dare a quanto essa produce, la più costante, e la più notoria certezza: e tuttavia la notorietà di questa Sentenza non valse ad abbattere questi Religiosi, benchè sia appoggiata su' fatti manifesti, e principalmente sul perfido attentato commesso li 3. Settembre dell' anno 1758. contro la Real Persona di S. M. sulla prova delle calunnie, colle quali i Ge-

i Gesuiti si sforzano da sì lungo tempo di rendere odioso il nome augusto di questo Monarca; sulle predizioni che fecero essi medesimi di quel funesto avvenimento; sulle deposizioni di testimonj oculari, e finalmente sul fatto preciso della congiura, che questi Religiosi tramarono cogli altri rei. Dopo così grandi, e orribili delitti, questi Religiosi lontani molto dall'umiliarsi, e dal comparir coperti di confusione, e di pentimento, s'abbandonano ad una condotta del tutto opposta. Veggonsi ancora ripieni più che mai, di tutto il lor orgoglio, e a far uso di quelle maniere artificiose, e seduttrici, ch'essi sanno così ben impiegare, quando simili accidenti lor succedono. Le Storie ne sono ripiene da lungo tempo del loro rilassamento. A danari contanti comperano dei Partigiani, e de' Protettori: vomitano da per tutto nuove infamie, e nuove imposture contro S. M. F. e il suo Governo. Tentato per queste detestabili strade di sedurre i popoli, i quali non sono nel caso, e la cui poca cognizione, o il troppo rispetto poco guardingo per l'abito Religioso, gli rende facili a prestar fede a que' infami discorsi, senza riflettere che nascono da un cuore totalmente corrotto dall'odio della verità.

31. Alla vista di tanti insulti, e di dilitti di sedizioni, e ribellioni in America, le quali dal momento stesso in cui il Re Fedelissimo volle prendere un'esatta cognizione dello stato dei suoi Dominj in quel paese, misero l'arme in mano di questi Religiosi contro il loro Sovrano, e gli tirarono addosso una guerra la quale fin'ora gli costa più di ventisei milioni di Crociati: d'altre sedizioni, ribellioni, e attentati in questo Regno contro la Real Persona, e il Governo di S. M. d'imposture vomitate per tutta l'Europa contro il Re, e i suoi Ministri: d'eccessi perniciosi, e inauditi, di libertà sfrenate, d'infami ingiurie, che riempiono oggidì tutta l'Europa di scandali manifesti:

alla

alla vita, dico, di sì grandi e orribili delitti, S. M. F. spera che Sua Santità riconoscerà l'assoluta necessità che obbliga questo Monarca a considerare ciò che in una sì importante congiuntura egli dee a Dio, per soddisfare ai doveri che gli ha imposti, collocandolo sul Trono; ciò che dee alla sua autorità Reale, e insieme a tutti gli altri Monarchi e Potentati d'Europa, i quali avrebbono un giusto motivo di rinfacciargli l'ingiuria fatta all' autorità Sovrana; se con un esempio il più dannoso di qualunque altro, delitti così enormi rimanessero senza un severissimo castigo; ciò che dee alla tranquillità pubblica de' suoi Regni e Stati; ciò che dee al risarcimento dello scandalo universale, dato a tutte le colte Nazioni, le quali amano; e rispettano i loro Sovrani, come gli Unti del Signore: e finalmente ciò che dee alla fedeltà esemplare, e alla giusta espettazione di tutti i popoli che Dio ha a lui confidati; i quali tutti universalmente, dalle maggiori Città fino ai piccioli Borghi, non cessano di chiedere, e instare a grandi grida, che sia fatta giustizia dei Rei, i quali hanno sì enormemente scandalezzata, e disonorata la fedeltà Portoghese, tentando di seppellirla sotto l'intera rovina della Monarchia. Pertanto S. M. è costretta d'applicare, senza maggior dilazione a mali sì estremi, e sì invecchiati, col sentimento di molti Ministri del suo Consiglio e d'Officiali della sua Corte Suprema, abili egualmente che più, i quali S. M. ha religiosamente consultanti, e intesi sopra un affare d'una tanta conseguenza, gli ultimi rimedj, i quali sono esposti a Sua Santità nella Lettera che il Re ha sottoscritta di sua mano. Sua Maestà spera, come un figlio umilissimo e obbedientissimo da un Padre sì ripieno di lume e di carità, che l'attenzione profonda e le serie riflessioni colle quali Ella si è condotta in un affare tanto importante, le meriteranno per

tutte

tutte le cose passate la Benedizione Appostolica; la quale S. M. chiede con fervore ad imitazione dei suoi Augusti Predecessori, e le otteneranno per l'avvenire il vantaggio di vedere Sua Santità, a concorrere coll'autorità Regia, per dar fine a mali sì estremi, e pregiudiciali al ben pubblico, e alla quiete dei suoi Sudditi, e per far cessare gli scandali cagionati in tutta la Cristianità dagli ultimi disordini, che i Gesuiti hanno commesso nel Portogallo, e in tutte le sue dipendenze. Fatto a Nostra Signora dell'Ajuto li 20. Aprile 1759.

IL FINE.

IN-

INDICE DEGLI OPUSCOLI DI QUESTO SESTO TOMO.

CA-

CATALOGO DI LIBRI

Concernenti gli affari di Portogallo, e posseduti da Paolo Colombani in Venezia.

TRATTATO de' Doveri del Suddito verso il Principe. *Operetta composta a bello studio da riguardevole Autore, per estirpare le sediziose dottrine d'alcuni Teologi intorno all' ubbidienza, che dee prestare il Suddito al Principe, e intorno al Regicidio. In* 8. 1760. *L.* 1.

Storia delle cose operate nella China da Monsignor Giovanni Ambrogio Mezzabarba Legato Apostolico in quell'Impero, per ivi rimettere la Religione Cristiana alla sua purità ec. *In* 8. 1760. *L.* 2:10.

Raccolta d'Opuscoli contenenti le cose accadute in Portogallo. *Lugano in* 8. *Vol.* 6. 1760. *L.* 12.

Lettera, che un Prelato Romano scrisse ad un'altro Romano Prelato, con l'occasione che questi gli avea spedite le Lettere Apologetiche a lui dirette dall' Abate N. N. Milanese. *L.* : 15.

Discorso del Padre Giovanni Mariana Gesuita Spagnuolo, intorno ai grandi errori, che sono nella forma del Governo de' Gesuiti, tradotto dallo Spagnuolo in Italiano. Nuova Edizione purgata da infiniti errori, ed accresciuta della Tavola delle Materie. *L.* 1:10.

Prima Raccolta di Documenti, Memorie, e Let-

e Lettere ſpettanti agli affari correnti fra la Corte di Roma, e quella di Portogallo. *L.* 1.

Raccolta di Memorie, Documenti, e Lettere pubblicate dalla Corte di Portogallo intorno agli affari correnti fra la Corte di Roma, e la ſuddetta di Portogallo. *L.* 2.

Preſervativo contro certi Libri, e Sermoni de' Geſuiti. *In Lugano* 1760. *in* 8. *L.* 1.

Proceſſi contro i Geſuiti, nati in varie occaſioni. *In Parigi* 1760. *in* 8. *L.* 2:10.

La Monarchia de' Solepſſi tradotta dall' Originale Latino di Melchiorre Inchofer della Compagnia di Gesù, con alcune note, e diverſe Operette importanti ſopra lo ſteſſo Argomento. *Lugano* 1760. *L.* 3.